

# I Siciliani *giovani*



## **Giulia Paltrinieri** **La Rivoluzione** **giovane**

*Giornalismo antimafia 2.0*

Giulia Paltrinieri

# La rivoluzione giovane

Giornalismo antimafia 2.0

I Siciliani giovani

[www.isiciliani.it](http://www.isiciliani.it)

I Siciliani giovani

Reg. Trib. Catania n.23/2011 del 20/09/2011

Direttore responsabile Riccardo Orioles

Art Director: Carmelo Catania / *carmelocataniadesign*

[www.isiciliani.it](http://www.isiciliani.it)

*«Parla, racconta, ragiona, discute, accusa, rapidissima e precisa, alternando il dialetto e l'italiano, la narrazione distesa e logica dell'interpretazione, ed è tutta e soltanto in quel continuo discorso senza fine, tutta intera: la sua vita di contadina, il suo passato di donna abbandonata e poi vedova, il suo lavoro di anni, e la morte del figlio, e la solitudine, e la casa, e Sciara, e la vita tutta, chiusa in quel corso violento e ordinato di parole. Niente altro esiste di lei e per lei, se non questo processo che essa istituisce e svolge da sola, seduta sulla sedia di fianco al letto: il processo del feudo, della condizione servile contadina, il processo della mafia e dello Stato. Essa si identifica totalmente con il suo processo e ha le sue qualità: acuta, attenta, diffidente, astuta, abile, imperiosa, implacabile. Così questa donna si è fatta, in un giorno: le lacrime non sono più lacrime ma sono parole, e le parole sono pietre.»*

Carlo Levi<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup>Carlo Levi, *Le parole sono pietre*, Torino, Einaudi, 1955, p. 139



## Introduzione

È l'effetto del dito puntato: se il giornalista colpisce con un sasso lo stagno immoto, il punto da cui partono i centri concentrici diventa l'obiettivo da colpire. Basta puntare il dito.<sup>2</sup> Lo spiega, parafrasando le parole di Sciascia, Lirio Abbate, cronista dell'Ansa di Palermo sotto scorta dal 2007 e unico giornalista presente al momento della cattura di Bernardo Provenzano. Se un giornalista scrive certe cose in un clima stagnante, con gli editori che rinunciano ad un'autonomia di pensiero e la stampa ferma a guardare, quel giornalista si espone. È una vecchia storia. Una storia che l'Italia conosce bene: si ripete ogni volta che il lavoro del giornalista si scontra con la criminalità organizzata e vuole fare luce sulla quella zona d'ombra che lega le mafie ad altri equilibri e circuiti di potere, su quella "zona grigia"<sup>3</sup> fatta di clientelismi, appalti pubblici, mercati finanziari.

Una storia che la Sicilia conosce bene, con i suo otto martiri dell'informazione, con i suo otto caduti sul fronte della lotta alla mafia. Otto giornalisti uccisi in una sola regione e in poco più di vent'anni, un primato che può vantare solo la Colombia. Mettere in bocca il sasso a chi contravviene alla regola del silenzio, per evitare che quei cerchi concentrici facciano troppo rumore.

È una vecchia storia quella che vede intersecarsi il mondo delle mafie e quello dell'informazione: l'Italia del dopoguerra e dell'omicidio di Salvatore Giuliano, con i primi segnali di at-

---

<sup>2</sup>Roberto Morrione, *Giornalismi & mafie*, Torino, EGA Editore, 2008, p.123

<sup>3</sup>Nino Amadore, *La zona grigia. Professionisti al servizio della mafia*, Palermo, La Zisa Edizioni, 2007

tenzione da parte degli “uomini d’onore” verso la gestione delle notizie; gli anni Sessanta e Settanta, quando la mafia si muove in modo sotterraneo e riesce ad infiltrarsi nelle redazioni e nei giornali locali, gli anni de «L’Ora» di Palermo, di Francese, Spampinato e De Mauro; il 1982 e l’omicidio di Carlo Alberto Dalla Chiesa, la mobilitazione dei giornalisti a sostegno del pool antimafia e la “primavera di Palermo”; la necessità di una cronaca letteraria e di una riscossa civile con «I Siciliani» di Giuseppe Fava. Fino ad arrivare al 1992, alla stagione delle stragi, a quel crescendo di violenza che culmina nel silenzio. Con la “linea della sommersione” e l’inabissamento di Cosa Nostra, con il “calo di tensione” che segue la strage di via D’Amelio, l’informazione nazionale e locale prende una nuova strada.

Ed è di questo che si tratterà nel primo capitolo: delle modalità con cui si racconta e si scrive della criminalità organizzata in Italia, oggi. Di come un’editoria impura e un “oligopolio proto-capitalistico”<sup>4</sup>, schiacciato tra posizioni dominanti e interessi di parte, impedisca una libera circolazione delle idee e vada a minare le basi di un reale pluralismo dell’informazione. L’abusivismo, il precariato, lo sfruttamento del lavoro giovanile saranno il punto di partenza per comprendere gli equilibri di forze che limitano il lavoro dei giovani cronisti, tra censura e autocensura, tra isolamento e mancanza di protezione sindacale. Vedremo come l’informazione sul fenomeno mafioso finisca così per limitarsi al racconto di situazioni emergenziali, alla cronaca di decontestualizzati fatti di sangue, a titoli ad effetto dal tono sensazionalistico, al resoconto di atti giudiziari. Il più delle volte manca la riflessione, l’analisi, l’interpretazione dei

---

<sup>4</sup>Franco Nicastro, *La metafora Sicilia*, in «Problemi dell’informazione», n. 3, Bologna, Il Mulino, 2003

fatti criminali, il racconto della mafia nella sua dimensione politica, economica e sociale.

Il secondo capitolo si occuperà di nuovi media e informazione sulle mafie. Si concentrerà sui nuovi spazi d'inchiesta online e sulle potenzialità del web per un giornalismo locale, indipendente e affidato all'iniziativa delle nuove generazioni di cronisti. Un'attenzione particolare va a quelle forme di giornalismo che, a livello locale, osservano l'evoluzione del fenomeno mafioso e le sue commistioni con la vita pubblica, a quelle realtà che agiscono sul territorio in stretto rapporto con la collettività, raccontando le piccole storie di provincia e riuscendo così ad arrivare laddove i grandi media regionali non arrivano. Sono esempi di un giornalismo "vecchia maniera", fatto di notizie cercate sui marciapiedi e fra la gente, ma che grazie a questa svolta digitale possono lanciare una personale controffensiva verso le pressioni e i limiti del sistema informativo nazionale. Il web consente una sostanziale illimitatezza di spazi da dedicare all'approfondimento e all'analisi, la possibilità di essere costantemente sulla notizia, in un'attività di monitoraggio perenne del territorio, la possibilità di creare un repertorio culturale dell'antimafia, uno spazio di conservazione della memoria, grazie ad archivi e rassegne stampa. Creare un sito, un blog, un proprio spazio online è semplice e soprattutto economico: questo permette di dare voce a quella controinformazione che non troverebbe finanziamenti in un contesto di oligopolio editoriale come quello italiano. L'interattività, connaturata nel web, stimola forme di giornalismo partecipativo e di mobilitazione sociale tramite azioni offline. Internet riesce a "fare rete", a creare connessioni, permettendo sia di superare i blocchi dovuti ai grandi trust editoriali, sia di evitare l'isolamento del singolo giornalista, che in questo modo sarà maggiormente protetto da attacchi e intimidazioni. Internet, dunque, come base per un



“giornalismo etico”, per un’informazione indipendente, gratuita, senza fini di lucro che sia un punto di vista militante e uno strumento culturale in mano alle nuove generazioni.

*«Ho scelto di lavorare con i ragazzi, perché loro sono liberi»*. Lo diceva Giuseppe Fava, trent’anni fa. Si rivolgeva ai suoi navigati colleghi del «Giornale del Sud» e invocava *«una rottura generazionale, importante, come tutte quelle che avvengono nella storia delle idee»*<sup>5</sup>. Ed è in nome di questa rottura generazionale, di questo esempio non retorico del mestiere, che costruiscono i loro progetti Riccardo Orioles, Pino Maniaci. È proprio in nome di questi ragazzi liberi, che nascono i Siciliani Giovani, rete di “comunità” vicine da sempre nei valori, nella storia, nei fatti. Ed è a questa realtà che sarà dedicato il terzo capitolo, a questo bell’esempio di come l’informazione militante antimafia possa trovare nei giovani e nei nuovi media, nuove risorse e un nuovo entusiasmo.

Quello de «I Siciliani Giovani» è un progetto di rete coordinato da Riccardo Orioles, che intende ridare vita, trent’anni dopo, a «I Siciliani» di Giuseppe Fava e a quel modello di giornalismo. Nato come sito web, il mensile cresce dalla collaborazione, tra giornali e siti internet, di 18 testate di base sparse in tutta Italia: tutte costituite prevalentemente da giovani e alternative all’informazione ufficiale, contrassegnate da una forte caratterizzazione civile e antimafiosa, di quell’antimafia che vuole essere resistenza e non solo celebrazione di facciata.

«I Siciliani Giovani»: “diario di informazione civile”<sup>6</sup>, esperienza che prende le mosse dalla realtà siciliana, ma che si fa avanguardia di tendenze che riguardano tutto il paese. Sono

---

<sup>5</sup>Antonio Rocuzzo, *“Ho scelto di lavorare con i ragazzi, perché loro sono liberi”*, [www.isiciliani.it](http://www.isiciliani.it), giugno 2013

<sup>6</sup>Carlo Ruta, [www.leinchieste.com](http://www.leinchieste.com)

punte di un iceberg, piccoli segnali di una rivoluzione giovane che nasce a Palermo o Catania, ma che non risparmia Roma, Bologna e Milano. Un rinnovamento nel modo di raccontare la criminalità e l'impegno contro le mafie, non può che partire da qui. Semplicemente perché *«queste sono le nostre radici. Per esse nel momento, in cui il nostro progetto si fa nazionale, riteniamo di conservare, una volta ancora, il nostro vecchio nome di "Siciliani". Sicilia come frontiera, Sicilia come memoria, ma soprattutto Sicilia come luogo simbolico dello scontro italiano.*

*“Ma che c'entro coi Siciliani io che sono di Milano?”. E che c'entravano con la marsigliese – a quei tempi – i cittadini di Parigi?*

*Allons, enfants...»<sup>7</sup>*

---

<sup>7</sup>Riccardo Orioles, Michele Gambino, Claudio Fava, *Allonsanfan parte seconda, I Siciliani Nuovi*, marzo 1993

# Capitolo 1 – La mafia come narrazione

## § 1.1 “Il contesto”<sup>8</sup>

«Credo che si possa affermare con un pizzico di paradosso, che la lotta alla mafia, in Italia, sia un’esperienza molto giovane che è invecchiata troppo presto»<sup>9</sup>, sostiene Saverio Lodato, considerando il rapporto stretto che il giornalismo e il mondo dell’informazione hanno da sempre avuto nel fronteggiare, con le proprie armi, il fenomeno mafioso, e nel sostenere o al contrario delegittimare il lavoro della magistratura. Un’esperienza molto giovane: perché si dovrà attendere fino agli anni Settanta per vedere lo Stato italiano, per mezzo di un gruppo di magistrati e giornalisti determinati, affrontare un fenomeno che cresceva almeno dall’Unità d’Italia. Un’esperienza invecchiata troppo presto: perché, in soli vent’anni, quel nuovo modo di combattere la criminalità organizzata, quell’ondata di impegno congiunto proveniente dal mondo della giustizia e dal mondo dell’informazione, è stato visto cadere nel silenzio e non riuscire ad essere all’altezza di quegli anni difficili.

### *1.1.1 Gli Anni Cinquanta: la mafia come fantasia letteraria*

Nell’Italia del dopoguerra la parola “mafia” scompare dal linguaggio giornalistico, politico e giudiziario, viene considerata alla stregua di una fantasia letteraria o cinematografica, una strumentalizzazione da campagna elettorale. Compare solo nelle orazioni dei dirigenti del Partito Comunista siciliano, sulle pagine di un combattivo quotidiano come «L’Ora» di Palermo, o nei romanzi di Leonardo Sciascia. Eppure sono gli Anni Cin-

<sup>8</sup>Leonardo Sciascia, *Il contesto*, Milano, Adelphi, 2006

<sup>9</sup>R. Morrione, *Giornalismi & mafie*, op. cit., p. 39

quanta, gli anni in cui, conclusa l'epoca del banditismo, le cosche sbarcano in città, conquistano il controllo dei mercati anonari e dei cantieri edili, e scoprono l'importanza di far circolare i giusti messaggi sui giornali usando l'informazione per i propri fini. Le redazioni dei giornali del Mezzogiorno sono poco attente ai temi della criminalità organizzata, non colgono i primi segnali di insediamento delle famiglie mafiose e l'inizio di un più forte controllo sul territorio. Sottovalutano la potenza del fenomeno, non comprendono il ruolo strategico che la criminalità vede nel mondo dell'informazione: soffiare e notizie offerte ai giornali da fonti confidenziali pilotate sono le basi per un gioco di depistaggi e rapporti personali ambigui e parziali intrattenuti con alcuni giornalisti. Ci sono eccezioni, come il coraggioso giornalista investigativo Tommaso Besozzi che si occupa per «L'Europeo» dell'omicidio di Salvatore Giuliano, uno tra i primi "affari di stato". Racconta che il capostipite del banditismo siciliano non era caduto incidentalmente durante uno scontro a fuoco, ma era stato invece ammazzato dai carabinieri e coinvolto successivamente in una macabra messa in scena. L'atteggiamento generale però è quello di un'informazione che non vuole vedere il dilagare del fenomeno mafioso e che inevitabilmente contribuisce con il suo silenzio all'infiltrazione del consorzio criminale nel tessuto economico e sociale del paese.

### *1.1.2 La stagione dei delitti eccellenti e «L'Ora» di Palermo (1960-1982)*

I giornali non capiscono e la magistratura non indaga. Sono gli Anni Sessanta e la mafia compie la sua mutazione di scala, diventa multinazionale del contrabbando di sigarette e poi del traffico di droga. In quegli anni Cosa Nostra si muove fra le redazioni dei quotidiani in modo sotterraneo, come un magma. Chiede favori ai giornali, fa proposte che non si possono rifiu-

tare, impone censure. È il 1960 quando viene trovato morto lungo i binari della ferrovia Cosimo Cristina, ventiquattro anni, che aveva denunciato i rapporti tra la mafia e i “colletti bianchi” di Termini Imerese. Due anni prima, nel 1958, tritolo viene fatto esplodere nella tipografia de «L’Ora» di Palermo. «L’Ora» è il grande quotidiano della sera e questi sono i suoi “anni ruggenti”, gli anni della direzione di Vittorio Nisticò, che ne fa un modello di giornalismo democratico, dalla specifica vocazione antimafia e antigovernativa. È sì legato al Pci, ma è forte ed orgoglioso della propria autonomia dall’editore politico, delle proprie inchieste e battaglie civili.

Negli Anni Settanta i mafiosi hanno già creato una rete di infiltrati nei giornali di Palermo.

*«Il collaboratore di giustizia Salvatore Contorno ha rivelato che nel capoluogo siciliano Stefano Bontade, capo della famiglia mafiosa di Santa Maria del Gesù, assassinato nell’aprile del 1981, era in grado di conoscere in anticipo le notizie che sarebbero state pubblicate il giorno successivo su uno dei quotidiani cittadini, grazie ad un giornalista che gliene riferiva preventivamente.» (Corte d’Assise di Palermo, IV sezione penale, Sentenza n. 11/2011 Reg. Sent., Proc. pen. n. 40/1999)<sup>10</sup>*

Questa rete di collaboratori occulti permette ai mafiosi di conquistare i giornali locali e di cominciare a raccontare i fatti dal proprio parziale punto di vista: i pentiti diventano “infami”, lo stato è il “nemico”, i familiari dei killer vengono descritti come “perseguitati”. Diventano nemici i rappresentanti delle istituzioni e i giornalisti determinati a fare luce sulla verità. Ed è ora che comincia l’escalation di violenza mafiosa: nel 1970 è la volta di Mauro De Mauro, cronista investigativo che aveva

---

<sup>10</sup>Alessandra Dino, *Giornalismo e mafia*, in “Nuovo dizionario di mafia e antimafia”, Torino, EGA Editore, 2009

scoperto molti segreti sulla morte di Enrico Mattei e sui retroscena del Golpe Borghese; il 1972 è l'anno di Giovanni Spampinato, fra i primi ad intuire l'esistenza di Gladio, intreccio fra neofascismo e servizi segreti. È un crescendo di violenza che culminerà nel 1977, una tappa storica, in cui viene assassinato a Corleone il colonnello dei Carabinieri Giuseppe Russo. Si apre così una fase di aperta belligeranza, la "stagione dei delitti eccellenti", che porterà nel 1978 all'omicidio di Giuseppe Impastato e nel 1979 alla morte di Mario Francese, cronista giudiziario del «Giornale di Sicilia». Ed è con l'assassinio di Francese che giornali e giornalisti entrano definitivamente nel mirino di Cosa Nostra, nel tentativo di bloccare i primi segnali di una mobilitazione senza precedenti, che vedeva coinvolti su più fronti magistratura e mondo dell'informazione.

### *1.1.3 Il dopo Dalla Chiesa: un'inversione di tendenza (1982-1992)*

Mentre Cosa Nostra decapita giorno dopo giorno i vertici dei carabinieri, della polizia e della regione, sono i giornalisti di Palermo, sono le redazioni locali ad essere in prima linea e a combattere l'emergenza. In questa fase la stampa nazionale è disimpegnata, gli inviati delle grandi testate arrivano sul posto solo in seconda battuta a raccontare i funerali di stato o a decorare di retorica i delitti eccellenti con i loro "pezzi di colore".

Ma il 1982 è l'anno della svolta: il 30 aprile viene assassinato Pio La Torre e il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa viene nominato super-prefetto di Palermo. Dalla Chiesa si trova in difficoltà, i poteri speciali che gli erano stati promessi mancano e il generale convoca importanti giornalisti dalle redazioni centrali del Nord per denunciare il tentativo di isolarlo. Si trasferiscono in Sicilia numerosi inviati dai giornali nazionali che, oltre a seguire lo scontro fra il prefetto e il potere centrale, contribuiscono a svelare i retroscena delle connivenze mafiose. È il 3

settembre quando Dalla Chiesa viene assassinato insieme alla moglie e all'agente di scorta in via Carini. Tutti gli occhi sono puntati su Palermo. Un caso di tale eccezionalità politica e spettacolarità mediatica fa da detonatore: dopo anni di silenzio, la mafia assurge prepotentemente alle cronache nazionali. L'informazione diventa finalmente più esaustiva e puntuale nel trattare i fatti di mafia.

I riflettori si accendono anche su Catania e sui suoi cavalieri del lavoro ed è proprio a Catania che Giuseppe Fava dà vita all'esperienza de «I Siciliani»: un mensile di analisi, di inchiesta, di riflessione giornalistica che vuole raccontare la Sicilia, la Sicilia come metafora di ciò che è l'Italia a quell'epoca. Fava viene ucciso il 5 gennaio 1984, dopo aver denunciato le collusioni fra mafia, politica, P2 e cavalieri del lavoro di Catania e dopo essersi opposto all'installazione dei missili americani a Comiso. A Fava segue nel 1988 Mauro Rostagno, sociologo e leader tra i più creativi del Sessantotto e di Lotta Continua. A Trapani si era trasferito per dirigere una piccola televisione privata, Radio Tele Cine, dalla quale ogni giorno prendeva di mira mafiosi e politici corrotti. Un generale e altri due giornalisti cadono al suolo negli anni della guerra aperta dalla mafia contro chi per mestiere deve contrastarla. Per qualche anno in risposta, l'informazione italiana decide di presidiare il capoluogo siciliano ma la mobilitazione, dovuta in gran parte all'emozione del momento, termina non appena vengono deluse le grandi speranze del maxi-processo e della "primavera di Palermo" (1985-1990).

#### *1.1.4 Le stragi del '92 e il calo della tensione*

Il 1992 è un anno fondamentale per la storia della lotta alla mafia, per questa esperienza molto giovane invecchiata troppo presto. Innanzitutto l'8 maggio, proprio alla vigilia della stagione più terribile della storia siciliana del dopoguerra, «L'Ora»

saluta i suoi lettori e chiude i battenti, facendo venire meno una delle voci più autorevoli del panorama giornalistico siciliano. Ma il 1992 è soprattutto l'anno delle stragi, l'anno di Capaci e via D'Amelio, della morte di Falcone e Borsellino. L'Italia è sconvolta: la vittoria era sembrata a portata di mano, per la prima volta lo stato aveva riconosciuto l'esistenza della mafia e aveva deciso che andava capita, studiata, combattuta. Nel giro di pochi mesi arriva la disillusione, la rassegnazione, il silenzio. La mafia abbandona improvvisamente la strategia "stragista" di scontro diretto con lo Stato voluta, fino a quel momento, da Totò Riina e sceglie con Provenzano una linea di inabissamento dell'organizzazione criminale: da braccio armato contro lo Stato, Cosa Nostra diventa braccio fedele di poteri occulti. La violenza si arresta e sfuma l'indignazione dell'opinione pubblica, la società civile si smobilita. Cala la tensione, le cronache sono meno spettacolari e sfuggono all'interesse dei mezzi di comunicazione. Andiamo incontro ad una sostanziale disattenzione dell'informazione nei confronti della mafia.

*«L'informazione, adagiandosi acriticamente sui cliché della "sommersione" e del "calo di tensione" ha notevolmente affievolito il suo ruolo propositivo, di analisi critica della realtà e di denuncia della stessa, relegando il fenomeno mafioso ad una comoda e innocua fiction poliziesca. Non c'è dubbio che la "grande" informazione ha avuto e sta avendo un ruolo riduttivo del fenomeno, sempre più "regionalizzato" e staccato dal contesto nazionale. La mafia non è scomparsa dalla cronaca né poteva, dati i continui arresti e i processi ma, purtroppo, vi è rimasta confinata.»<sup>11</sup>*

---

<sup>11</sup>Giuseppe Di Lello, *Il «calo di tensione» e la mafia regionalizzata*, in «Problemi dell'informazione», n. 2, Bologna, Il Mulino, 2005



Sono gli anni di Gian Carlo Caselli alla guida della Procura di Palermo, della “strategia giudiziaria”<sup>12</sup> come forma di lotta alla mafia, con i primi processi a notabili e uomini politici di spicco, ben noti agli occhi dell’opinione pubblica. Comincia così l’assedio mediatico: le campagne frontali contro i “magistrati di Palermo” e i collaboratori di giustizia, le ironie televisive sul bacio fra Giulio Andreotti e Totò Riina. Le speranze in uno smantellamento definitivo di Cosa Nostra iniziano a vacillare. Ed è a questo punto che, secondo Saverio Lodato, *«il mondo dei media giocò un ruolo decisivo. Non informò ma disinformò. Non denunciò quanto stava accadendo, ma omise. Si schierò dalla parte dei poteri forti, ritenendo che un conto era perseguire il braccio armato, altra cosa perseguire le complicità politiche e istituzionali di Cosa Nostra»*<sup>13</sup>.

È il 1993 quando viene ucciso Beppe Alfano, giornalista di Barcellona Pozzo di Gotto che aveva scoperto gli scandali di un’associazione di assistenza dove avevano messo le mani politici, faccendieri e mafiosi. Alfano è l’ultimo degli otto giornalisti uccisi dalla mafia in terra di Sicilia per aver portato avanti un lavoro di denuncia delle collusioni tra mafia e istituzioni: un’eccezione nel panorama di un’informazione che dopo il 1992 sceglie la linea del silenzio. Gli stessi giornali e giornalisti che fino a quel momento avevano cavalcato l’ondata di riscossa civile e che si erano schierati come fronte attivo nella battaglia contro la mafia, nella stagione della “tregua” abbandonano per lo più il campo. Il mosaico di relazioni tra mafia e potere, alla cui tenuta l’informazione nazionale ha strategicamente contribuito, invece si consolida più forte che prima, anche se in sordina. Si pensava ormai di essere vicinissimi ad una vittoria finale contro Cosa Nostra e le sue ramificazioni. Si sta-

---

<sup>12</sup>R. Morrione, *Giornalismo & mafie*, op. cit., p. 44

<sup>13</sup>Ibidem

va andando incontro, al contrario, a quelli che per la lotta alla mafia furono gli anni più bui.

## § 1.2 Come si racconta la criminalità oggi?

*«Mafia e camorra? Ci sono sempre state e sempre ci saranno. Dovremo convivere con queste due realtà.»* È il 24 agosto del 2001 quando il ministro della Repubblica Pietro Lunardi afferma pubblicamente la necessità di convivere con la criminalità organizzata. Da lì alle dichiarazioni di Marcello Dell'Utri sulle doti di Vittorio Mangano, *«eroe, a suo modo»*, non passeranno nemmeno dieci anni. Ad uno scontro frontale con la mafia, culminato con le stragi del '92, segue quindi un periodo di normalizzazione, di graduale assestamento. Si abbassano le armi, dall'alto si rinuncia ad un attacco frontale. La controversa assoluzione di Giulio Andreotti manda in prescrizione un'intera stagione di connivenza tra mafia e istituzioni, riabilita un'intera classe politica e il suo modo di esercitare il potere. *«Un lungo periodo di restaurazione»<sup>14</sup>*, dunque, che trova legittimazione anche attraverso un modo di fare informazione in bilico tra garantismo e giustizialismo, tra drammatizzazione folcloristica e strumentale polemica politica. Una stampa che in linea generale, schiacciata fra logiche di monopolio editoriale e precarietà dei propri giornalisti, finisce per *«dire molto per raccontare poco. Scrivere poco per non dire nulla»<sup>15</sup>*.

### *1.2.1 Raccontare la criminalità: l'egemonia della cronaca*

Dalla grande stampa nazionale ai giornali locali, dalla radio alla televisione, raccontare la criminalità negli Anni Duemila significa raccontarne la cronaca nera o giudiziaria. La mafia è

<sup>14</sup>Roberto Salvatore Rossi, *2006/La mafia strumentale*, in «Problemi dell'informazione», n. 1/2, Bologna, Il Mulino, 2009

<sup>15</sup>Franco Nicastro, *Dire molto per raccontare poco. Scrivere poco per non dire nulla*, in «Problemi dell'informazione», n. 2, Bologna, Il Mulino, 2005

diventata cronaca spicciola di indagini, di spettacolari operazioni di polizia, di sequestri di beni, di processi. I giornali rincorrono le vicende di mafia secondo i criteri di una sorta di notiziabilità tutta sicula o campana, fatta di fiammate improvvise e interessi stagionali: il fatto di sangue, la violenza, l'emergenza. L'attenzione si desta in occasione di eventi ciclici e dirompendi, poi, appena la tensione cala e l'emergenza si argina, l'occhio della stampa si sposta semplicemente altrove, lasciando fuori "il contesto".

*«I giornali si occupano della Sicilia solo sulla scia degli eventi notiziabili. È il fatto di cronaca – meglio se di nera o giudiziaria – a innescare processi di costruzione della realtà. Di solito la copertura mediatica dell'evento è ampia, prolungata, minuziosa oltre che stereotipata e semplificata. E dura fino a quando la cronaca può tenere desto l'interesse del pubblico. Poi la routine prende il sopravvento e l'attenzione sfuma fino a scomparire del tutto.»<sup>16</sup>*

La mafia adotta la linea del silenzio e della "sommersione", il sistema dell'informazione si adatta al nuovo contesto e utilizza una nuova strategia: scompare l'inchiesta e rimane la cronaca, resiste il resoconto stenografico e sfuma il commento, l'analisi. Una narrazione cronachistica e occasionale si afferma come cifra linguistica della narrazione sulle mafie: singoli fatti slegati da qualsiasi riferimento all'incidenza politica del fenomeno a livello nazionale.

*«L'egemonia della cronaca [...] resta in larga misura influenzata dalle routine di un giornalismo che sui grandi temi ha scelto le anguste modalità descrittive rivelando una scarsa propensione all'approccio valutativo e alla costruzione di un*

---

<sup>16</sup>Ivi, pag. 160

*ragionato punto di vista*»<sup>17</sup>. Le redazioni rinunciano al lavoro di approfondimento e ad un'attività capillare d'inchiesta, producono per lo più resoconti delle ricerche delle forze investigative e copie di "veline" giudiziarie. Viene meno la capacità paziente di accostare tasselli, comporre mosaici, ricostruire i contesti, si perde il contributo originale e creativo che nel passato ha caratterizzato il giornalismo d'inchiesta siciliano e italiano.

### *1.2.2 La mafia strumentale: informazione e politica*

Mafia e politica, un binomio inscindibile e un giornalismo che ne risulta "dimezzato". Un problema dell'informazione, quello italiano, che è innanzitutto politico. È la politica infatti che detta l'agenda delle tematizzazioni sulle mafie, facendone il palcoscenico di scontri partitici, match tra fazioni, luogo di scontro da campagna elettorale. "Mafia" come parola da strumentalizzare per creare un terreno di battaglia favorevole alla polemica politica, per occupare le prime pagine dei giornali e utilizzare l'attenzione dell'opinione pubblica per tirare acqua al proprio mulino. Emergenza rifiuti a Napoli, i capi di imputazione di Totò Cuffaro, le connivenze fra coop rosse e camorra: per qualche giorno la mafia scala la gerarchia delle notizie in apertura e fa parlare di sé l'una e l'altra fazione politica, poi scompare in una polemica che muore così, senza essere detonatore per sviluppi d'inchiesta autonomi da parte dei giornalisti. Spettacolarizzazione, personalizzazione, leaderizzazione: gli stilemi narrativi della cronaca politica si appropriano anche delle notizie di mafia, in un oscillare continuo fra cronaca e retorica. Lo "schema commemorativo" come passerella per le istituzioni e vetrina in cui esporre la propria merce alla vigilia delle elezioni. Programmi e fotografie di celebrazioni e cortei occupano la

---

<sup>17</sup>Franco Nicastro, *La metafora Sicilia*, in «Problemi dell'informazione», n. 3, Bologna, Il Mulino, 2003, p. 329

scena giornalistica nel “Giorno di Falcone” o nel “Giorno di Borsellino” secondo una logica di “retorica degli anniversari” che si ripete ciclicamente, sempre uguale a se stessa.

*Servizio pubblico ed equilibri di potere.* La televisione di stato potrebbe avere, con le sue venti televisioni regionali, un ruolo strategico nel panorama dell’informazione sulle mafie. Forte della sua forza di penetrazione e diffusione, potrebbe essere motore di un autentico pluralismo e punto di riferimento grazie al suo legame con i territori. «*Il ruolo dei TG regionali [...] è strategico, decisivo – racconta Salvatore Cusimano, che dirige la sede Rai di Palermo - ma la lottizzazione e il rapporto subalterno di tanti giornalisti con il potere politico sono paralizzanti. Tanti colleghi, che pure vorrebbero impegnarsi diversamente sui contenuti e i temi sociali, sulle inchieste e gli approfondimenti, hanno rinunciato a parlare*»<sup>18</sup>. Il duro quadro che traccia è quello di una Rai regionale legata a doppio filo con gli equilibri e gli assetti del potere politico: un servizio pubblico burocratizzato e adagiato sui palazzi delle istituzioni che, avvalendosi di un sistema di complicità e contiguità politico-amministrativa, non disturba i manovratori e lascia fuori i problemi della gente, una realtà più stratificata e complessa.

*«La politica, quindi, non solo come censore, così come si continua a dire da vent’anni, ma come attore attivo nel processo di definizione e costruzione della realtà e delle modalità di resoconto e di rappresentazione della mafia»*<sup>19</sup>.

### 1.2.3 La costruzione del mito

---

<sup>18</sup>R. Morrione, *Giornalismi & mafie*, op. cit., p. 59

<sup>19</sup>Roberto Salvatore Rossi, *2006/La mafia strumentale*, in «Problemi dell’informazione», n. 1/2, Bologna, Il Mulino, 2009, p. 186

Scrivere molto per dire poco: raccontare la criminalità attraverso note di colore, puntare l'obbiettivo su dettagli cinematografici, lasciarsi andare a letterarie divagazioni folcloristiche.

*«Elegante, porta al polso un Rolex d'oro, al collo foulard di seta e circola su auto sportive quando sente meno pesante la pressione delle forze dell'ordine e si concede rare scorribande notturne con i suoi fedelissimi»<sup>20</sup>. Così viene raccontato dalla stampa nazionale il famoso latitante Matteo Messina Denaro, tra occhiali da sole, belle donne e dolce vita. Il giorno dell'arresto di Bernardo Provenzano si sprecano pagine per descrivere la sciarpa bianca del padrino, la sua dieta in periodo di latitanza, la misera condizione esistenziale del boss. Racconti di aneddoti mirabolanti decorano la figura di un leader in declino: dal travestimento da vescovo con papalina e fascia rossa riferito nei dettagli dalla pentita Giusy Vitale, alla descrizione minuziosa di un ipotetico tunnel utilizzato da "Binnu" per sfuggire alle ricerche della polizia. È anche attraverso la stampa che avviene la costruzione del "padrino" come personaggio mitico, da film hollywoodiano. L'informazione prende in prestito le categorie della fiction e crea il divo, il gangster decadente alla Francis Ford Coppola. *«Oggi anche l'antimafia mediatica si affida sempre più alle fiction. Ma non mescoliamo realtà e finzione, cronaca e sceneggiati: è soprattutto il lavoro di chi racconta la realtà senza romanzarla, il lavoro del cronista, ciò che fa paura, che crea sconcerto nella criminalità organizzata.»<sup>21</sup>**

Drammatizzazione, spettacolarizzazione e personalizzazione: il fenomeno mafioso diventa mito, racconto folcloristico e stereotipato. Una vecchia tradizione, pare: si racconta infatti che negli Anni Settanta un giovane fotografo di nera girasse per

---

<sup>20</sup>«Corriere della Sera», 12 aprile 2006

<sup>21</sup>Lirio Abbate, *Ho fatto solo il mio lavoro*, in «Problemi dell'informazione», n. 1/2, Bologna, Il Mulino, 2009, p. 20

Palermo con due foglie di fico d'India sulla sua vespa. Quando si recava sul luogo di un omicidio, prima scattava le normali foto di rito per il giornale locale, poi preparava quelle per i giornali stranieri: accanto al cadavere inseriva le due foglie di fico d'India allestendo la scena del delitto come un tradizionale panorama da cartolina.

#### *1.2.4 Gli editori e l'oligopolio proto-capitalistico*

A partire dagli Anni Settanta ad oggi, passando per la legge Mammi del 1990, il sistema dell'informazione e dei media in Italia ha conosciuto una grande evoluzione, con il potenziamento di mezzi e strutture e con la nascita di centinaia di nuove piccole testate ed emittenti radio-televisive a livello locale. Paradossalmente però si ha la sensazione che il pluralismo dell'informazione si sia ridotto e che il panorama giornalistico sia sempre più omologato e uniforme, soprattutto nel Mezzogiorno. Un gioco di equilibri di potere e il dilagare di forme di conflitto d'interessi, sembrano paralizzare il mondo dell'editoria nazionale e locale, anche in parallelo all'emergere progressivo delle mafie come potentati imprenditoriali e finanziari. Un problema molto italiano quello dell'editoria impura: pochissimi sono gli editori che vedono nell'iniziativa editoriale l'unica ragione del proprio investimento. La prassi comune è quella di un mondo dell'editoria accessorio e strumentale ad altri interessi industriali nel campo dei trasporti, della finanza, dell'edilizia, che inevitabilmente si intrecciano anche a relazioni ambigue con il mondo delle amministrazioni e dei partiti politici per quanto riguarda finanziamenti o appalti pubblici. *«In questo sistema d'affari, i giornali e i media locali giocano il loro peso, non per la maggiore conoscenza della realtà da parte dei cittadini né per allargare come logico il mercato editoriale, ma per favorire il consenso attorno ai veri interessi in gioco, per pro-*

*muoverli e, quando necessario, per occultarne le anomalie, le irregolarità, se non frequentemente l'illegalità»<sup>22</sup>.*

Anomale sono soprattutto le forti concentrazioni editoriali rilevate in Sicilia, Campania e Calabria, i patti taciti con i quali si delimitano le zone di influenza dei vari quotidiani e le limitazioni territoriali alla loro diffusione. Un assetto statico e bloccato quello del panorama editoriale del Mezzogiorno, una forma di “oligopolio proto-capitalistico”<sup>23</sup> che tra accordi e incroci societari non lascia spazio a possibilità di vera concorrenza, mina le basi di un reale pluralismo dell'informazione e determina un sistema di squilibrate posizioni dominanti a livello locale, di voci senza contraddittorio. Un sistema di potere nel quale si muovono in maniera sotterranea gli interessi delle organizzazioni criminali, che più volte hanno tentato di mettere direttamente le mani su giornali e televisioni. Tanto che il problema delle relazioni tra stampa ed economia è stato al centro di un lungo lavoro della Commissione Parlamentare Antimafia che ha riconosciuto nell'opacità dell'assetto proprietario di numerose aziende editoriali uno dei massimi fattori di condizionamento della libertà di cronaca.

*«Ci sono casi poco chiari e si sospetta la presenza di editori occulti che si nascondono dietro prestanome. Sono stati indicati casi di evidente sproporzione tra la non ricchezza del proprietario della testata giornalistica o dell'emittente televisiva e i mezzi finanziari di cui le stesse, di fatto, possono disporre o dispongono. E fra le testate, è emerso nel corso delle audizioni, ce ne sono alcune che fanno opera di enfaticizzazione e di accreditamento delle attività*

---

<sup>22</sup>R. Morrione, *Giornalismi & mafie*, op. cit., 2008, p. 54

<sup>23</sup>Franco Nicastro, *La metafora Sicilia*, in «Problemi dell'informazione», n. 3, Bologna, Il Mulino, 2003



*criminali fra le normali attività economico-impresariali.»<sup>24</sup>*

Modalità mafiose di elusione delle regole e delle leggi anti-trust, voto di scambio e corruzione diffusa come interfaccia di un sistema informativo diventato terreno di scontro fra interessi economici che confliggono con il libero lavoro del cronista. Terreno nel quale, già da tempo, le mafie hanno iniziato a muoversi in maniera più o meno sotterranea.

*Il caso Ciancio.* Il panorama editoriale dell'informazione in Sicilia è esemplare del sistema di oligopolio e di concentrazione proprietaria che abbiamo sopra descritto: un mercato bloccato, segnato da una scarsa propensione alla lettura, scarso in quanto a risorse pubblicitarie e soffocato da una serie di anomalie tutte siciliane. Una di queste anomalie assume il nome di Mario Ciancio Sanfilippo, protagonista indiscusso di tutte le vicende editoriali regionali. Ciancio è l'editore-direttore de «La Sicilia», quotidiano leader a Catania e nella Sicilia Orientale, che divide il mercato, secondo un accordo di rigida spartizione territoriale, con la «Gazzetta del Sud» (Messina) e il «Giornale di Sicilia» (Palermo e Sicilia occidentale). Inquietante è il fatto che Ciancio, oltre a dirigere il noto quotidiano catanese, possieda dal 1982 una notevole partecipazione azionaria nella Editoriale poligrafica della famiglia Ardizzone, proprietaria del «Giornale di Sicilia» e, fino a non molto tempo fa, una quota non indifferente anche nella Ses, la società editrice della «Gazzetta del Sud». Non è difficile comprendere come Ciancio detenga nei fatti il monopolio dell'informazione siciliana, che direttamente o indirettamente fa capo a lui tramite i tre maggiori

---

<sup>24</sup>*Taci o sparo! L'anti-informazione sulla mafia - il mondo dei giornalisti minacciati ed isolati e le proposte della Commissione Antimafia*, e-book a cura di Ossigeno per l'informazione, 2013, p.30

quotidiani regionali, legati anche nella raccolta pubblicitaria, affidata ad un'unica concessionaria, la Publikompass.

Ciancio è anche vice presidente dell'Ansa ed ex presidente della Fieg (Federazione Italiana Editori Giornali), mentre personaggi di sua fiducia sono ai vertici dell'Ordine dei giornalisti e o all'interno del sindacato di categoria. Possiede sei emittenti televisive regionali, delle quali due (Antenna Sicilia e Teletna) risultano ufficialmente a sue nome, due sono intestate alla moglie e due alla figlia Angela. Oltre ad essere editore, Ciancio è impegnato in vari settori imprenditoriali: dalla costruzione di alberghi alla gestione di fondi agricoli, dall'edilizia all'agricoltura. Chiunque voglia ottenere visibilità, soprattutto se si parla di mondo politico e campagne elettorali, deve rivolgersi allo "zio Mario", che ha il potere di decidere dove accendere i riflettori e dove spegnerli. Esempio è il caso di censura assoluta contro l'europarlamentare Claudio Fava, ignorato ai limiti dell'ostracismo da tutte le testate e le emittenti che fanno capo al gruppo. Al confine del surreale l'episodio nel quale «La Sicilia» pubblica una fotografia del convegno organizzato da Fava per ricordare il venticinquesimo anniversario della morte del padre: Fava scompare dalla foto, che viene visibilmente ritagliata, lasciando dell'europarlamentare solamente parte del ginocchio. Molto si è discusso anche di un controverso patto, perdurato fino al 2009, tra l'editore catanese e il gruppo Repubblica-L'Espresso, di cui Ciancio è azionista di minoranza. Ciancio riesce a sfruttare il proprio ruolo strategico, determinante affinché nell'88 le testate di De Benedetti non finissero nelle mani di Berlusconi, per convincere Caracciolo, allora direttore del quotidiano nazionale, a stampare il giornale nelle sue tipografie catanesi, a patto che l'edizione palermitana di «Repubblica» non fosse distribuita nelle province di Catania, Siracusa e Ragusa.

Un panorama editoriale decisamente anomalo, quello siciliano: «*qui, il giornale “La Sicilia” non è solo, infatti, l’espressione di un monopolio privato, che va dalla stampa quotidiana all’emittenza televisiva, passando per radio e prodotti internet, ma soprattutto è asse portante di trasversali intrecci politici, economici, sociali, in una realtà dove comanda la mafia come sistema di potere e di vita.*»<sup>25</sup>

### *1.2.5 La solitudine del precario*

Abusivi, praticanti, precari: spesso sono loro a tirare avanti la carretta della cronaca locale. Il più delle volte sono questi giovani giornalisti non “contrattualizzati” e non iscritti all’Ordine professionale che vanno a cercarsi le notizie sul territorio, che curano i rapporti con le fonti, che provano a seguire le strade più scottanti, nonostante i mezzi siano ridotti all’osso. Un “sottoproletariato giovanile”, una forza-lavoro entusiasta quanto precaria che scrive per tre euro ad articolo senza contributi, senza ferie pagate, senza giorno di riposo, senza assistenza. Una generazione di cronisti preparati, laureati o formati nelle scuole di giornalismo, che gli editori vogliono spremere in nome di una futura quanto evanescente promessa di assunzione, o in cambio del famigerato tesserino professionale. Un problema sindacale, contrattuale, ma che si lega indissolubilmente con il tema dell’autonomia e della libertà dell’informazione e dell’informazione sulle mafie. Perché, spiega Franco Nicastro, «*un giornalista che ha tutte le tutele e le garanzie di autonomia è in grado di scegliere e di raccontare i fatti come si verificano o comunque come lui li vede; un giornalista non contrattualizzato questo potere non ce l’ha o ce l’ha in misura ridotta, e quindi anche nel rapporto con la criminalità, con la mafia, è*

---

<sup>25</sup>Marco Benanti, *Mafia e informazione a Catania*, <http://www.girodivite.it/Il-monopolio-di-Ciancio>

*un soggetto indebolito rispetto al passato»<sup>26</sup>. Una debolezza interna alla redazioni, un “muro di gomma”, una cortina che blocca in partenza le precondizioni giuste per svolgere bene il proprio lavoro. Compensi così bassi rendono quasi impossibile opporre un rifiuto alla richiesta di nascondere le notizie più controverse o darle in maniera superficiale, una situazione di perenne precarietà favorisce un’eccessiva prudenza, una sorta di auto-censura. Poi c’è una debolezza esterna alle redazioni, fatta di gomme tagliate, lettere anonime, macchine bruciate ma anche di querele, richieste di danni, isolamento. Quando un cronista si espone, quando punta il dito, supera il limite della sicurezza e deve imparare a fare i conti con inchieste giudiziarie e perquisizioni, con una solidarietà parca, misurata, burocratica, molto simile alla solitudine. Quando si scrive di mafia, la verità assume le vesti della diffamazione, della calunnia. E per un giovane giornalista precario, che non ha alle spalle la protezione di un grande gruppo editoriale, querele e risarcimenti-danni sono diventati nuove forme di intimidazione e rappresaglia, nuovi strumenti di pressione. Gli abusi del diritto, le querele pretestuose, le richieste di danni infondate ma fortemente condizionanti, rendono la vita di molti cronisti un insuperabile percorso ad ostacoli. Sono 1400 i giornalisti che hanno subito gravi minacce negli ultimi sette anni: tra questi molti, come Lirio Abbate, Pino Maniaci, Rosaria Capacchione, lavorano nelle famose zone calde tra Sicilia, Campania e Puglia, ma nel mirino c’è anche chi indaga sui rapporti tra mafie e potere nelle “fredde” zone di Lombardia o Emilia-Romagna. Giovanni Tizian, trentenne freelance, finisce sotto scorta per le sue inchieste sulla ‘ndrangheta al nord pubblicate dalla «Gazzetta di Modena» per pochi euro al pezzo. Ora, con la denuncia del suo*

---

<sup>26</sup>Valerio Martorana, *La penna uccide? L’informazione in terra di mafia*, Roma, Bonanno Editore, 2007, p. 30

caso e una notevole esposizione mediatica, è stato assunto regolarmente dal gruppo editoriale L'Espresso: ma è un caso più unico che raro. Sono numeri preoccupanti quelli forniti da Ossigeno per l'informazione, simbolo che da nord a sud, da Buccinasco a Reggio Calabria, un monitoraggio costante del territorio da parte di un buon cronista diventa sempre spina nel fianco per la criminalità organizzata. Seguiranno minacce, pressioni, tentativi di isolamento. Tentativi che ogni giornalista, nel suo piccolo, proverà a contenere rimanendo fedele ai doveri del mestiere o cercando autonomamente nuovi spazi di inchiesta.

*«L'atteggiamento del giornalista? Deve tenere la schiena dritta. Andare alla ricerca di quello che nessuno andrebbe mai a cercare, con passione ed intelligenza, senza condizionamenti politici, economici o semplicemente amicali. Ed essere consapevole che la testata per la quale scrive –se il giornalista è davvero “scomodo”- lo lascerà solo, forse lo darà in pasto al nemico, lo caccerà. Allora il giornalista investigativo dovrà cercare altre strade, scrivere su un piccolo sito Internet, diffondere un comunicato, scrivere sui muri, urlare, dimostrare che non sono riusciti ad imbavagliarlo.»<sup>27</sup>*

---

<sup>27</sup>Enzo Palmesano, in R. Morrione, *Giornalismi & mafie*, op. cit., p. 145

## Capitolo 2 – L’inchiesta corre online

«Ti faccio vedere io, se vedo qualcosa sul giornale ti vengo a cercare fino a casa»<sup>28</sup>. È il 30 luglio del 2013 e con queste parole un uomo allontana dal suo cantiere di via Bazzani, a Reggio Emilia, cinque ragazzi di vent’anni che hanno appena posizionato la loro telecamera davanti ai cancelli della Costruzioni Gb di Gaetano Blasco, andata a fuoco qualche giorno prima. Sono i ragazzi di «Cortocircuito», una web-tv e giornale studentesco indipendente, nato a Reggio Emilia nel 2009 dal lavoro di studenti universitari e delle scuole superiori. I ragazzi di «Cortocircuito» si sono occupati degli affari ambigui che stanno dietro alla costruzione della stazione Mediopadana e della catena di subappalti nella gestione dei rifiuti, ora hanno deciso di concentrarsi sui segnali di possibili infiltrazioni mafiose nella città emiliana. «Dallo scorso novembre - dice Elia Minari, uno dei giornalisti che era sul posto - *gli incendi dolosi sono stati oltre 30 e abbiamo seguito l’argomento fin dall’inizio, quando a Reggiolo sono stati bruciati 9 camion. Per questo abbiamo deciso di riprendere quel cantiere*»<sup>29</sup>. Sono pochi i mezzi della redazione: telecamera, microfono e un sito web dove pubblicare articoli e caricare le proprie video-inchieste. Una Reggio giovane quella che, con le sue micro-inchieste locali, vuole ritagliarsi un proprio spazio d’azione accanto alle istituzioni e ai media ufficiali, per guardare in faccia la realtà anche a costo di esporsi ad un possibile pericolo.

---

<sup>28</sup> Antonella Beccaria, *Reggio Emilia: incendio in cantiere. Studenti giornalisti minacciati*, [www.ilfattoquotidiano.it](http://www.ilfattoquotidiano.it), 31/07/2013

<sup>29</sup> Ibidem

Ed è anche da casi come questo che l'informazione sulle mafie trae nuove risorse e nuove energie. Se l'informazione nazionale sulla criminalità, come abbiamo visto, si è appiattita su cronaca e stereotipo folcloristico, se equilibri di potere e conflitti di interesse bloccano il lavoro dei giovani cronisti lasciati soli e vulnerabili alle minaccia di ritorsioni e querele, c'è una nuova generazione di giornalisti, cresciuta ai tempi di Internet, pronta ad applicare le potenzialità delle nuove tecnologie ad un lavoro capillare di inchiesta sul territorio. Un'informazione a dimensione locale che cresce su una piattaforma globale e che vuole provare a declinare sui nuovi media il racconto della criminalità organizzata, facendo leva sulle potenzialità di questi nuovi mezzi: economicità, interattività, multimedialità. Sono nuove forme di un giornalismo dal basso, giovane, indipendente, "etico"<sup>30</sup> che sa usare gli strumenti di questo secolo per costruire una narrazione sulle mafie più coerente ed esaustiva e che cerca *«di farlo, magari su un foglio diffuso faticosamente in periferia, su un sito o su un blog o su minuscole radio web, con l'arma delle notizie, della circolazione delle idee, della ricerca della verità, cercando di coinvolgere nel dialogo diretto le donne, gli uomini, i giovani che condividono la stessa realtà, di quartiere o di paese che sia»*.<sup>31</sup>

## § 2.1 Informazione locale online: una scelta "minimalista"

La provincia da sempre è il regno incontrastato del passaparola, del "tam tam" popolare, di quel chiacchiericcio da paese che supera in efficacia qualsiasi altro mezzo di informazione. Anche il "giornale di carta" è sempre arrivato tardi, in provincia, soppiantato dalla comunicazione faccia a faccia, da quel pettegolezzo che a livello locale diventa rappresentazione di

---

<sup>30</sup>Giuseppe Fava, *Lo spirito di un giornale*, «Giornale del Sud», 11/10/1981

<sup>31</sup>R. Morrione, *Giornalismi & mafie*, op. cit., p. 64

una società, espressione delle piccole identità territoriali. E noi non possiamo non occuparci del rapporto tra l'informazione e la sua dimensione locale, perché la mafia, nonostante la sua vocazione post-moderna per l'imprenditoria, la finanza internazionale e i grandi giri d'affari, continua a voler mantenere la propria ingerenza sulle piccole comunità provinciali, vuole conservare quel controllo del territorio, marchio distintivo dell'organizzazione fin dalle origini. *«Per questo è importante scommettersi a livello locale nel fare un'informazione che rimanga attenta all'evoluzione del fenomeno e alle sue commistioni con la vita pubblica»*<sup>32</sup>, afferma Dino Paternostro, giornalista, segretario della Camera del lavoro di Corleone e direttore del mensile «Città Nuove», migrato dal 1999 sul web per l'insostenibilità delle spese di stampa. L'occhio del cronista di provincia è puntato sui consigli comunali, sui piccoli fatti di nera, in un monitoraggio costante del territorio che sa contestualizzare, unire tasselli, costruire alberi genealogici. Il famoso chiacchiericcio da paese diventa la base per un sistema ramificato di rapporti confidenziali con le fonti, per la conoscenza dettagliata delle vicende storiche di una piccola porzione di territorio. I movimenti della criminalità, soprattutto nel periodo che segue le stragi del '92, sono sotterranei, magmatici, e il giornalista locale più di tutti può essere in grado di collegare nomi e cognomi, riconoscere ambigue parentele, tenere lo sguardo vigile su passaggi di proprietà e consigli di amministrazione, laddove l'occhio dell'inviato di un giornale nazionale risulterebbe miope e opaco. Da qui la scelta da parte di molti giornalisti che si occupano di mafia e criminalità di portare avanti il proprio lavoro ai margini dell'Italia, nelle redazioni re-

---

<sup>32</sup>Roberto Salvatore Rossi, *Web Man Walking. Giornalisti e informazione antimafia al tempo di Internet*, in «Problemi dell'informazione», n. 1/2, Bologna, Il Mulino, 2009, p. 119



gionali o nelle piccole testate locali. È il caso di Lirio Abbate, che lavora per la sede Ansa di Palermo, dal partinicese Pino Maniaci, dei trapanesi Aldo Virzi e Rino Giacalone. È il caso di Carlo Ruta che, dopo aver lavorato per anni come storico, compie una scelta, da lui definita «*minimalista*»: quella di occuparsi «*delle piccole storie del sud-est siciliano, quelle di cui nessuno avrebbe parlato mai e che spesso fanno parte dell'attualità*»<sup>33</sup>. Ha curato per anni un sito (le inchieste.com) dove pubblicava i suoi approfondimenti storici su Portella della Ginestra e le sue indagini sulla Banca Popolare di Ragusa. «*Il mio incontro con Internet è combaciato con questo cambio di prospettiva, che ha portato inevitabilmente a scontrarmi con la realtà del territorio. [...] Qui non si tratta di fare controinformazione, siamo noi a fare diventare notizie fatti che senno' sarebbero totalmente ignorati. Facciamo informazione, semplicemente*».<sup>34</sup> Fare informazione raccontando le piccole storie di provincia, vicende minime ma emblematiche, piccoli fatti che, se ben contestualizzati diventano di rilevanza nazionale. Piccole storie che non scalerebbero mai le pagine dei quotidiani nazionali ma che, grazie agli illimitati spazi del web, possono ottenere una nuova visibilità. «*Oggi Internet è arrivata, così, a sfidare l'altra "rete", quella tradizionale, fatta dall'intreccio di amici, parenti, vicini e comari, la rete – per intenderci – da cui siamo abituati da tempo immemore a ricevere le notizie del luogo in cui viviamo.*»<sup>35</sup>

---

<sup>33</sup>Roberto Salvatore Rossi, *Web Man Walking. Giornalisti e informazione antimafia al tempo di Internet*, in «Problemi dell'informazione», n. 1/2, Bologna, Il Mulino, 2009, p. 126

<sup>34</sup>Ibidem

<sup>35</sup>Fabio Campanella, *Giornalismo locale sul web. Cinque sfide per la professione*, in «Problemi dell'informazione», n. 1, Bologna, Il Mulino, 2003, p. 79

Il lavoro di Paternostro, Ruta, Maniaci o dell'attività di siti web come Antimafiaduemila.com, Itacanews.it, la web-magazine di Claudio Fava, liberainformazione.org e Narcomafie.it dimostrano come la svolta digitale realizzata con il web permetta al giornalismo d'inchiesta "vecchia maniera" di trovare nuove occasioni di visibilità e nuove piattaforme di esposizione. Il giornalismo di provincia, fatto di carte giudiziarie e di dialogo diretto con la comunità, trova, grazie a Internet, il modo di lanciare una propria personale controffensiva verso i limiti del sistema editoriale nazionale, senza che cambino però le originarie esigenze informative: accostare i meri fatti e darne uno sguardo critico e interpretativo, una lettura profonda della comunità territoriale.

*«L'informazione giornalistica non è mera trasmissione di informazioni, bensì messa in forma delle informazioni. La nascita di un vero e proprio modello di giornalismo locale necessita del superamento della frammentata presentazione dei fatti; per dare, invece, i frames interpretativi, letture preferenziali. Si deve avere la capacità di dare profondità e spessore alla lettura della società locale. Fare cronaca significa costruire un punto di vista ragionato e non mera esposizione dei fatti. Il giornale locale non raccoglie soltanto notizie; ma diventa un luogo d'intermediazione attiva, d'aggregazione. L'informazione locale deve cercare di comprendere la pluralità di componenti da cui è formato l'ambiente sociale; permettere di definire sguardi interpretativi attraverso i quali comprendere il mondo. La cronaca è quell'espiediente culturale che fornisce la possibilità di riconoscersi. È un luogo d'incontro. [...] Il giornale locale diventa un elemento centrale nella costruzione di un legame comunitario. Il giornalismo locale è la migliore espressione del ruolo di cerniera fra sfera pubblica e vita quotidiana, proprio*

*del giornalismo in quanto luogo di mediazione delle relazioni sociali.»<sup>36</sup>*

*Pino Maniaci e Telejato: la televisione più piccola del mondo.* Pino Maniaci è nato e cresciuto in Sicilia. La sua famiglia è originaria di Montelepre e a Partinico ormai ci vive da sempre. La sua televisione, Telejato, “la televisione più piccola del mondo”, trasmette a pochi chilometri da Trapani e Palermo e raggiunge San Cipirrello, San Giuseppe Jato, Terrasini, Corleone e un'altra ventina di comuni, tutti ad altissima densità mafiosa. La mafia qui ha un ruolo quasi feudale, un controllo del territorio che brucia automobili e cantieri e mantiene intatti i suoi interessi, nella sicurezza che esiste una certa mafia “provinciale” e silenziosa di cui nessuno parlerà mai. E invece è proprio da Partinico, paese di trentamila abitanti nell'entroterra palermitano, che la famiglia Maniaci trasmette il suo telegiornale, un appuntamento quotidiano da quasi quindici anni, un luogo dove si dicono le cose che gli altri non dicono, con indici d'ascolto da record. Anche Bernardo Provenzano, conferma la Procura di Palermo, guardava Telejato dal suo covo di “Montagna Cavalli” a Corleone, dove poi sarebbe stato arrestato.

Telejato è una piccola emittente televisiva siciliana e prende il suo nome dalla Valle dello Jato, territorio a ridosso della città di Palermo. Nasce nel 1989 come televisione comunitaria di proprietà del Partito della Rifondazione Comunista ma nel 1999, prossima al tracollo finanziario, viene rilevata da Giuseppe Maniaci, detto Pino, ex imprenditore edile. Maniaci non ha l'intenzione di creare una tv di denuncia, di opposizione alle collusioni fra mafia e politica. Telejato vuole semplicemente essere uno spazio per informare con trasparenza i telespettatori

---

<sup>36</sup>Carlo Sorrentino, *Riflessioni intorno ad un giornalismo mai nato. Informazione locale e società italiana*, in «Problemi dell'informazione», n. 4, Bologna, Il Mulino, 2002, p. 510-511

su ciò che accade nel territorio. «Noi facciamo quello che dovrebbero fare tutti i mezzi di informazione – dice Maniaci – cioè informare»<sup>37</sup>. Ma in un paese come Partinico questo fa la differenza e da subito Telejato si discosta dalle altre reti locali: se le altre emittenti della zona sono solite omettere alcune informazioni, se dei mafiosi arrestati è usuale rendere pubbliche solo le iniziali del nome e lasciarne nell'ombra le fotografie, Telejato inizia per prima a fare nomi e cognomi e a leggerli in diretta durante il suo telegiornale. Maniaci si propone di creare “una televisione della gente”, che dia voce a chi non ce l'ha, una televisione che denunci le ingiustizie presenti nel territorio. Pino ha un motto che ripete giornalmente ai suoi ragazzi: «*Ho preso come punto di riferimento un signore che si chiama Pippo Fava, il suo modo di intendere il giornalismo dalla schiena dritta: una buona informazione incide, corregge, diventa determinante per un territorio. Può cambiare le cose*»<sup>38</sup>.

Si dice che Telejato sia una televisione a conduzione familiare: Pino inizia a condurre il telegiornale con l'aiuto in regia della figlia Letizia che si ritira dagli studi per aiutare il padre in questa avventura. «*Io sono gli occhi. - dice Letizia - Sono quella che sta dietro l'obbiettivo, dall'altro lato della telecamera. Il volto è mio padre. E pure la voce*»<sup>39</sup>. Maniaci è allo stesso tempo l'editore, il redattore, il conduttore, l'inviato e il direttore. Quest'ultimo ruolo è solo sulla carta ricoperto da Riccardo Orioles che presta alla causa il suo tesserino di giornalista. Oltre ai figli di Maniaci, Letizia, Giovanni e Simona, anche la moglie Patrizia Marchione affianca nel tempo libero il marito

---

<sup>37</sup>Luciano Mirone, *Reportage in Sicilia. Conosci la terra dove muoiono i cronisti?*, in «Problemi dell'informazione», n. 1/2, Bologna, Il Mulino, 2009, p. 79

<sup>38</sup>Michela Mancini, Salvo Vitale, *Tv libere addio, bavaglio su Telejato*, [www.isiciliani.it](http://www.isiciliani.it), maggio 2012

<sup>39</sup>Letizia Maniaci, *Mai chiudere gli occhi*, Milano, Rizzoli, 2009

nelle inchieste e nella realizzazione dei servizi. La redazione è inoltre affiancata da una fitta rete di collaboratori locali: fra questi c'è Salvo Vitale, amico e compagno di Peppino Impastato, e tanti giovani, studenti universitari o delle scuole di giornalismo che scelgono di fare uno stage a Telejato.

Il centro dell'attività di Telejato è il suo telegiornale, che va in onda ogni giorno dalle 14.15 alle 16, in una diretta-fiume che diventa manifesto sfacciato e iconoclasta nei confronti della criminalità organizzata e dei suoi simboli di potere. *«Nel sistema dell'informazione regionale Telejato ha un ruolo di primo piano, e tantissime notizie di cronaca passano prima da noi. Segno di un tasso di credibilità molto alto»*<sup>40</sup>. Inchieste, interviste, cronaca locale per più di due ore: «il telegiornale più lungo del mondo», l'ha definito France 2. Poche le risorse economiche e, a proposito di questo, Maniaci è molto chiaro: *«Non facciamo televisione per fare soldi: per noi è una missione, facciamo il nostro lavoro non guardando se ci perdiamo, se ci guadagniamo, se ci rimettiamo di tasca, se oggi mangiamo il panino o se non riusciamo a dormire per il gran lavoro che c'è. I problemi economici ci sono e non sono pochi: ci sono mesi in cui non riesco a pagare la bolletta della luce o del telefono»*<sup>41</sup>. Quello di Telejato è un giornalismo d'inchiesta e di denuncia che assegna priorità ai fatti di mafia, agli episodi di illegalità diffusa ma anche ai problemi legati all'ambiente, all'inquinamento, allo spreco di risorse, alle necessità di un quartiere. Ogni cittadino può arricchire questo panorama di informazione civile attraverso un personale contributo, perché la noti-

<sup>40</sup>Manfredi La Martina, *Telejato, Partinico. La televisione antimafia di Pino Maniaci*, in «Problemi dell'informazione», n. 4, Bologna, Il Mulino, 2008, p. 388

<sup>41</sup>Luciano Mirone, *Reportage in Sicilia. Conosci la terra dove muoiono i cronisti?*, in «Problemi dell'informazione», n. 1/2, Bologna, Il Mulino, 2009, p. 79

zia, quella vera, non è una questione di pochi ma un dovere di tutti. Secondo Salvo Vitale il successo del tg trova giustificazione in alcune caratteristiche quali *«la sua formula tipicamente popolare, l'uso di un linguaggio comune, spesso dialettale, la mancanza di censura e la capacità di portare sul piccolo schermo storie di povera gente, avvenimenti di vita quotidiana che vedono come protagonisti "televisivi" bambini, donne, anziani, contadini, fedeli, commercianti, artigiani, insomma quell'universo che caratterizza la provincia palermitana, ne ripercorre la storia, i drammi, la culture, le tradizioni...»*. Maniaci con modi spicci, ipergestualità, lingua sciolta e ironia sicula, davanti allo schermo si mostra come un reporter d'assalto e un cabarettista satirico, in un'immagine divertente ma allo stesso tempo di grande appeal per il pubblico della televisione. Lo sberleffo e l'irriverenza si fanno inchiesta. Nella Valle dello Jato spesso le notizie da raccontare sono episodi di malaffare, di politici corrotti o di boss mafiosi dunque ci vuole molto coraggio, soprattutto se si sceglie di raccontarle con ironia e derisione. Ma i risultati sul territorio si vedono: le telecamere di Telejato riescono a demolire le stalle abusive di Valguarnera, simbolo del potere territoriale della famiglia mafiosa locale dei Vitale, e a far chiudere temporaneamente i battenti della distilleria Bertolino, che in odore mafioso produce fumi altamente inquinanti e riversa abusivamente i propri scarichi in mare aperto.

Quando un'emittente locale denuncia ogni giorno illegalità e malaffare, quando fa nomi e cognomi e pratica vero giornalismo d'inchiesta, è consapevole che la reazione delle organizzazioni criminali sarà immediata e costante: intimidazioni, minacce, un susseguirsi di vetri rotti, auto infuocate, più di quaranta gomme tagliate, lettere minatorie che non risparmiano neanche famigliari e collaboratori. L'episodio più drammatico è

quello avvenuto nel gennaio 2008 quando Michele Vitale, figlio del boss di Partinico, aggredisce Pino Maniaci all'uscita dalla redazione mandandolo all'ospedale. Ora Maniaci e la sua famiglia vivono sotto tutela e le forze dell'ordine seguono la redazione durante l'intera giornata. *«Appena abbiamo iniziato a toccare quelli che sono i rapporti locali tra la mafia e la politica – ci racconta Maniaci – è iniziata una campagna di delegittimazione. E questo è peggio dei colpi di lupara ricevuti dalle macchine o peggio di una pistola puntata alla tempia. Noi abbiamo sempre continuato il nostro lavoro e la coerenza alla fine paga. Paga perché siamo riusciti a cambiare un territorio. Sono quelle piccole cose che ti danno il coraggio di andare avanti e continuare. Mettere la propria testa al servizio della gente è una cosa meravigliosa.»*

Quando chi scrive di mafia inizia a subire minacce ed intimidazioni, sa che il rischio maggiore è quello di rimanere isolati e vulnerabili. Rischio ancora maggiore se si lavora nella periferia d'Italia, nell'entroterra palermitano, dove i riflettori sono solitamente spenti e la visibilità è arginata in un recinto di venti comuni. Telejato capisce allora che per andare avanti è necessario trasmettere, anche se senza antenne, oltre il bacino della Valle dello Jato, creando una rete che porti la storia della famiglia Maniaci e le vicende criminali di Partinico in tutto il territorio nazionale e oltre. Telejato diventa sito web, web-tv e canale YouTube: ora è possibile guardare il telegiornale di Pino Maniaci anche da Milano o Roma e contatti arrivano anche da Germania e Stati Uniti. *«Siamo una redazione a conduzione familiare ma forse ormai questo è parzialmente vero - leggiamo sul sito web - perché da quando Telejato è sotto il mirino della mafia e dei poteri forti si è alzato un muro sociale di difesa. Questo muro si è dato un nome: "Siamo tutti Pino Maniaci"; si è dato un obiettivo: schierarsi, mettere la propria faccia; si è*

*dato un futuro: unirsi e creare il grande network dell'informazione libera.»*<sup>42</sup> Intorno a Telejato si crea un grande network, reale e virtuale, che permette alle inchieste della piccola televisione partinicese di superare, a costo zero, i limiti della provincia. Su [www.telejato.globalist.it](http://www.telejato.globalist.it) è possibile leggere per intero articoli, inchieste ed approfondimenti aggiornati in tempo reale, che grazie al meccanismo della “syndication” ottengono una visibilità multipla. Lo stesso principio è alla base del funzionamento di social network come Facebook, Twitter o Google + dove Pino Maniaci e Telejato Notizie hanno decine di migliaia di “seguaci”. Lo stesso servizio che, trasmesso durante il telegiornale, può raggiungere circa qualche centinaia di migliaia di persone in un territorio delimitato, se viene caricato in maniera sincronica sulle differenti piattaforme virtuali, riesce ad ottenere lo stesso risultato, se non raddoppiato, nel giro di pochi secondi.

## **§ 2.2 Raccontare la criminalità sul web: un lavoro di analisi**

Il web diventa quindi piattaforma perfetta per un giornalismo ancorato al territorio e interessato ad esaminare il fenomeno mafioso, che si serve di strumenti tradizionali come l'approfondimento giornalistico, l'analisi, l'inchiesta. Abbiamo visto come una tendenza editoriale nazionale spinga a raccontare la criminalità attraverso la giustapposizione sterile di fatti di cronaca slegati l'uno dall'altro, come prevalga il gusto per il titolo ad effetto, come l'interesse della stampa per le questioni di mafia sia ciclico ed emergenziale. Al contrario il web fornisce una sostanziale illimitatezza di spazi che, coniugata alla possibilità di uscire dalle linee guida dettate dai grandi trust editoriali, concede nuova importanza all'analisi e al lavoro capillare di indagine. *«Internet ci permette di essere presenti costantemente*

---

<sup>42</sup>[www.telejato.it](http://www.telejato.it)



sulla notizia, nel caso ce ne fosse necessità. - racconta Dino Paternostro - *Ma è indiscutibile che il valore aggiunto è calcolato sulla possibilità di condurre liberamente campagne stampa nei confronti del malgoverno, attraverso le inchieste, gli approfondimenti che programiamo di giorno in giorno*». <sup>43</sup> Il lavoro di Carlo Ruta su leinchieste.com ne è un caso esemplare: il sito web diventa vetrina di un lavoro certosino di inchiesta che il giornalista di Ragusa, forte della sua indole da storico, porta avanti accostando stralci di atti giudiziari, ricostruzioni storiche, letture inedite di fatti. Così nascono le inchieste sulle condizioni dei clandestini ospitati nei cpt siciliani e gli organismi delle organizzazioni criminali in provincia di Ragusa consultabili direttamente sul suo sito.

### § 2.3 Multimedialità e narrazione sulle mafie

La possibilità di un approfondimento costante sui temi delle mafie è favorita anche da una peculiarità del medium Internet: la multimedialità. L'analisi è aiutata dall'opportunità, connaturata nel web, dell'uso combinato di più linguaggi (testi, immagini, suoni) per trasmettere lo stesso messaggio. La navigazione attraverso la Rete e l'indagine giornalistica avviene così ad un livello ipertestuale e ipermediale dove diversi blocchi testuali, in forma di grafica, suoni, parole, sono collegati tra loro attraverso una serie non sequenziale di link. Il lettore non deve seguire un percorso prestabilito ed unidirezionale, ma diventa parte attiva del percorso ipertestuale. Il documento, la relazione giornalistica non ha mai una versione conclusa e definitiva, può al contrario essere aggiornato, approfondito, integrato giorno per giorno. Diverse forme linguistiche e medialità cooperano nel-

---

<sup>43</sup>Roberto Salvatore Rossi, *Web Man Walking. Giornalisti e informazione antimafia al tempo di Internet*, in «Problemi dell'informazione», n. 1/2, Bologna, Il Mulino, 2009, p. 120

la creazione di un prodotto informativo integrato che cerca di fornire un quadro riguardo ai temi della criminalità che sia il più possibile esaustivo. Prendiamo ad esempio il trattamento che «Cortocircuito» ha dato dell'episodio di intimidazione davanti al cantiere di Gaetano Blasco, di cui si è parlato sopra: il 31 luglio 2013 la redazione pubblica in home page un articolo scritto tradizionale dove si descrive ciò che è accaduto il giorno precedente al cantiere di via Bazzani («*Uniti contro il silenzio per un'informazione libera*»)<sup>44</sup>. All'articolo viene allegato il link al canale YouTube della web-tv reggiana dove è possibile visionare il video delle minacce subite dai cinque membri della redazione. In una sezione sottostante vengono successivamente allegati tutti i messaggi di solidarietà pervenuti a seguito dell'episodio da parte di personalità note e istituzioni, tra i quali un video dell'intervento della senatrice reggiana del M5S Maria Mussini al Senato della Repubblica dove fa menzione del caso di intimidazione avvenuto a Reggio Emilia. In una sezione a fianco, denominata "rassegna stampa", vengono inseriti i link agli articoli pubblicati su «Il fatto quotidiano» e altri giornali locali riguardo alla questione, con relative repliche, e link utili ad approfondire su altri siti web lo stesso argomento. Se si desidera, la pagina rimanda anche a video-inchieste realizzate precedentemente dalla redazione, come quella sui lavori alla stazione Tav Mediopadana o su storie di precariato giovanile. Un bell'esempio di come «*le nuove configurazioni (dalle reti di controinformazione ai web log), appaiono più adatte a interpretare il nuovo ruolo dell'informazione: non più l'approvvigionamento e la selezione, ma l'interpretazione delle notizie in tempo reale*»<sup>45</sup>

---

<sup>44</sup>[www.cortocircuito.re.it](http://www.cortocircuito.re.it), 31/07/2013

<sup>45</sup>Laura Tettamanzi, *Telestreet, micro televisioni in rete. Forse non dureranno, ma oggi sono il segnale più forte della crisi delle Tv generaliste*, in «Problemi dell'informazione», n. 1, Bologna, Il Mulino, 2003, p. 58

## § 2.4 Un archivio storico per l'antimafia

Il web può diventare anche una sorta di grande archivio storico per il movimento antimafia e per tutte le associazioni che vi gravitano intorno. La storia è uno strumento valido per leggere l'attualità e Internet può essere mezzo per mantenere vivo il ricordo e stimolare l'impegno contro le mafie da parte delle nuove generazioni che, in un periodo di "normalizzazione" come questo, rischiano di dimenticare la storia dell'antimafia in concomitanza con l'inabissamento apparente della mafia stessa. *«In altri termini, ciò che il web permette di fare, rispondendo all'insufficienza informativa dell'oligopolio, è offrire un repertorio culturale dell'antimafia. Rispondere alle urgenze informative delle identità antimafia, i cui capitali sociali e personali si misurano principalmente sulla base dei bisogni simbolici degli individui: avere a disposizione informazioni e conoscenze, e ancora avere la possibilità di veicolarle, scambiarle, confrontarle liberamente e consapevolmente»*<sup>46</sup>. Questa è la funzione di portali online come: [centroimpastato.it](http://centroimpastato.it), il sito del centro siciliano di documentazione su Giuseppe Impastato, che fornisce un'accurata cronologia dei principali fatti di mafia oltre che una dettagliata guida bibliografica sull'argomento; [ri-taatria.it](http://ri-taatria.it) dove è possibile rintracciare le storie di numerosi testimoni di giustizia; [isicilianidigiuseppefava.blogspot.it](http://isicilianidigiuseppefava.blogspot.it), il blog gestito da Luca Salici e Rocco Rossitto che riporta numerosi stralci di scritti e articoli di Giuseppe Fava pubblicati su «I Siciliani»; il già citato, [leinchieste.com](http://leinchieste.com), dove Carlo Ruta ha dedicato ampio spazio ai suoi studi, tra i tanti, riguardo la strage di Portella della Ginestra e le implicazioni Mario Scelba o sull'omicidio di Giovanni Spampinato.

---

<sup>46</sup>Roberto Salvatore Rossi, *Web Man Walking. Giornalisti e informazione antimafia al tempo di Internet*, in «Problemi dell'informazione», n. 1/2, Bologna, Il Mulino, 2009, p. 125

## § 2.5 La libertà dei blog contro il “totalitarismo” dei media

«Forse non sarebbe male prepararsi ad un nuovo totalitarismo ma questa volta non andando in montagna, bensì mettendosi online»<sup>47</sup>, scriveva nel 2003 Umberto Eco. Il messaggio è: rifugiatevi nel web se volete superare il monopolio dell'informazione, iniziate a pubblicare i vostri articoli su Internet se volete sfuggire a quel “oligopolio proto-capitalistico” che, nel caso esemplare della Sicilia, sembra assumere le vesti di un vero e proprio “totalitarismo” editoriale. Mettetevi online e sfruttate al meglio le potenzialità che il nuovo mezzo può offrirvi, perché «scrivere su un sito costa appena un po' di più che scrivere sui muri ma è infinitamente più efficace»<sup>48</sup>. L'economicità è la prima virtù del web: aprire un blog, creare un sito è facile, veloce, economico e permette, allo stesso tempo, di raggiungere centinaia di migliaia di utenti su tutto il territorio nazionale e internazionale, aggirando le pressioni e le censure dei media ufficiali. Per questo sono tanti i giornalisti che hanno scelto di affrontare i temi della criminalità organizzata ritagliandosi piccoli, ma significativi spazi web e sfoderando l'arma del blog laddove i grandi media regionali e nazionali cedono al garantismo e ad un'informazione da desk, che non approfondisce né contestualizza. Un “web-log”, o più comunemente chiamato “blog”, è una pagina personale sulla quale l'autore annota periodicamente le proprie riflessioni e dialoga con i propri lettori, un diario di bordo (log) della rete (web), dove diffondere informazioni con informalità ed immediatezza. Il blog è organizzato in ordine cronologico, può essere arricchito con link ad altri siti, può pubblicare immagini e video in maniera semplice e rapida, può aprirsi ai commenti dei lettori creando un vero e proprio dialogo con gli utenti. Occorre semplicemen-

---

<sup>47</sup>Umberto Eco, *Rifugiatevi nel web*, [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it), 31/01/2003

<sup>48</sup>Riccardo Orioles, «La Catena di San Libero», 26 maggio 2003

te un'attrezzatura minima di base, un computer e una connessione a Internet: «*facili e veloci da gestire, completamente gratuiti, i blog sono stati accolti come la vera rivoluzione democratica di Internet: chiunque ha qualcosa da dire lo può fare nel suo blog; chiunque può diventare editore di sé stesso*»<sup>49</sup>. Le nuove tecnologie possono rappresentare così una risorsa soprattutto per quei territori periferici, non coperti dall'informazione regionale, e per quelle testate locali che non riuscirebbero in altro modo a sostenere i costi di stampa, anche a causa di un mercato pubblicitario limitato e asfittico. Il web può provare così, in maniera gratuita e libera, ad azzerare le distanze, a far sì che le storie minime, ma emblematiche raccontate dal giornalismo di provincia, possano ottenere una visibilità nazionale, creando un'informazione "orizzontale" sulle mafie e lanciando un messaggio di riscossa civile che travalichi i limiti e i confini geografici.

*Carlo Ruta: un caso di "stampa clandestina".* [www.acca-deinsicilia.com](http://www.acca-deinsicilia.com) era il "diario di informazione civile" di Carlo Ruta, storico e giornalista di Ragusa da sempre impegnato in un'attività di documentazione online delle vicende ambigue che riguardano mafia, politica e finanza, nonché di materiale storico sugli intrecci che legano mafia e stragi di stato. Non è iscritto all'Albo e non possiede il famigerato tesserino. È un "abusivo", ma è stato lui a pubblicare tra le più esplosive inchieste sui poteri forti: la mafia di Vittoria e di Gela, i rapporti finanziari tra la Sicilia e le regioni del Nord Est e soprattutto l'analisi delle vicende della Banca agricola popolare di Ragusa, di Banca Antonveneta, e dei retroscena di un omicidio di cui si era occupato il giornalista Giovanni Spampinato prima di essere ucciso nel 1972. Nel 2004 il sito, aperto nel 2001, viene

---

<sup>49</sup>Marco Pratellesi, *New Journalism. Teorie e tecniche del giornalismo multimediale*, Milano, Bruno Mondadori, 2008, p.76

oscurato per ordinanza del Tribunale di Ragusa, che si appella alla legge 47 del 1948, per dimostrare l'illegittimità di «Accade in Sicilia», diffuso in Internet senza che fosse stata eseguita la registrazione presso la cancelleria del Tribunale competente. Il blog di Carlo Ruta sarebbe dunque un giornale “clandestino” e per questo deve essere immediatamente chiuso. Da subito lo storico mostra la convinzione che dietro l'ordinanza ci siano gli interessi di alcuni “poteri forti” che avrebbero vivamente desiderato l'oscuramento del sito.

*«Oltre a occuparmi di vicende storiche, nel blog avevo parlato anche di eventi più recenti, come la situazione delle banche in Sicilia e i punti oscuri riguardanti le indagini sull'omicidio, negli anni '70, del giornalista dell'Unità e dell'Ora Giovanni Spampinato. Nel momento in cui ho iniziato a occuparmi di questi fatti, sono partiti gli attacchi. Prima le querele, una decina di procedimenti, li ho vinti tutti, poi hanno deciso di oscurarmi usando una legge del 1948, nata in un momento particolare, in cui si temeva potessero risorgere riviste che inneggiavano al partito fascista, e rimasta da allora lettera morta. Per non parlare del fatto che la denuncia per violazione della legge sulla stampa clandestina è partita dal procuratore di Ragusa, lo stesso che si era occupato delle indagini su Spampinato.»<sup>50</sup>*

Nel frattempo Ruta decide di creare un altro blog (www.leinchieste.com) e lo registra su dominio statunitense: in questo modo non può essere chiuso perché non è un sito italiano. Vi trasferisce tutto il materiale accumulato in anno di attività e così «Accade in Sicilia» rivive per qualche anno, tra difficoltà e problemi tecnici, fino alla definitiva chiusura nel marzo 2009.

---

<sup>50</sup>Federico Guerrini, *Allarme per i blogger: confermato l'oscuramento del blog “Accade in Sicilia”*, [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it), 27/05/2011

Nel maggio 2008 arriva il primo responso da parte del Tribunale di Modica: Ruta viene condannato ad una pena pecuniaria per il reato di “stampa clandestina”. La sentenza viene subito percepita in Italia e all'estero come un attacco dello Stato italiano alla libertà del web e alla libera espressione dei blog. Sono molti a pensare che la decisione del Tribunale sia mirata e strumentale e che non sia legittimo valutare Internet con gli stessi parametri usati per la carta stampata. *«È la prima volta in Europa che un blogger viene condannato per stampa clandestina, un reato retaggio del fascismo, che punisce con la reclusione fino a due anni o con la multa fino a euro 250 “chiunque intraprenda la pubblicazione di un giornale o altro periodico senza che sia stata eseguita la registrazione prescritta dall'art. 5”.* Ricevo solidarietà perchè tutti i blog sono a rischio»<sup>51</sup>, dichiara nel 2008 Ruta. La mobilitazione in sostegno dello storico di Ragusa è immediata: messaggi di solidarietà, raccolta di firme. Sessanta storici italiani firmano una lettera aperta nella quale si sostiene che *«la sentenza richiama alla memoria metodi censori propri di regimi politici non compatibili con una piena libertà democratica e potrebbe ripercuotersi contro chiunque svolga coraggiosamente funzioni di informazione civile in contesti ambientali sfavorevoli»*<sup>52</sup>.

La condanna del 2008 viene nuovamente confermata nel 2011 dalla Corte d'Appello di Catania ma Ruta non si rassegna. Ormai il reato sarebbe in prescrizione ma approfittarne sarebbe come avvallare la sentenza e una sentenza della Corte d'Appello fa giurisprudenza. La storia di «Accade in Sicilia» smette di essere una questione personale: è un momento storico ben preciso, il decreto Alfano e gli ultimi intendimenti del governo

---

<sup>51</sup>Anna Masera, *Blog reo di “stampa clandestina”*, [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it), 05/07/2008

<sup>52</sup>Ibidem

Berlusconi sulla questione delle intercettazioni sembrano non lanciare segnali positivi alla libertà di informazione e al web. *«È un discorso intimidatorio, una spada di Damocle lasciata pendere apposta sui blogger. Per cui ho deciso di fare ricorso in Cassazione»*<sup>53</sup>. Finalmente nel 2012 arriva la sentenza definitiva: la registrazione delle testate online è solo ed esclusivamente un obbligo di carattere amministrativo imposto ai soli editori che intendano accedere ai contributi all'editoria. Il reato non sussiste e la kafkiana vicenda giudiziaria dello storico e blogger Carlo Ruta può avere fine: la stampa clandestina online non ha cittadinanza nell'ordinamento italiano.

## § 2.6 “Fare rete”

Abbiamo visto come l'informazione locale declinata sul web offra, in un percorso multimediale, la possibilità di dedicare ampi spazi all'approfondimento degli argomenti di mafia in una lettura della realtà territoriale che si fa sguardo critico e specchio della comunità. Il giornalismo locale diventa così costruzione di legami comunitari, diventa in un qual modo giornalismo della e per la comunità, diventa quella che possiamo definire una sorta di “community journalism”.

*«L'approfondimento giornalistico, nelle sue molteplici declinazioni, e grazie alla sua forza narrativa, ricostruisce un tessuto connettivo d'appartenenza, offre la possibilità di riconoscersi in comunità narrative e di interesse. Comunità molto simili a quelle che Anderson definiva “comunità immaginate”, sottolineandone la dimensione collettiva, di condivisione e appartenenza. L'approfondimento, riportando al centro del lavoro giornalistico gli aspetti narrativi, opera nella direzione di una ricostruzione degli apparati comunitari resi*

---

<sup>53</sup>Anna Masera, *Blog reo di “stampa clandestina”*, [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it), 05/07/2008



*deboli dai processi di individualizzazione propri di una società complessa. I blog, come altri luoghi e strumenti giornalistici [...] contribuiscono a creare comunità immaginate, grazie alle possibilità anche tecniche di ricostruire e quindi alimentare discussioni pubbliche»<sup>54</sup>.*

A differenza degli strumenti tradizionali di documentazione sulle mafie, i blog e i siti web possiedono la capacità di creare un legame diretto con gli utenti e con i soggetti della comunità. Sanno aprire dibattiti, costruire un dialogo, trasformare i lettori da soggetti passivi a protagonisti attivi dell'opera di sensibilizzazione sulla criminalità. L'interattività, insita nel medium, stimola partecipazione e mobilitazione attiva, spezza il muro dell'omertà e coinvolge i cittadini che diventano co-protagonisti del processo informativo. L'informazione smette di essere lezione e diventa "conversazione"<sup>55</sup>, connubio di riflessione, partecipazione e reale azione sociale. Siti web come quello di Carlo Ruta o Dino Paternostro diventano un'abile strumento di promozione di azioni offline. Il blog giornalistico diventa luogo di mobilitazione e discussione, in grado di organizzare manifestazioni, sit-in, aprire discussioni riguardo alle elezioni politiche, campagne di solidarietà, petizioni. Ne è un esempio il blog «Libera mente», nato nel 2005 a Partinico, paese di trentamila abitanti ad alta densità mafiosa, alla vigilia delle elezioni amministrative. Dopo quattro anni di governo del centrodestra e un drastico affievolirsi della partecipazione sociale, intellettuali, giornalisti, liberi cittadini sottoscrivono sul blog un "Manifesto per la legalità", dove invitano gli elettori a scegliere candi-

---

<sup>54</sup>Enrico Bianda, Antonio Sofì, *È giornalismo d'approfondimento. I blog rispondono alle esigenze di informazione delle nuove comunità*, in «Problemi dell'informazione», n. 2, Bologna, Il Mulino, 2004, p. 188

<sup>55</sup>Diego Galli, *Che cos'è il giornalismo partecipativo? Dal giornalismo come lezione al giornalismo come conversazione*, in «Problemi dell'informazione», n. 3, Bologna, Il Mulino, 2005

dati puliti da qualsiasi legame o parentela con ambienti mafiosi o poco trasparenti e ad ignorare le proposte di voto clientelare. I partinicesi rispondono attivamente e sul sito iniziano a comparire lettere aperte ai candidati al consiglio comunale, interrogazioni sui punti del programma elettorale, chiarimenti su obiettivi e intenzioni delle liste in gara. Ad elezioni avvenute il sito continuerà la sua campagna in un'attività di monitoraggio costante della lavoro amministrativo della giunta. Fornirà ai cittadini strumenti critici per partecipare e comprendere la vita politica del paese: nel 2005 «Libera mente» pubblica online un manuale semplice per la lettura del bilancio comunale. In pochi giorni il sito si anima dei commenti del “popolo della rete” che interverrà per dire la sua, riguardo le destinazioni dei fondi e la programmazione degli investimenti.

In casi come queste emerge la natura di Internet come “software sociale”<sup>56</sup>, come supporto per un giornalismo partecipativo, un “public journalism” o “giornalismo dell'accessibilità”<sup>57</sup>, che in Italia può significare ritorno ad un'etica civica, ad un senso di riscossa civile e di partecipazione alla lotta contro il potere mafioso.

*«Si può immaginare una tensione etica e sociale del giornalismo blog. [...] Quello del blog è un giornalismo*

---

<sup>56</sup>Mattia Miani, *Software sociale. Il giornalismo online e le sue nuove forme espressive*, in «Problemi dell'informazione», n. 3, Bologna, Il Mulino, 2005

<sup>57</sup>Per “giornalismo dell'accessibilità” si intende un giornalismo che privilegia le persone e le loro storie di vita e che vuole intervenire sulla realtà per modificarla, contribuendo a risolvere i problemi. Tale forma di giornalismo è caratterizzata da un'accessibilità *territoriale* (il giornale diventa un'istituzione locale posseduta dalla comunità), *personale* (i giornalisti valorizzano un rapporto stretto e umano con la comunità), *redazionale* (la redazione viene frequentata costantemente dai cittadini lettori), *economica* (la diffusione del giornale è favorita dal basso costo di vendita), *professionale* (è più semplice l'accesso alla pratica giornalistica e all'attività di stage). (Sarti, 2007)

*che è un luogo di partecipazione e costruzione di identità, capace, grazie all'interattività e alla multimedialità, di riunire una o più comunità di interesse e di alimentare nuove forme dell'opinione pubblica consapevole e partecipante. Un giornalismo come dono, che deve comprendere l'interpretazione narrativa della realtà: il valore aggiunto di un punto di vista legittimato da un rapporto fiduciario e rafforzato dalla condivisione. Decidere di agire in campo giornalistico attraverso un blog risponde anche [...] ad uno slancio etico e sociale. Con l'idea, più o meno consapevole, di trasformare la sfera pubblica in qualcosa che si avvicini ad un vero e proprio luogo di cittadinanza. Una sfera pubblica animata da soggetti-attori sociali consapevoli, che il giornalismo blog contribuisce a trasformare, fin nelle corde più profonde, trovando la sua naturale espressione in un approfondimento personalizzato, condiviso, collaborativo, fiduciario, multimediale.»<sup>58</sup>*

Queste nuove forme di “giornalismo dal basso” diventano collante per i legami territoriali, catalizzatori per la cosiddetta “società civile”, punti di riferimento che stimolano l'azione e l'impegno civico. L'informazione locale si fa servizio pubblico e, grazie al web, crea una “rete”: di persone, di testate, di singoli giornalisti. Così varie realtà, individuali e collettive, locali e nazionali possono coalizzarsi e confrontarsi per aumentare la qualità dell'informazione e rendersi meno vulnerabili agli attacchi esterni. *«Per essere libero un giornalista investigativo deve essere un solitario, per non essere un bersaglio facile deve tentare di non farsi isolare»<sup>59</sup>*. I legami che si creano, an-

---

<sup>58</sup> Enrico Bianda, Antonio Sofì, *È giornalismo d'approfondimento. I blog rispondono alle esigenze di informazione delle nuove comunità*, in «Problemi dell'informazione», n. 2, Bologna, Il Mulino, 2004, p. 191

<sup>59</sup> Enzo Palmesano, in R. Morrione, *Giornalismi & mafie*, op. cit., p. 145

che grazie all'apporto del web e delle nuove tecnologie, possono cercare di evitare quella solitudine del precario, quell'isolamento del cronista di mafia, che rende chi scrive di criminalità più esposto ad intimidazioni, minacce, querele. Questa "rete" che si crea intorno al giornalismo di mafia e a chi se ne occupa, concede all'analisi del fenomeno mafioso maggiore visibilità e maggiore attenzione da parte di tutti i media, coniugate ad una fruizione che di conseguenza diventa più attenta e partecipata.

*«C'è un grande potenziale di partecipazione che offrono le nuove tecnologie, grazie alle quali e grazie all'uso che il cittadino decide di farne, la fruizione è più attenta perché spesso diventa produzione attraverso la rielaborazione delle informazioni da editare sui blog personali. Tutte modalità di fruizione più incisive ai fini della costruzione di una nuova etica pubblica, riferimento di un'opinione pubblica più attenta, disposta ad indignarsi e a pesare i propri comportamenti sociali sulla base di quanto apprende dal lavoro svolto da chi il giornalismo d'inchiesta continua a farlo.»<sup>60</sup>*

*Riccardo Orioles e «La catena di San Libero».* Un e-zine gratuita, indipendente e senza fini di lucro. È il 25 ottobre del 1999 quando Riccardo Orioles debutta in rete con «La catena di San Libero», un diario di pensieri sparsi, distribuito tramite posta elettronica e regolarmente ripreso, sotto forma di rubrica, da altre piattaforme e portali web. *«Non so su che mezzo stai leggendo, in questo momento, queste righe. – leggiamo nel primo editoriale – Al momento in cui scrivo, non so se esse verranno pubblicate da un giornale, e da quale, o se le diffonderò tramite Internet, o se mi stai leggendo grazie a una stampante laser a 300 dpi – o su un volantino. Faccio il giornalista anti-*

---

<sup>60</sup>Roberto Salvatore Rossi, 2006/*La mafia strumentale*, in «Problemi dell'informazione», n. 1/2, Bologna, Il Mulino, 2009, p. 201

*mafia da vent'anni, e al ventunesimo anno non sono affatto sicuro di potermi far leggere da te con mezzi "regolari"»<sup>61</sup>. Siamo nel 1999 e l'“irregolare” Orioles capisce la novità di Internet come strumento di indagine sulla realtà e sull'animo umano e decide di diffondere via mail, a chiunque sia interessato, quelle notizie d'attualità che a suo parere spiegano bene i meccanismi del nostro tempo. Lo fa prendendo a modello i giornali illuministi del '700, come lo «Spectator» di Richard Steel o «Il Caffè» dei fratelli Verri, e la struttura del foglio d'opinione. Al centro delle riflessioni che affollano l'e-zine: i discorsi «*da giardinetto*»<sup>62</sup>, le discussioni d'attualità che possono riguardare tutti se presentate con semplicità e mordente ironia, le curiosità che non rientrano nelle priorità dei grandi mass-media, le azioni e le campagne civili. Anche se in una forma di interattività ancora abbozzata e legata alle vecchie strutture del cartaceo, «La catena di San Libero» mette al centro del suo lavoro il rapporto con i lettori. Agli utenti viene costantemente chiesto di rispondere tramite mail «*per collaborare a questa e-zine, o per criticarla o anche semplicemente per liberarsene*». A Riccardo Orioles non interessa avere un grande pubblico, ma vuole che chi legge le sue provocatorie analisi mostri un interesse partecipativo, reagisca, dica la sua in maniera attiva. Per questo è capitato che cancellasse dalla mailing chi per molto tempo non si fosse fatto vivo, anche solo per esprimere un parere o una piccola critica. «La catena di San Libero» è uno dei primi esempi dell'utilizzo del web come mezzo per fornire un'informazione di qualità sulle mafie e per creare un rapporto nuovo con la realtà e con i lettori, che comprenda una rielaborazione da parte dell'utente, lo slancio all'azione, ad un impegno attivo nella*

---

<sup>61</sup>La Catena di San Libero, 25/10/1999

<sup>62</sup>Roberto Salvatore Rossi, *Web Man Walking. Giornalisti e informazione antimafia al tempo di Internet*, in «Problemi dell'informazione», n. 1/2, Bologna, Il Mulino, 2009, p. 124

lotta contro le mafie. A chiudere infatti ogni numero della e-zine ci sono le parole di Giuseppe Fava: «*A che serve vivere se non si ha il coraggio di lottare?*».

## § 2.7 La rivoluzione giovane

«La catena di San Libero», insieme ai tanti altri progetti, blog, siti web che si occupano di mafie e criminalità, è gratuita e senza fini di lucro. Non costa e non riceve finanziamenti, se non da parte di chi, tra i fruitori, vuole contribuire alle spese. Purtroppo l'informazione sulle mafie online, al momento, non rappresenta un modello di business e si costruisce principalmente su logiche di sottoscrizione ed autofinanziamento. Fare giornalismo antimafia sul web non paga e non crea, da un punto di vista economico, una reale alternativa rispetto ai grandi media ufficiali, ma può sfoderare un'unica arma: l'indipendenza. Internet aiuta l'informazione sulle mafie ad essere libera, indipendente, svincolata dalle pressioni e dalle logiche guaste dei media tradizionali. Ed è così che si sta creando proprio intorno a questa forma di “nuovo” giornalismo, una rete di nuove leve, impegnate in un lavoro di lotta alla mafia attraverso la parola che, pur non uscendo dalle logiche della militanza volontaristica, politica e civile, nulla ha da invidiare in quanto a competenza e qualità.

*«Attorno ai blog, alle formidabili innovazioni tecnologiche ad essi legati si stanno coagulando energie ed intelligenze. Persone che comprendono potenzialità e freschezza di simili forme di comunicazione e che decidono di studiarle e seguirle, che provengono esse stesse dal mondo del giornalismo e della cultura, liberati dal giogo di mendicare una collaborazione saltuaria che non arriverà, un editore che il tuo libro non distribuirà a dovere, uno spazio minimo e mal pagato su un quotidiano che vende a*

*malapena 3000 copie. Un castello di piccoli e grandi privilegi che inizia a crollare perché nasce una alternativa certamente non economicamente significativa ma almeno soddisfacente dal punto di vista personale.»<sup>63</sup>*

Le nuove realtà di inchiesta online offrono possibilità di guadagno ridotte e non possono, ad oggi, pensare di sostituirsi in tutto e per tutto alle grandi testate nazionali. Possono affiancarsi però, come voce alternativa e strumento culturale in mano alle nuove generazioni. Sono nuove generazioni di utenti e produttori di notizie che, cresciute con PC e videogiochi, abituate da sempre ad utilizzare Internet e ad indagare la realtà attraverso il piccolo schermo, non possono che vedere nel web il terreno più fertile per offrire il loro punto di vista militante. Perché la militanza dalla parte di chi combatte a tutti i livelli il sistema di potere mafioso è, come sostiene Marco Niebolo di «Narcomafie», «una scelta necessitata»<sup>64</sup>. Quando si fa giornalismo antimafia è difficile essere “terzi”: è imprescindibile la precisione e l’obiettività della cronaca, ma quando si raccontano i retroscena e si descrive il contesto in cui i fatti si intrecciano, è necessario anche renderne l’atmosfera, far trasparire la cultura e gli ideali di chi scrive. E se si vuole coinvolgere un pubblico di lettori giovane, se si vuole insegnare loro quale sia lo “spirito di un giornale”<sup>65</sup>, è necessario che a scrivere siano giornalisti che, anche per questioni anagrafiche, abbiano la stessa prospettiva delle nuove generazioni e ne condividano gli obiettivi. Occorre una “rivoluzione giovane” che torni a far parlare di giovani con i giovani, una scrittura vivace e brillante,

---

<sup>63</sup> Massimo Mantellini, *Perché i giornalisti odiano i blog*, [www.mantellini.it/giornalisti](http://www.mantellini.it/giornalisti)

<sup>64</sup> Marco Niebolo, in R. Morrione, *Giornalismo & mafie*, op. cit., p. 136

<sup>65</sup> Giuseppe Fava, *Lo spirito di un giornale*, «Giornale del Sud», 11/10/1981.

un punto di vista fresco e nuovo sulla realtà. Un rinnovamento nel giornalismo antimafia che può partire anche da una regione periferica e marginale come la Sicilia, per poi creare una rete che unisca un intero paese. Ed è per questo che parleremo ora de «I Siciliani Giovani», la rete di testate locali coordinata da Riccardo Orioles, che mette in connessione l'attività di giovani giornalisti che operano in tutta Italia, da Milano a Marsala: esempio tangibile di come una “rivoluzione giovane” si possa e si debba fare.

*«Le rivoluzioni nel duemila si possono fare, e si fanno benissimo difatti. Vedi Egitto, vedi Tunisia e un pochino forse anche Milano. Le rivoluzioni oggi possono essere nonviolente (debbono esserlo, perché lo zar non ha più i cosacchi ma le televisioni) e non sono meno rivoluzionarie per questo. [...] Rivoluzione vuol dire uscire coscientemente dal vecchio sistema e organizzarsi direttamente alla base, con sistemi nuovi. Discutere ma fare anche eventi di massa. Quali sono le bastiglie oggi? I palazzi d'inverno? Non hanno mura e cannoni, ma ci sono lo stesso; non più in una singola piazza, ma diffusi. Quella dozzina di liceali che organizza la lotta per l'acqua, in un paesino della Sicilia, e solo dopo si rivolge (se si rivolge) ai partiti, è rivoluzionaria; e alla fine vince. Quel gruppo di studenti a Milano, che parla di informazione e, saltando i decenni, riparte da Giuseppe Fava, è rivoluzionario; altro che Vespa e Santoro. Quella ragazza sveglia, frequentatrice dei Siciliani anni '90, che dopo anni organizza il primo sciopero degli immigrati, è rivoluzionaria. Si unissero tutte queste forze fra loro, facessero corpo insieme, sprizzassero scintille: che cosa sarebbe questo, se non una rivoluzione?»<sup>66</sup>*

---

<sup>66</sup>Riccardo Orioles, *Cos'è una rivoluzione, oggi?*, [www.ilfattoquotidiano.it](http://www.ilfattoquotidiano.it), 22/06/2011



## Capitolo 3 – I Siciliani giovani: un progetto di rete

Siamo nel tardo 2010 quando nella testa di Riccardo Orioles e di altri che, come lui, sono stati lo zoccolo duro de «I Siciliani», prima e dopo Giuseppe Fava, inizia a costruirsi l'idea di ridare vita a quel progetto e a quell'idea di giornalismo come “mestiere”. È l'estate del 2011 quando si trova la piattaforma giusta per cominciare a lavorare: si accende un nuovo sito web e una nuova testata, «I Siciliani Giovani», un luogo dove i piccoli giornali possano continuare a raccontare, come allora, storie di uomini e donne, di inchieste e ricerca, di denuncia contro la mafia come forma di ingiustizia sociale. Uno strumento da consegnare ai ragazzi, alla generazione cresciuta nel silenzio che segue le stragi del '92, a quella generazione che sappia, per natura, coniugare “la rete” come mezzo e soprattutto come filosofia, a qualcosa che sia antico, all'idea di scrittura come artigianato e di giornalismo come scelta “etica”. Un progetto d'avanguardia, un'idea avanti anni luce: *«Però noi in realtà abbiamo cominciato nel 1979 con il “Giornale del Sud” di Giuseppe Fava e questo è un filo assolutamente lineare, nonostante i vari salti e salti di qualità. Il fatto di affidare un giornale interamente ai giovani, di farne un'impresa ampia da autogestire, parte in un giorno imprecisato dell'85 per opera di alcuni ragazzi di cui non conosciamo neanche il nome.»*<sup>67</sup>

### § 3.1 Lo spirito di un giornale: dal «Giornale del Sud» a «Casablanca»

#### 3.1.1 Giuseppe Fava e il “giornalismo etico”

---

<sup>67</sup>Intervista a Riccardo Orioles, 08/09/2013, Appendice, p. 76

Giuseppe Fava non era un artista, un poeta, un uomo di teatro<sup>68</sup>. O perlomeno, non solo. Fava era innanzitutto un giornalista, nasce giornalista, ed ha poco più di ventitre anni quando inizia a scrivere di attualità e cinema sul «Corriere di Sicilia», sul «Giornale dell'Isola», poi per «La Domenica del Corriere» e «La Sicilia» della famiglia Ciancio Sanfilippo. *«Intellettuale di estrazione popolare (padre maestro, nonno contadino) Fava è tutto fuorché un uomo di potere, di qualunque potere. Provocatorio, guascone, all'occorrenza sfrontato; non privo – a conoscerlo – d'una sua antica, e assai siciliana, riflessività; profondamente “romantico” ma nello stesso tempo “impegnato”, come nessun altro in quel momento a Catania.»*<sup>69</sup> È il 1980 quando due grossi imprenditori catanesi, Giuseppe Recca e Domenico Lo Turco, propongono a Giuseppe Fava di lasciare la sua attività di drammaturgo e di tornare in Sicilia a dirigere il nuovo «Giornale del Sud», che nei piani dei due finanziatori doveva essere poco più che un giornale locale, sponda elettorale per le elezioni regionali e strumentale alle realizzazioni politiche dei suoi proprietari. Ma Fava aveva un'altra idea del mestiere e altre aspirazioni per quel quotidiano: voleva un giornale alternativo, esauriente, tempestivo, che bucase la cronaca e che raccontasse i fatti, quelli che Ciancio faceva passare sotto silenzio. La prima cosa che Fava fa, come direttore del «Giornale del Sud», è quella di aprire le porte della redazione ai gio-

---

<sup>68</sup>Dopo il suo omicidio, viene messa in atto, in primis dai colleghi di altre testate, una campagna di delegittimazione nei confronti della figura di Giuseppe Fava che mira a dipingere il giornalista come un “artista”, un folle, un poeta innocuo che amava descrivere la mafia in modo letterario o con fantasia pittoresca. Viene delegittimata e oscurata così la sua attività di ricerca sociologica, di analisi del fenomeno mafioso e dei suoi intrecci con l'imprenditoria, la politica, la magistratura catanese.

<sup>69</sup>Claudio Fava, Miki Gambino, Riccardo Orioles, Antonino Roccuzzo, *Un anno dopo*, in «I Siciliani», 1985

vani. Costruisce una redazione di ragazzi<sup>70</sup>, tutti ventenni, che vedano nel giornalismo una ragione di passione civile e non una professione guidata da interessi elettorali. Ed è così che il «Giornale del Sud» diventa il primo quotidiano catanese a parlare di Cosa Nostra e delle decine di morti ammazzati che insanguinano le strade della città. Per la prima volta si pubblicano le foto di Nitto Santapaola, capomafia di Catania, e si raccontano le faide che contrappongono Santapaola e Ferlito, scendendo nei dettagli con un accurato lavoro di analisi, provando a ragionare. Si forma così un gruppo di “incoscienti” giovani cronisti, che non esita a schierarsi sulle grandi battaglie civili, prima fra tutte quella contro la base missilistica statunitense di Comiso. Ai professionisti scelti e selezionati dalla proprietà, si affiancavano “i carusi” di Fava: una redazione letteralmente divisa in due, da una parte la proprietà e dall’altra il gruppo guidato dal direttore. Ed è questo giovane gruppo di nuove leve a fare il vero spirito del «Giornale del Sud» ed è Giuseppe Fava ad imprimere il proprio marchio e la propria cifra stilistica tra le righe del quotidiano. Fava ricercava il “fondamentale”, il particolare da cui prende vita la storia, andava alla ricerca dell’uomo che sta dietro ad ogni notizia, del dettaglio necessario a “rendere meglio l’idea”, l’atmosfera. La cronaca diventa letteratura, storia di esseri umani, narrazione e critica della società. Commenti, reportage, interviste ed editoriali sono gli strumenti di quel giornalista che vuole essere testimone e protagonista della realtà, di quel giornalista che aggredisce la realtà e ne è immerso, che scrive per interpretare e inscrivere i fatti nelle giuste cornici sociali, culturali ed economiche, riportandoli alla loro dimensione narrativa. I proprietari voleva-

---

<sup>70</sup>Tra questi troviamo il figlio ventiquattrenne Claudio Fava, Antonio Rocuzzo, Miki Gambino, Rosario Lanza, Giovanna Quasimodo, tutti poi passati alla redazione de «I Siciliani» nell’82.

no un giornale brillante, che si limitasse a conquistare nuovo pubblico e a levare terreno al monopolio di Ciancio, e invece si ritrovano a finanziare il primo quotidiano d'opposizione, gaudista, filopalestinese, pacifista, antimafiosa nella storia della stampa siciliana. E questa inizia a diventare una situazione scomoda: prima l'ambiguo attentato del 18 gennaio del 1981 con l'esplosione all'interno del magazzino della carta, poi ad ottobre il licenziamento definitivo di Fava, giustificato dalle posizioni del direttore riguardo ai missili nucleari di Comiso, non condivise dalla linea della proprietà. Il giornale viene occupato per cinque giorni, poi Fava e i suoi ragazzi abbandonano il quotidiano e decidono di dare vita ad un nuovo progetto, portando con sé lo "spirito" del loro giornale:

*«Io ho un concetto etico del giornalismo. Ritengo infatti che in una società democratica e libera quale dovrebbe essere quella italiana, il giornalismo rappresenti la forza essenziale della società. Un giornalismo fatto di verità impedisce molte corruzioni, frena la violenza, la criminalità, accelera le opere pubbliche indispensabili, pretende il funzionamento dei servizi sociali, tiene continuamente all'erta le forze dell'ordine, sollecita la costante attenzione alla giustizia, impone ai politici il buon governo. [...] Un giornalista incapace – per vigliaccheria o calcolo – della verità si porta sulla coscienza tutti i dolori umani che avrebbe potuto evitare, e le sofferenze, le sopraffazioni, le corruzioni, le violenze che non è stato capace di combattere. Il suo stesso fallimento.»<sup>71</sup>*

### 3.1.2 «I Siciliani»: direttore Giuseppe Fava (1982-1984)

È così che, subito dopo il licenziamento dal «Giornale del Sud», il quasi sessantenne Giuseppe Fava fonda una cooperativa, la cooperativa "Radar", e dà vita ad un mensile, «I Sicilia-

<sup>71</sup>Giuseppe Fava, *Lo spirito di un giornale*, «Giornale del Sud», 11/10/1981

ni», primo caso siciliano di giornalismo totalmente indipendente. Fava avrebbe già maturato la pensione ma scommette tutto e si espone per centinaia di milioni, crea un giornale per intero autogestito da lui, il direttore, e da questi giovani giornalisti, da lui formati nell'anno di lavoro al quotidiano catanese. La redazione diventa una grande comunità dove si discute e si ragiona, un laboratorio di formazione dove il giornale si costruisce giorno per giorno andando a cercare tutti quegli spunti d'analisi, le storie, i racconti che, da "siciliani", possono essere metafora di problemi che appartengono a tutta la nazione. Dalle tematiche pacifiste e la lotta contro la base di Comiso<sup>72</sup> alla descrizione antropologica del machismo siciliano<sup>73</sup>, dalle inchieste su Ligio e i legami tra DC, mafia e P2<sup>74</sup>, al racconto di una Sicilia popolare che passa attraverso le sue donne, il suo cibo<sup>75</sup>. «I Siciliani» non è un giornale monocorde, è un «*giornale di inchieste in tutti i campi della società: politica, attualità, sport, spettacolo, costume, arte, vuole essere appunto il documento critico di una realtà meridionale che profondamente, nel bene e nel male, appartiene a tutti gli italiani.*»<sup>76</sup> Siamo nel dicembre del 1982 quando esce il primo numero del mensile. Pochi mesi prima è stato assassinato Carlo Alberto Dalla Chiesa e tutti i riflettori sono puntati su Catania, dopo le rivelazioni sulla città e sui suoi cavalieri del lavoro rilasciate a Giorgio Bocca appena prima di morire. «I Siciliani» entrano in scena così: in apertura ci sono «I quattro cavalieri dell'apocalisse mafiosa», una lunga

---

<sup>72</sup>Giuseppe Fava, *Ti lascio in eredità i missili di Comiso*, «I Siciliani», gennaio 1983

<sup>73</sup>Giuseppe Fava, *Splendore e morte del maschio siciliano*, «I Siciliani», settembre 1983

<sup>74</sup>Giuseppe Fava, *Rendiamo onore alla P2*, «I Siciliani», marzo 1983

<sup>75</sup>Giuseppe Fava, *Sulle strade del buon mangiare in Sicilia*, «I Siciliani», ottobre 1983

<sup>76</sup>Giuseppe Fava, *I Siciliani perché?*, «I Siciliani», gennaio 1983

inchiesta, passata alla storia, in cui si fanno nomi e cognomi e si indaga il rapporto tra l'impero mafioso di Santapaola e il sistema imprenditoriale catanese degli anni '80. Il successo è dilagante e migliaia di copie vengono vendute. Il mensile di Fava racconta la Sicilia libertina, allegra, sfacciata ma lo fa unendo al racconto letterario della società, la scientificità dei dati e la precisione nel riportare nomi, cognomi e intrecci di potere. Questo dà fastidio, come dà fastidio la capacità di Fava di farsi guida di un movimento di riscossa culturale e di formazione dell'opinione pubblica siciliana. Giuseppe Fava viene ucciso il 5 gennaio 1984 con cinque proiettili di calibro 7,65 alla nuca. Dell'omicidio sono stati ritenuti responsabili alcuni esponenti del clan mafioso Santapaola, tra cui Nitto Santapaola in qualità di mandante.

### 3.1.3 «I Siciliani» senza Fava (1984-1986)

5 gennaio, cinque proiettili, arriva la telefonata: la redazione de «I Siciliani» si ritrova a casa della signora Roccuzzo e prova a discutere su cosa fare l'indomani. «È ovvio, siamo a Catania, c'è la mafia, la mafia ammazza, può capitare anche a noi, è nelle regole del gioco.»<sup>77</sup> Ma intanto un gruppo di ragazzi dai venti ai trent'anni si ritrova, in un solo momento, a dover portare avanti un giornale senza il proprio "Direttore", che era anche una guida, un padre e molto più di tutto questo. C'è aria di incoscienza, di dolore, di spaesamento. Il gruppo non cede e dopo soli tre giorni «I Siciliani» escono con un'edizione straordinaria: in prima pagina un titolo, "Un Uomo", e un editoriale che traccia la storia di Giuseppe Fava, senza retorica e senza eroismo. È ora di cominciare a ragionare, per forza, in modo radicalmente diverso:

---

<sup>77</sup>Riccardo Orioles, *L'esperienza dei Siciliani*, p.77

*«E questo è tutto. Ok, ringraziamo tutti quanti, grazie di cuore a tutti. Adesso dobbiamo ricominciare a lavorare, c'è ancora un sacco di lavoro da fare per i prossimi dieci anni. Mica possiamo tirarci indietro con la scusa che è morto uno di noi. Se qualcuno vuole dare una mano ok, è il benvenuto, altrimenti facciamo da soli, tanto per cambiare. Va bene così, direttore?»<sup>78</sup>*

Riprende la quotidianità di un giornale antimafia, si ristruttura il modo di lavorare. Divisi in piccoli gruppi, e mai da soli, si portano avanti le inchieste e si prosegue la linea delle origini: mafia e P2<sup>79</sup>, traffico di eroina<sup>80</sup>, intrecci tra criminalità e sistema bancario<sup>81</sup>. Il mensile diventa un “giornale di guerra”, meno leggero, concentrato quasi unicamente sul fronte della lotta alla mafia.

Nasce l'associazione dei “Siciliani” e intorno al giornale si crea una squadra di svariate persone delle più varie estrazioni politiche, dagli autonomi ai comunisti, che sostengono il lavoro della redazione e aiutano la diffusione del mensile: una sorta di “CNL antimafioso”<sup>82</sup>. Ma soprattutto «I Siciliani» sono alla ricerca di nuove forze e si rivolgono come primi interlocutori ai ragazzi, ai giovani:

*«Allora, adesso ti faccio la mia proposta. Lasciamo perdere se hai la cravatta o l'orecchino (io, ripeto, preferirei l'orecchino: ma è questione di gusti, ognuno ha i suoi). Queste sono cose secondarie. La cosa importante è che tu vuoi vivere la tua vita, e che ti sei*

---

<sup>78</sup>Un Uomo, «I Siciliani», gennaio 1984

<sup>79</sup>Riccardo Orioles, Rosario Lanza, Mafia e P2, «I Siciliani», novembre 1984

<sup>80</sup>Claudio Fava, Miki Gambino, Riccardo Orioles, *Nel nome dell'eroina*, «I Siciliani», luglio/agosto 1984

<sup>81</sup>Claudio Fava, Miki Gambino, *Mafia e banche*, «I Siciliani», aprile 1984

<sup>82</sup> R. Orioles, *Allonsanfan*, Milano, Melampo editore, 2009, pag. 79

*scocciato di quella che ti danno. Come me. Allora dammi una mano. Parole non me ne servono, mi servono poche cose da fare. Poche, ma da farle sul serio, perché noi due – tu, ed io – siamo gente seria, non politicanti. Andare in villa con la ragazza è una cosa seria, e anche fare questo giornale è una cosa seria. Solo i bei discorsi non sono una cosa seria.»<sup>83</sup>*

«I Siciliani» aprono le porte ai ragazzi e i ragazzi se ne appropriano immediatamente, “occupano” il giornale. Nascono così «I Siciliani Giovani», che diventano una sorta di struttura parallela e completamente autogestita: i vari gruppi studenteschi dell’isola comprano le copie, anticipando i soldi prima che il giornale venga stampato. È un primo tentativo ma il metodo funziona.

*«Arrivano tutti questi ragazzini e sono così tanti che ad un certo punto non riusciamo più a gestirli. Allora ci è venuta l’idea di creare un giornale tutto loro. I ragazzi nelle scuole scelgono democraticamente, tramite voti, i pezzi da pubblicare che poi passano a noi per un controllo qualitativo, non di contenuto. E loro sono durati più di noi, perché hanno continuato anche quando noi abbiamo chiuso»<sup>84</sup>*

Il giornale diventa quasi un movimento, anche se “movimento” non è il termine corretto perché indica qualcosa di consapevole e strutturato, mentre ai «I Siciliani Giovani» ci si avvicina per “sentimento”, per necessità. La “giovanile” de «I Siciliani» diventa il luogo naturale di raccolta della Catania giovane che si schiera contro i mafiosi, diventa l’organo della cultura militante siciliana, sforzandosi però di mantenere un tono non intellettualistico, popolare, uno stile concreto.

---

<sup>83</sup>*Il coraggio di lottare*, «I Siciliani Giovani», 1984. Volantino distribuito dalla redazione ai giovani

<sup>84</sup>Intervista a Riccardo Orioles, 08/09/2013, Appendice, p. 76



La rivista ha un seguito straordinario, in termini di lettori e mobilitazione, ma iniziano i problemi finanziari: un giornale non può vivere solo delle sottoscrizioni dei lettori e un giornale antimafia non ha speranza di contare sulla pubblicità, in Sicilia. Dopo diversi tentativi di trattativa con la Lega delle Cooperative e altre società, tutti falliti, «I Siciliani» senza il loro Direttore sono costretti a chiudere i battenti, nell'agosto 1986.

### 3.1.4 *Il sogno del quotidiano (1989-1996)*

Alla chiusura de «I Siciliani», segue un periodo di riassetto e forte isolamento: il gruppo si sfalda e i redattori prendono ognuno la propria strada. Ma lo “spirito” del giornale di Fava cerca di rivivere in altro modo e lascia il segno anche su altre esperienze editoriali. È il caso di «Avvenimenti», il settimanale nazionale di Claudio Fracassi<sup>85</sup>, fondato a Roma nel 1989 grazie all'incontro, fra gli altri, con Riccardo Orioles, ex redattore de «I Siciliani». La rivista è fortemente innovativa sia dal punto di vista grafico, grazie al lavoro gratuito di Piergiorgio Maoloni<sup>86</sup>, che a livello tecnologico: è il primo giornale a fare uscire alcuni numeri in floppy. «Avvenimenti» è da subito un successo<sup>87</sup>, e sono diversi gli elementi che costituiscono una sorta di filo rosso che lega questa esperienza editoriale con quella del mensile di Fava: la forte attenzione per le vicende della Sicilia, dovuta anche al contributo di molti ex redattori de «I Siciliani»<sup>88</sup>; l'idea di creare una rete di circoli di diffusione

---

<sup>85</sup>Claudio Fracassi è stato direttore di «Paese Sera», giornale del PCI. Viene definito da Riccardo Orioles un «giornalista rigido e professionista, comunista ferreo».

<sup>86</sup>Piergiorgio Maoloni è un grafico e nella sua carriera ha progettato giornali del calibro di «Repubblica», «La Stampa», «Il manifesto» e altri.

<sup>87</sup>La vendita media è di sessantaquattromila copie.

<sup>88</sup>Tra cui Miki Gambino, Antonio Rocuzzo, Claudio Fava, Sebastiano Gulisano, Gianfranco Faillaci

locale della rivista, che diventano anche produttori a loro volta di contro-informazione; l'elevata impostazione tecnica dei giovani redattori, che occupano da subito posizioni fondamentali e nevralgiche all'interno della nuova redazione, tutta giovanissima. Da subito poi, ad «Avvenimenti» si affianca un giornale collegato, completamente autogestito dai giovani, «L'Alba»: una scuola di giornalismo per i giornalisti e un movimento che unisce l'Italia. Qui rivive l'idea de «I Siciliani Giovani». Dopo un periodo di crisi che segue il successo iniziale, «Avvenimenti» nel 2000 è costretto a chiudere<sup>89</sup>.

Nel 1993 intanto «Avvenimenti» era diventata trampolino di lancio di un nuovo mensile, di un nuovo corso per la storica redazione «I Siciliani». Dopo anni di esperienze passate altrove, i “carusi” di Fava si ritrovano e aprono la strada a «I Siciliani Nuovi», diretti da Riccardo Orioles. *«Tante cose si muovono, dopo tredici anni. Noi possiamo tornare in edicola oggi con “I Siciliani” anche grazie all’esistenza di un giornale libero e autogestito come “Avvenimenti”: che a sua volta difficilmente avrebbe potuto crescere se non avesse avuto alle spalle l’esperienza dei “Siciliani”»*<sup>90</sup> È il 1993, l'anno dopo le grandi stragi palermitane e la morte di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, ed è una fase di transizione per l'Italia, di passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica. Sono gli anni in cui Giulio Andreotti viene accusato di concorso in associazione mafiosa, in cui viene arrestato Totò Riina e Giovanni Brusca, gli anni in cui l'impero catanese dei cavalieri del lavoro inizia ad incrinarsi. Nel 1992 chiude «L'Ora» di Palermo e il monopolio di Ciancio sta passando una fase di piccola crisi: sembra il mo-

---

<sup>89</sup>In seguito «Avvenimenti» tornerà in edicola nel 2002 con il nome originale, per poi trasformarsi nell'attuale «Left», la rivista di Adalberto Minucci e Giulietto Chiesa.

<sup>90</sup>R.Orioles, M.Gambino, C.Fava, *Allonsanfan parte seconda*, «I Siciliani nuovi», Marzo 1993.

mento giusto per unire le forze che gravitano in quegli anni intorno ad «Avvenimenti», soprattutto a «L'Alba», e per dare nuova vita al mensile di Fava. «*Decine di giornalisti, e centinaia di militanti civili, in giro per l'Italia sono nati in quegli anni. È il momento di unirsi, diciamo a tutti loro, di fare qualcosa di più grande ancora.*»<sup>91</sup> Ricominciano le inchieste e si ricomincia a parlare di mafia, di Sicilia, ma anche di esteri e della Milano che risponde a Tangentopoli. Il racconto della Sicilia rimane centrale ma il mensile punta ad avere un respiro nazionale. La direzione Orioles cambia lo stile: uno stile più giovane e aggressivo, decisamente più militante, e meno attento alla parte “leggera” che caratterizzava la narrazione di Giuseppe Fava. Sono molte le firme di spicco<sup>92</sup> che danno il loro contributo e affiancano il lavoro dei giovani giornalisti, mentre torna la grafica di Maoloni. Ad una redazione tecnica, dove i ragazzi continuano a fare il loro lavoro nella maniera più professionale possibile, si affianca un'ala “movimentista” che unisce in rete associazionismo e scuole superiori, per arrivare ad avere il maggior numero di corrispondenti da ogni parte dell'isola e della penisola. L'idea è quella che ognuno possa avere gli strumenti tecnici per fare un giornale nel proprio paese: vengono distribuite delle gabbie tipografiche già impostate, la stampa viene affidata alla testata centrale che manda in tipografia tutti gli inserti allo stesso tempo, riuscendo ad abbattere i costi e le nuove testate diventano supplementi de «I Siciliani Nuovi», godendo così della registrazione legale e del possesso del Direttore responsabile.

Ma rimane un sogno: «*Facciamo un quotidiano?*»<sup>93</sup>. Nel progetto della redazione, il mensile doveva fare in definitiva da

---

<sup>91</sup>Ibidem

<sup>92</sup>Tano Grasso, Gianni Minà, Nando Dalla Chiesa e altri

<sup>93</sup>«I Siciliani nuovi», 1993

ponte per arrivare al quotidiano, il primo quotidiano siciliano stampato da una cooperativa di giornalisti. Da qui lo stile giornalistico, la titolazione, il formato tabloid. Nel '94 si è ad un passo dal fondarlo veramente il quotidiano e il 5 gennaio<sup>94</sup> viene presentato in un teatro pieno il progetto ben strutturato, già forte di un grande azionariato popolare. *«Poi Berlusconi vince le elezioni e i finanziatori iniziano a tirarsi indietro, uno per uno. E così saltò tutto, il sogno del quotidiano in quel momento è finito.»*<sup>95</sup>

*«Nei cori di giubilo che in queste settimane salutano la sinistra e i suoi surrogati finalmente al governo, “I Siciliani” rischiano d’offrire una nota stonata. Come sempre, commenterà qualcuno. No, non è per il gusto d’esser irriducibili bastian contrari. Ci stiamo semplicemente chiedendo che accadrà dei tanti progetti che abbiamo custodito e coltivato nel lungo inverno della ragione, quando in questo paese regnavano gli ascari della Fininvest e di Fini. Noi ne avevamo uno: si chiamava quotidiano. Il primo quotidiano libero del Sud. Il primo quotidiano antimafioso della Sicilia. Un’idea alla quale in tanti abbiamo lavorato e abbiamo creduto. Fino al 27 marzo di due anni fa. Ci spiegarono, quando Berlusconi si prese l’Italia, che non c’era più un clima utile per un’iniziativa civile e imprenditoriale ambiziosa come la nostra. Non ce lo dissero i lettori né i sessanta colleghi professionisti che già s’erano dichiarati disposti a lasciar certezze e carriere per partecipare alla nascita del nostro quotidiano. [...] Mancava solo il denaro. Quello che alcuni amici imprenditori di sicura sensibilità democratica avevano deciso di investire, assieme a “I Siciliani”, nell’impresa. [...] La disponibilità dei nostri*

---

<sup>94</sup>Il 5 gennaio 1994 è il decimo anniversario dell’uccisione di Giuseppe Fava

<sup>95</sup>Intervista a Riccardo Orioles, 08/09/2013, Appendice, p. 76

*amici imprenditori sopravvisse fino al giorno delle elezioni. Poi dissero, uno dopo l'altro, che non era più tempo. Che occorreva serrare i ranghi ed attendere che la notte passasse. Ci dicono che la notte sia ormai passata. Berlusconi s'avvia al suo esilio, la destra mastica polvere, le forze democratiche e di sinistra governano questo paese. Ne siamo orgogliosi, abbiamo fatto la nostra parte, abbiamo offerto il nostro contributo. Bene. Adesso però vorremmo capire, serenamente e con franchezza, cosa impedisce oggi di recuperare quel progetto coltivato e - per forza maggiore - accantonato due anni fa. È una domanda che, dopo tredici anni di vita e di battaglie, "I Siciliani" hanno il dovere di porre a quanti oggi gonfiano i cortei dell'Ulivo, ai menestrelli d'un nuovo tempo felice, ai cantori delle antimafie, ai molti capitani d'industria onesti e rinfrancati. A tutti questi amici vorremmo sommestamente dire che noi non siamo cambiati. Né è venuta meno l'esigenza d'un quotidiano libero, finalmente antimafioso, per il Sud. Se questo giornale non si farà, è giusto che i nostri lettori lo sappiano: non sarà certo per nostra colpa.»<sup>96</sup>*

### **§ 3.2 Questa generazione è: I Siciliani Giovani**

Il sogno del quotidiano fallisce e «I Siciliani» si frantumano di nuovo in mille esperienze e avventure editoriali. Lo spirito del giornale Fava si reincarna in diverse testate di frontiera, piccole realtà che vivono di scarsi finanziamenti e una cocciuta determinazione antimafia: «Girodivite.it», nato da una costola de «I Siciliani»; «L'Isola possibile», fondato dopo i fatti di Genova del 2001 nel contesto dei social forum; «Itacanews», il settimanale online di Claudio Fava. Poi arriva «Casablanca»

---

<sup>96</sup>Editoriale, «I Siciliani nuovi», Maggio 1996

che, grazie alla penna di Graziella Proto<sup>97</sup>, diventa la voce di quel desiderio di rinnovamento nato in concomitanza con la candidatura di Rita Borsellino alle elezioni regionali. Dalle ceneri di «Casablanca» e dal carisma di Riccardo Orioles nasce «U’Cuntu»<sup>98</sup>, settimanale in pdf creato con Open Office e pensato sia per la carta, stampabile con la propria stampante, che per il web. Tutti giornali piccoli ma allo stesso tempo di alta qualità, nonostante la difficoltà ad uscire da una situazione di autoreferenzialismo e isolamento, anche economico: belle realtà che faticano però ad emergere e rimangono presidi isolati di libera informazione e formazione.

Da qui l’idea di metterle in collegamento fra loro e creare una “rete”. Siamo alla fine del 2010 e la svolta si ha a casa di Gianbattista Scidà<sup>99</sup> nell’estate del 2011: si incontrano Scidà, Riccardo Orioles e Gian Carlo Caselli e «I Siciliani Giovani» cominciano a prendere forma. Entro la fine dell’anno è pronta la piattaforma web e il progetto può partire a tutti gli effetti. *«La nostra è una federazione, non è un’organizzazione, una federazione anche abbastanza allargata»*<sup>100</sup>. «I Siciliani Giovani» è un progetto di rete e non esisterebbe senza il contributo di Stampo Antimafioso, Libera Informazione, Napoli Monitor, Mamma!, U’cuntu, i Cordai, La Periferica, Ctzen, Il Clandestino, daSud, Antimafia2000, Telejato, Generazione Zero, Marsala.it, Dieci e Venticinque e altre ancora. Sono tutte testate diversissime tra loro (si va dal giornale di quartiere al portale in-

---

<sup>97</sup>Graziella Proto, ex redattrice de «I Siciliani», fonda «Casablanca» nel 2006 insieme a Riccardo Orioles e Lillo Venezia, ex fondatore de «Il Male». L’esperienza fallirà nel 2008 schiacciata dalle difficoltà economiche, dalla scarsità di pubblicità e abbonamenti e dagli alti costi di stampa.

<sup>98</sup>In dialetto siciliano significa “il racconto”

<sup>99</sup>È stato un magistrato italiano, figura tra le più rappresentative dell’antimafia catanese

<sup>100</sup>Intervista a Riccardo Orioles, 08/09/2013, p. 76

ternet) ma che hanno in comune pochi punti, e fermi: sono fatte prevalentemente da giovani e sono un'altra cosa rispetto all'informazione ufficiale, hanno una caratterizzazione fortemente civile e antimafiosa, non si sentono autosufficienti e hanno voglia di creare insieme un grande contenitore. *«I Siciliani Giovani è un giornale, è un pezzo di storia, ma è anche diciotto testate di base da Milano a Modica, da Catania a Roma, da Napoli a Bologna, a Trapani, a Palermo che hanno deciso di lavorare insieme per costruire una rete. Non solo inchieste e denunce, ma anche il racconto quotidiano di un Paese giovane, fatto da giovani, vissuto in prima persona dai protagonisti dell'Italia di domani. Fuori dai palazzi. In rete, e per le strade»*<sup>101</sup>. Tornano le inchieste su Catania e sul rapporto tra mafia e chiesa, tornano le parole di Giovanni Caruso, Antonio Roccuzzo e di altri pilastri dei vecchi «Siciliani», tornano nomi noti come quelli di Gaetano Graci e Mario Ciancio. Ma l'obbiettivo è puntato sull'oggi: dagli sbarchi di migranti a Catania alle infiltrazioni mafiose nella capitale, dalla mappatura dei giri d'affari nel Nord Italia allo sciopero dei braccianti stranieri che protestano contro il caporalato, passando per la costruzione del Muos a Niscemi e la guerra in Siria. Si parla anche di fotografia, di teatro, cinema, musica, scienza, tecnologia e uno spazio è dedicato sempre alla satira e al graphic journalism, con l'inserito a fumetti curato da Mauro Biani, Carlo Gubitosa e Kanjano. Ogni mese viene prodotto un mensile di quasi cento pagine, scaricabile dal sito in pdf, ma il portale web viene aggiornato quotidianamente grazie al contributo di tutte le testate di base che compongono la rete. Al mensile collaborano nomi noti del giornalismo e del movimento antimafia, tra gli altri: Nando Dalla Chiesa, Antonio Mazzeo, Gian Carlo Caselli, Giulio Cavalli, Pino Finocchiaro, Arnaldo Capezzuto e Salvo Vitale. Dal

---

<sup>101</sup>Da *Il foglio de I Siciliani Giovani*, giugno 2013

sito è possibile scaricare gratuitamente una vasta libreria di ebook sui temi di mafia, stragismo, informazione. Il progetto de «I Siciliani Giovani» vive del contributo dei lettori e non riceve alcun tipo di finanziamento:

*«Quando abbiamo deciso di continuare il percorso, mai interrotto, de “I Siciliani”, pensavamo che questa avventura doveva essere di tutti voi. Voi che ci avreste letto, approvato o criticato. [...] Pensiamo che questo percorso collettivo vada sostenuto economicamente partendo dal basso, partendo da voi. [...] Sostenete “I Siciliani”, in questa ennesima incarnazione della loro storia. È un giornale di giovani, è un giornale di profondissime radici. Ne ha bisogno la Sicilia, ne ha bisogno il Paese. Non tradite con la vostra indifferenza coloro che stanno lottando anche per voi.»<sup>102</sup>*

Ma la redazione è intenzionata a continuare, con i pochi mezzi a disposizione, affrontando i sacrifici necessari. Rimane il desiderio di tornare alla carta stampata: vecchi colleghi e giovani giornalisti lavorano ad un prodotto collettivo, aperto ad ogni sperimentazione, che trova spazio nella Rete, ma vorrebbe rientrare nelle edicole come fatto simbolico, come “ritorno in campo” pieno e totale.

*«Nessuno si senta offeso, nessuno si senta escluso se continuiamo ad esserci, con rispetto e memoria. Ma siamo ciclici. Siamo anche “giovani”, con le spalle posizionate davanti alla rete ma intenzionati a consumare le scarpe per raccontare questo Paese. E abbiamo ancora qualcuno che continua a credere in questa storia: che è un movimento, un ricordo privato per molti, un patrimonio di storia per tanti altri. Buona lettura a voi “Siciliani” di ogni luogo e battaglia: da Milano a Berlino, da Catania a Parigi.»<sup>103</sup>*

---

<sup>102</sup> Appello ai lettori, [www.isiciliani.it](http://www.isiciliani.it)



### 3.2.1 Il web come “proprietà dei mezzi di impaginazione”

«I Siciliani Giovani» esce ogni mese in pdf ed è scaricabile gratuitamente online: è un giornale “impaginato”, ha una grafica e una formattazione tradizionali, con titoli, gabbie, colonne. Anche i giornali locali che ruotano attorno al mensile tendono ad essere tali, sia se stampati che per il web, nonostante ormai con Internet questo tipo di impaginazione non serva più. *«Allora perché lo facciamo? Lo facciamo per lo stesso motivo per cui la marina italiana addestra i suoi allievi su una nave a vela, sul Vespucci che è un brigantino. Naturalmente loro dovranno usare incrociatori, cacciabombardieri, sommergibili. Non gliene fregherà niente del trinchetto e del fiocco però, avendo a che fare con le vele, imparano l'essenza del mestiere del marinaio e soprattutto la sua filosofia.»*<sup>104</sup> Riccardo Orioles è convinto che lavorando in questo modo, su un giornale rigidamente schematizzato, si faccia un'opera di formazione assolutamente valida, si impari a stare dentro un vero giornale e non ad un semplice blog. *«Ovviamente non sarà utilizzabile anche domani ma lo spirito, quello sì...»*<sup>105</sup> Giuseppe Fava aveva obbligato i suoi redattori a saper usare i computer, a fare un lavoro che non si esaurisse con la stesura del pezzo. Il concetto era questo: il ragazzo era un giornalista e il giornalista, se c'è la necessità, deve far uscire il giornale senza che nessuno glielo dica. Oggi non ci sono più gli antichi trucchi del tipografo ma ci sono Scribus, InDesign e Xpress, programmi professionali e molto costosi, che richiedono il lavoro di un grafico professionista. «I Siciliani Giovani» invece hanno lavorato due anni per elaborare delle gabbie che possono essere riempite con un sem-

---

<sup>103</sup>Norma Ferrara, *I Siciliani, perché? – la notte de “I Siciliani”*, Liberainformazione, dicembre 2011

<sup>104</sup>Intervista a Riccardo Orioles, 08/09/2013, Appendice, p. 77

<sup>105</sup>Ibidem

plice word processor come Open Office (semplici file.odt)<sup>106</sup>, cosicché un ragazzino o uno studente possano imparare ad usarle rudimentalmente in meno di una giornata. Questo non è solo un fattore tecnico ma è anche un elemento molto forte politicamente: *«Noi siamo partiti con l'idea che il web significa non solo diffondere contenuti ma significa anche potenzialmente mettere più gente possibile in grado di realizzarli dentro un contenitore semi-professionale, ciascuno autonomamente.»*<sup>107</sup>. Questa è la vera rivoluzione de «I Siciliani Giovani»: l'acquisizione della “proprietà dei mezzi di impaginazione”. *«Bisogna parlare seriamente, autorevolmente, con cifre e dati. Non sono solo i padroni a poterlo fare. Domani, fra tecnologia e creatività, potremo farlo anche noi.»*<sup>108</sup>

### 3.2.2 Internet come filosofia

Nonostante alcune testate locali escano ancora per possibilità o necessità anche in carta stampata, la parte centrale del progetto de «I Siciliani Giovani» è Internet, Internet è la “locomotiva”<sup>109</sup>. Internet inteso come forma tecnologica del presente e mezzo più economico e veloce per realizzare gli obiettivi proposti, non come categoria assoluta. *«Il web in tutto questo c'entra un po' di passaggio e paradossalmente c'entra molto di più come filosofia che non come tecnologia.»*<sup>110</sup> Da un punto di vista “tecnologico” il mensile de «I Siciliani Giovani» è un prodotto estremamente classico, assolutamente tradizionale, a prescindere dalla piattaforma sulla quale viene letto. Da un punto di vista “filosofico” invece ha molto a che spartire con i

---

<sup>106</sup>Open Office è scaricabile gratuitamente, è un free software

<sup>107</sup>Intervista a Riccardo Orioles, 08/09/2013, p. 79

<sup>108</sup>*Vi raccontiamo U'Cuntu*, da «Il Clandestino – con permesso di soggiorno», Marzo 2010

<sup>109</sup>Intervista a Riccardo Orioles, 08/09/2013, Appendice, p. 79

<sup>110</sup>Ibidem

fondamenti del web: per la sua semplicità, per la sua orizzontalità, per l'idea stessa di "rete". *«E "rete" non significa solo "andare in rete" ma significa che se il prodotto arriva a cento persone, almeno dieci di queste devono dare anche un piccolo contributo alla produzione di questo prodotto e possibilmente anche un grande o piccolo contributo materiale, artigianale. Capisci?»*<sup>111</sup> Riccardo Orioles diventa il nodo centrale di questa "rete", un punto di incontro, che serve a tenere in collegamento le diverse realtà e a metterle in contatto, orizzontalmente.

*«Sì, un punto di incontro ma di mestiere, non di club. Noi non facciamo grandi dibattiti, noi facciamo falegnameria, muratura, scarpe, e facciamo degli oggetti, in questo caso dei giornali e cerchiamo di farlo nel modo più ampio e completo possibile. Se noi non facessimo oggetti ma ci limitassimo a chiacchiere entrerebbe a far parte della categoria dell'intellettualità parassita italiana: faremmo dibattiti, adoreremmo Santoro e cose di questo genere. Noi non c'entriamo per niente, siamo un'altra cosa. Secondo me siamo una cosa più avanti. Poi ognuno se la vede, ma il tempo deciderà chi aveva ragione e chi stava andando sulla strada giusta.»*<sup>112</sup>

Il web è in continua mutazione, come tutte le tecnologie. Per questo «I Siciliani Giovani» non vogliono essere incasellati come "giornale-blog" o come il giornale dell'era di Facebook, perché nella storia delle rivoluzioni tecnologiche quella di Internet è una fase di transizione e non si sa cosa ci sarà dopo, mentre questa forma di giornalismo deve essere sempre "contemporanea", in ogni epoca e in ogni contesto. *«Noi da Internet impariamo soprattutto questa mentalità aperta e artigianale. [...] Noi naturalmente non possiamo progettare quello che*

---

<sup>111</sup>Ibidem

<sup>112</sup>Ibidem

*succederà fra cinque o dieci anni. Possiamo però aiutare i ragazzi a formarsi una forma mentis tale che, qualsiasi cosa accada, loro ci stiano dentro.»<sup>113</sup>*

### 3.2.3 Un'Armata Brancaleone

La federazione allargata de «I Siciliani Giovani» è un'organizzazione un po' anarchica e poco centralizzata: c'è chi lavora e chi non lavora, a seconda delle volte, a seconda degli impegni e delle disponibilità. Per entrare a far parte della “rete” non c'è bisogno di alcuna selezione, è necessario solo avere voglia di lavorare e lavorare bene, con serietà e professionalità.

*«Nell '85, non è che l'abbiamo progettato noi. Sono venuti i ragazzi e si sono presi il dito con tutta la mano. E oggi è successa la stessa cosa. Non sottolineerò mai abbastanza che il progetto de “I Siciliani Giovani” di questi anni era completamente diverso da quello che poi è uscito in realtà, ma questa è una cosa assolutamente bella e positiva. Davvero sono stati i vari gruppi locali a fare “I Siciliani Giovani”. Io ignoravo l'esistenza di “Stampo Antimafioso”, si sono fatti da sé. Come “Dieci e Venticinque”: io ho dato pochi suggerimenti e quei pochi erano pure sbagliati. Loro non propongono, loro fanno»<sup>114</sup>*

Questo progetto è un progetto leggero, che richiede pochissimo denaro e volontariato, un volontariato professionale però. *«Vale a dire che un ufficiale garibaldino che è volontario è tenuto ad avere almeno la stessa competenza dell'ufficiale dell'esercito regolare. Quindi da noi bisogna conoscere le differenze tra un carattere e l'altro, bisogna sapere almeno i rudimenti del giornalismo classico.»<sup>115</sup>* I ragazzi formati da «I Sici-

---

<sup>113</sup>Intervista a Riccardo Orioles, 08/09/2013, Appendice, p. 76

<sup>114</sup>Ibidem

<sup>115</sup>Ibidem

liani» devono acquisire gli strumenti per accedere un domani al mondo della comunicazione e il denaro non diventa un problema, finchè si hanno persone di altissimo livello che lavorano per la causa, gratuitamente e con il massimo impegno possibile, con tempestività e alta professionalità. Mauro Biani lavora per «L'Espresso» ma ogni mese crea con puntualità la copertina del mensile, Luciano Mirone per scrivere il pezzo sul “Caso Manca” da fare uscire su «I Siciliani Giovani» ci ha messo meno di 48 ore, tralasciando qualsiasi altro impegno. «*E questo non è idealismo, è questione di etica*»<sup>116</sup>. Il progetto può continuare ad andare avanti, se ci sono giovani giornalisti e giornalisti professionisti che, tra alti e bassi, continuano a fare cose, anche piccole, ma concrete. Insomma: «I Siciliani Giovani» colgono gli entusiasmi, odiano gli artisti, amano gli artigiani e soprattutto amano il mestiere, questo ci dice Riccardo Orioles.

*«Noi siamo il giornale con il più gran numero di camerieri, pizzaioli...e questo è molto bello, ci rende più seri in partenza. Abbiamo poche persone che fanno il mestiere di intellettuale. Tutto quello che facciamo lo facciamo nella vita comune. Voglio dire, il garibaldino non è che di mestiere fa il garibaldino ma fa il barbiere, lo studente, il dentista, quello che è. Ad un certo punto parte e va alla spedizione, poi torna a casa sua e fa quello che faceva prima. Questo significa che vincono, mentre l'esercito italiano del re prendeva sempre legnate. Ecco, noi abbiamo questo bellissimo modello organizzativo dell'Armata Brancaleone. In cui non c'è niente di sicuro, niente di perfettamente organizzato: ognuno fa quello che cazzo vuole e sostanzialmente siamo tutta gente buffa e anche un pochettino ridicola. Però l'Armata Brancaleone alla fine ci è arrivata a Gerusalemme. Se non si è vinta la crociata, non è stata colpa dell'Armata Brancaleone ma è stata colpa dei*

---

<sup>116</sup>Ibidem

*crociati, un po' cialtroni, diciamo...dei nobili, dei principi, dei cavalieri, dei famosi guerrieri. Almeno così pare dal film, no? Però in quanto a noi, branca branca branca, la nostra parte l'abbiamo fatta. Se era per noi, la prendevamo Gerusalemme. La prendevamo, sì.»<sup>117</sup>*

### 3.2.4 La redazione che c'è (ma non si vede)

«I Siciliani Giovani», come abbiamo visto, sono una rete, un insieme di realtà collegate fra loro da un filo rosso fatto di obiettivi comuni e di una medesima direzione, ostinata e contraria. Dunque, non esiste una redazione centrale: grazie al web, piattaforma comune che mantiene i legami, esistono tante redazioni quante sono le testate che compongono la rete.

*«Dov'è la redazione, chiedono, dei "Siciliani giovani"? Non c'è, e se ci fosse dovrebbe essere un bel po' larga, per contenere tutti da Trapani a Milano. "I Siciliani" stanno a Bologna, stanno a Modica, stanno a Napoli, stanno a Roma e in ciascuno di questi posti hanno un nome diverso e ciascuno di questi nomi ha una sua distinta individualità e una sua storia. La nuova geografia è fatta sempre più di arcipelaghi e sempre meno di continenti o isole autosufficienti.»<sup>118</sup>*

«I Siciliani Giovani» non hanno una sola anima, per questo abbiamo scelto di non raccontare una sola storia ma di tracciare cinque racconti. Sono i racconti di cinque testate "simbolo", che uniscono l'Italia da Sud a Nord, da Modica e Milano: Il Clandestino, Telejunior, Libera Informazione, Dieci e Venticinque, Stampo Antimafioso.

***Il Clandestino, Modica.*** «Il Clandestino - senza permesso di soggiorno» nasce a Modica nel 2006 da un gruppo di liceali che ha voglia di impegnarsi per il proprio territorio, raccontan-

---

<sup>117</sup>Intervista a Riccardo Orioles, 08/09/2013, Appendice, p. 80

<sup>118</sup>Riccardo Orioles, "Sono un lettore", [www.isiciliani.it](http://www.isiciliani.it), novembre 2012

dolo dal proprio personale punto di vista. Nasce come giornale cartaceo, quattro pagine fotocopiate, da distribuire durante le manifestazioni o da leggere sui banchi di scuola. Poi cresce sempre di più e nel 2008 viene registrato al Tribunale con un direttore responsabile, Pippo Gurrieri: da lì la stampa in tipografia e la distribuzione in tutte le edicole della città. È un giornale che vuole fare inchiesta, raccontare la politica in maniera diversa, parlare di cultura. «A volte ci riesce, altre no. - racconta Giorgio Ruta - *Il bello de “Il Clandestino” è che è una palestra di giornalismo. Siamo partiti che nessuno aveva mai scritto un articolo, abbiamo fatto tanti errori in questi anni, ma abbiamo imparato anche tante cose.*»<sup>119</sup> L'incontro con la rete de «I Siciliani» avviene quando il giornale entra nell'orbita di «U'Cuntu»<sup>120</sup>, a quel punto il passaggio a «I Siciliani Giovani» diventa un proseguimento naturale. La giovanissima redazione – sono tutti ventenni e volontari – ha scelto da subito di concentrarsi su Modica e sulla Sicilia: «*Siamo di Modica e raccontiamo quello che vediamo ogni giorno*»<sup>121</sup>. Il giornale non riceve alcun finanziamento, i ragazzi lavorano tutti a titolo gratuito e gli unici costi da sostenere sono quelli di stampa (qualche centinaio di euro al mese). «*Sicuramente il futuro del giornale passerà dal web perché con minori risorse si arriva a più persone. Ci riflettiamo da tempo, ma siamo nostalgici. Di sicuro può aprire spazi enormi di inchiesta, può arrivare a tante persone. Ma vanno valutati pure i limiti: bisogna sempre garantire l'autorevolezza.*»<sup>122</sup> Il web e i social network possono fare da “amplificatore” e, se usati bene, garantiscono una maggiore visibilità. In un paese piccolo come Modica però la mi-

---

<sup>119</sup>Intervista a Giorgio Ruta, redattore de «Il Clandestino-senza permesso di soggiorno», 03/09/2013, Appendice, p. 84

<sup>120</sup>Cfr. pag. 57

<sup>121</sup>Intervista a Giorgio Ruta, 03/09/2013, Appendice, p. 84

<sup>122</sup>Ibidem

gliore arma di interlocuzione rimane quella di presenza e l'autorevolezza, si guadagna grazie alla costanza del proprio lavoro e la capacità di coinvolgere il territorio organizzando campagne ed iniziative. Dal 2010 «Il Clandestino» organizza a Modica un festival del giornalismo, fatto di incontri, dibattiti, workshop, che ha portato in paese giornalisti come Pino Maniaci, Riccardo Orioles, Pietro Orsatti, Pino Finocchiaro e altri.

*«Abbiamo molti riscontri, sentiamo la vicinanza dei nostri concittadini. Ci fanno i complimenti, ci passano le notizie o ci mandano a quel paese. Ma tutti lo leggono. Non tutti ci amano, come non tutti ci odiano. Le soddisfazioni sono quando si riesce a cambiare qualcosa, qui a Modica. E da tutti ci viene riconosciuta la nostra indipendenza»<sup>123</sup>.*

**Telejunior, Partinico.** Telejunior è il braccio giovane di Telejato e nasce esattamente il 2 agosto 2012 quando la piccola televisione di Partinico vince la battaglia per passare al digitale e i suoi canali passano da uno a sei. Il direttore Pino Maniaci l'aveva detto: *«Con il passaggio al digitale un canale sarà dedicato interamente ai giovani che vogliono intraprendere la carriera giornalistica, fare stage imparando fin da subito a conoscere il territorio, cavalcare la notizia e dedicarsi alla libera informazione»*: una promessa, mantenuta. Telejunior, spazio dedicato esclusivamente ai giovani che *«avranno modo e possibilità di capire cosa è la libera informazione fatta senza censure e senza bavagli, una sorta di scuola di giornalismo di strada che permetterà a chiunque lo voglia di fare la propria esperienza sul territorio, realizzando servizi, inchieste, approfondimenti»<sup>124</sup>*. Inserito fin dalla nascita fra le grandi braccia de «I Siciliani Giovani» il canale vuole essere un vero laboratorio

---

<sup>123</sup>Ibidem

<sup>124</sup>Salvatore Ognibene, *Inaugurazione Telejunior*, [www.telejato.globalist.it](http://www.telejato.globalist.it), 21/10/2012



di formazione per i giovani, un luogo dove si impara a fare informazione vera. In un paese come l'Italia, nel quale le politiche governative e un mercato bloccato tendono a far prevalere il vecchio sul nuovo e a bloccare l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro, Telejunior vuole permettere ai ragazzi di fare esperienza, di mettersi all'opera, scrivendo articoli, facendo interviste, imparando i rudimenti del mestiere con, allo stesso tempo, fatica e leggerezza. *«L'Italia è diventata un Paese triste, i giovani non parlano altro che di disoccupazione, cassa integrazione e sopravvivenza. È la stagione della rabbia, della frustrazione di non poter essere quel che si sogna. I sogni sono diventati un peso, non sono più un motivo di sollievo. La leggerezza ce la siamo dimenticati. Noi stiamo dicendo no a questo. Con tutta la forza di cui siamo capaci. Restiamo qui e lottiamo. A modo nostro, certo: facendo informazione»*<sup>125</sup>. È un messaggio di rinnovamento forte e chiaro quello che lancia la redazione di Telejato: voi ragazzi non siete il futuro, siete il presente, per questo è necessario mettersi immediatamente al lavoro, ora. L'inaugurazione della nuova sede della televisione diventerà occasione per mostrare ufficialmente agli occhi di Partinico e della stampa nazionale il nuovo canale e le sue intenzioni. Soprattutto se a pochi giorni da questa un incendio di evidente natura dolosa infuoca Monte Bonifato, dove è posizionato il ripetitore di Telejato danneggiandone gravemente la postazione: non si parla apertamente di un nuovo atto di intimidazione mafiosa ma i sospetti ci sono e l'ipotesi è inquietante. La redazione intera si mobilita e riparte immediatamente: è notte inoltrata quando un'antenna di fortuna viene montata sul balcone della sede, il segnale viene riaccessso in meno di ventiquattro ore dalla distruzione del ripetitore e il telegiornale va in onda. Il messag-

---

<sup>125</sup>Michela Mancini, *Giovani: Telejato e i Siciliani*, [www.isiciliani.it](http://www.isiciliani.it), luglio 2012

gio è chiaro: Telejato non si ferma, neppure questa volta. Anche l'inaugurazione avverrà ugualmente, anche se tra mille difficoltà. Si inaugura una nuova sede e nuova stagione dell'emittente: quella di Telejunior. A Partinico arrivano ragazzi da tutta Italia, sono tanti gli stagisti formati dalla famiglia Maniaci in giorni di tirocinio che vogliono essere presenti in questa data importante. Sono presenti anche i sindaci e le istituzioni del comprensorio e tutte le più importanti organizzazioni antimafia. C'è anche Piergiorgio Morosini, Gup del processo sulla trattativa stato-mafia: *«il fatto che tanti giovani qui oggi siano presenti all'inaugurazione della nuova Telejunior e siano presenti proprio come protagonisti, credo che sia un dato di grande salute della nostra democrazia. – dichiara ai microfoni di Rai News 24 – Penso che questi ragazzi che si occupano di libertà di informazione, che vogliono concretizzarne il principio, siano una risposta significativa ad alcuni problemi del nostro paese»*<sup>126</sup>. Ma soprattutto a fianco della famiglia Maniaci e dei ragazzi di Telejunior sono presenti le due colonne Riccardo Orioles, amico e collega di Giuseppe Fava, e Salvo Vitale, storico compagno di Peppino Impastato, che vogliono rappresentare lo spirito della redazione di Partinico e sono le guide del suo lavoro. Perché, come scrive lo stesso Orioles, *«qui vive il giornalismo di Impastato, di Rostagno, dei Siciliani, di Giuseppe Fava, il giornalismo spavaldo e allegro che lotta senza paura per la verità.»*<sup>127</sup>

***Libera Informazione, Roma.*** «Libera Informazione» è innanzitutto una fondazione, un osservatorio nazionale sull'informazione per la legalità e contro le mafie, creato nel settembre 2007 a partire dalle indicazioni raccolte durante la prima edizione di Contromafie - Stati generali dell'Antimafia, svoltisi a

---

<sup>126</sup>Pino Finocchiaro, *Telejato brucia*, [www.rainews24.it](http://www.rainews24.it), 06/10/2012

<sup>127</sup>[www.ilfattoquotidiano.it](http://www.ilfattoquotidiano.it), 4/10/2012

Roma nel 2006. Il giornale online arriva dunque in un secondo momento, quando l'allora direttore Roberto Morrione trasforma il portale-vetrina dell'Osservatorio in un vero e proprio portale giornalistico. «*Il nostro giornale online è diventato così un vero e proprio portale dell'antimafia sociale e istituzionale, aperto a diverse forme di collaborazione e di approfondimento giornalistico*»<sup>128</sup>. La testata entra a far parte de «I Siciliani Giovani» fin dal primo giorno in cui la rivista viene fondata, Orioles e Morrione avevano la stessa idea di rete comune, di racconto del territorio, di antimafia sociale. «*Così i due percorsi lavorano insieme e si alimentano a vicenda.*»<sup>129</sup> La Fondazione vuole innanzitutto raccogliere informazioni, spunti, notizie provenienti dai territori per rilanciarli in un quadro informativo il più possibile ampio, in una costante opera di pressione sui media nazionali che serva a restituire il giusto spazio a quelle notizie che faticano a trovare visibilità. «*La Fondazione ha nell'Osservatorio nazionale sull'informazione per la legalità e contro le mafie il suo motore e in una diffusa attività a livello locale il continuo bacino per alimentare le proprie azioni in termini di contenuti e proposte.*»<sup>130</sup> Il fenomeno mafioso non ha più ristretti confini geografici: per questo la redazione lavora su tutto il territorio italiano con venti firme nazionali e più di quaranta collaboratori volontari in 13 regioni, principalmente giornalisti free-lance, studenti universitari, magistrati, docenti, esponenti dell'associazionismo no-profit e rappresentanti delle istituzioni. Tutti i lavori della Fondazione, dai dossier sulle mafie ai progetti di osservatorio nei vari territori, vengono pubblicati sul portale web che utilizza poi i social network (Twitter, Facebook) come naturali amplificatori. «*Inoltre, e questo è per*

---

<sup>128</sup>Intervista a Norma Ferrara e Santo Della Volpe, 23/09/2013, Appendice, p. 87

<sup>129</sup>Ibidem

<sup>130</sup>Ibidem

*noi motivo di orgoglio, sui Social Network, molti giovani ci seguono e mostrano apprezzamento per il nostro lavoro, trovando interessante ed importante la rete di persone e notizie che sono alla base del nostro lavoro quotidiano. Sia tra i giornalisti che tra i lettori.»* Twitter e Facebook vengono usati da una lato per rilanciare le principali notizie del giorno, dall'altro per tenere le fila della vasta rete di testate giornalistiche e associazioni che gravitano intorno al progetto. Il web diventa fondamentale: permette di arrivare a tutti, soprattutto ai giovani, e allarga notevolmente gli spazi di denuncia, grazie alla circolazione delle informazioni e alla rete di solidarietà che è in grado di creare. *«Ma, al di là del ruolo di "sentinella del territorio", il web ha un ruolo importante nella circolazione delle idee e nella creazione di quel clima culturale, di affermazione di diritti e doveri del cittadino, che è il mezzo più efficace per sconfiggere le mafie e la corruzione.»*

***Dieci e Venticinque, Bologna.*** «Dieci e Venticinque» nasce il 7 novembre 2011, giorno dell'arresto di Michele Zagaria, ex primula rossa dei Casalesi che comandava la rete degli affari relativi al cemento in Emilia-Romagna. Nasce, da un gruppo di studenti universitari, pochi giorni prima de «I Siciliani Giovani» ed è stato Riccardo Orioles in persona a mettersi in contatto con i ragazzi proponendo loro di entrare a far parte del progetto. Il nome della testata rimanda ad una strage, quella di Bologna nel 1980, e all'ora in cui l'orologio si fermò a causa dell'esplosione. *«Una lancetta sul 10, una sul 25. [...] Troppe lancette si sono fermate, troppe sono ancora ferme: un boato, un colpo di pistola, un'esplosione. Luoghi, giorni, minuti che hanno segnato l'intera storia del nostro Paese. Le 17:58 di Capaci, le 16:58 di Via D'Amelio, Piazza Fontana, Portella della Ginestra, Piazza della Loggia. Siamo tutti ragazzi che non hanno vissuto quei momenti ma che sentono una responsabilità*

*ed una memoria storica su quanto accaduto che non può e non deve essere dimenticata.»<sup>131</sup> «Dieci e Venticinque» nasce e prosegue il suo lavoro come giornale online, ogni mese esce con un mensile in pdf dedicato ad una singola tematica, fa un uso sistematico dei social network e il sito vanta circa 2500 utenti, per un totale di 7000 visualizzazioni in media: tutto frutto del loro lavoro. Internet diventa piattaforma e forma di aggregazione sociale: *«la rete come insieme di realtà diverse ma complementari, che monitorano ognuna una porzione di territorio, ma che allo stesso tempo non possono fare a meno del lavoro degli altri. È un filo conduttore che lega tante storie e persone, e Internet non può che essere lo strumento più efficace per tessere la tela dell'antimafia.»<sup>132</sup>* Il loro obiettivo è focalizzato su Bologna: l'Emilia-Romagna è una delle regioni più ricche d'Italia e terreno fertile per le organizzazioni criminali, dall'edilizia alla prostituzione, dall'estorsione al gioco d'azzardo. Ed è stato proprio un bolognese, Enzo Biagi, il primo a far conoscere la parola "mafia" a livello nazionale, quando nel 1962 dagli studi di Rotocalco Televisivo fece entrare nelle case degli italiani i nomi di Riina, Liggio e Provenzano. «Dieci e Venticinque» fa dunque un giornalismo "residente" che *«è quello che le mafie temono di più, perché quello più ancorato al territorio, più vicino ai loro affari e che può creare i maggior danni.»<sup>133</sup>* I ragazzi tengono un occhio sempre puntato su Bologna, mentre l'altro è attento a ciò che accade nel resto d'Italia e d'Europa. «Dieci e Venticinque» è un esempio di giornalismo giovane, costruito per i giovani, e allo stesso tempo di qualità: *«è un simbolo, è un orologio interrotto con quelle ferme lancette che stiamo provando a rimettere in moto. Quell'orologio è l'imma-**

<sup>131</sup>[www.diecieventicinque.it](http://www.diecieventicinque.it)

<sup>132</sup>Intervista a Salvatore Ognibene e Valeria Grimaldi, 28/08/2013, Appendice, p. 81

<sup>133</sup>Ibidem

*gine di una Storia, che ci fonde e che da nord a sud ci rende uguali, facendo rete. Fare rete, insieme, in questo cammino fatto di etica e verità così che quelle lancette possano ricominciare a girare. Vogliamo essere militanti, attori, non spettatori.»*

**Stampo Antimafioso, Milano.** «Stampo Antimafioso» nasce all'indomani della sentenza del processo “Bad Boys” e dell'avviarsi del maxi processo “Crimine Infinito”. Più di trecento arresti tra Calabria e Lombardia dimostrano che la ‘ndrangheta a Milano c'è ed è radicata, ma nonostante questo l'ex prefetto di Milano, expo 2015 alle porte, nega la presenza della criminalità organizzata in città e nel suo hinterland. «Noi conosciamo un'altra verità, quella che ci ricorda Fava: già negli anni '80 “la mafia è dovunque”, anche a Milano»<sup>134</sup>. Gli studenti di Nando Dalla Chiesa conoscono un'altra verità e decidono di volerla raccontare. Seguono il corso di Sociologia della criminalità organizzata dell'Università Statale di Milano e poi partecipano ad un laboratorio di giornalismo antimafioso: «Stampo Antimafioso» prende vita così e sin dal primo numero entra a far parte della rete de «I Siciliani Giovani», su invito di Orioles e per vocazione. «Il territorio lombardo, nel nostro caso milanese, ha la necessità di essere informato giorno dopo giorno di ciò che realmente accade: sia per i fatti che riguardano l'infiltrazione mafiosa, sia per la bellezza dell'antimafia.[...] Per fare cultura e sconfiggere la piaga della criminalità organizzata bisogna anche raccontare la bellezza e non solo gli arresti, e l'antimafia è bella.»<sup>135</sup> La giovane redazione di studenti e “studiosi” mantiene il focus del suo lavoro sul Nord Italia e in particolare su Milano e provincia fino ad arrivare a città limítrofe come Varese, Como, Torino e Lecco, con un'attenzione costante e vigile sulla cronaca locale. Si dà spazio anche alle

---

<sup>134</sup>[www.stampoantimafioso.it/chi-siamo/il-progetto](http://www.stampoantimafioso.it/chi-siamo/il-progetto)

<sup>135</sup>Intervista ad Ester Castano, 30/09/2013, Appendice, p. 92

iniziative antimafiose organizzate da giovani ed associazioni, nonché a tutti quegli eventi che dimostrano una presa di coscienza e un impegno della società civile lombarda nel voler combattere le infiltrazioni criminali. Fondamentale è soprattutto la preziosa attività di archivio, ricerca e approfondimento. Il sito web di «Stampo Antimafioso», con i suoi duecento contatti al giorno di media, è diventato una sorta di piccolo motore di ricerca sul campo e rende disponibili atti giudiziari, leggi, relazioni parlamentari, tesi di laurea, fonti storiche e file multimediali: una sorta di “archivio” storico libero consultabile in rete. *«In questi casi il web, se organizzato, è una risorsa eccezionale e supera in immediatezza e la potenzialità della carta stampata. [...] Il nostro scopo è quello di rendere la cultura antimafiosa più accurata e più accessibile.»*<sup>136</sup>. In questo senso diventa fondamentale anche l'utilizzo dei social network. «Stampo Antimafioso» non riceve alcun finanziamento o pagamento, non ha alcuna casa editrice o fondazione alle spalle. Fa giornalismo di inchiesta a costo zero, *«vuole essere un organo di informazione con una precisa valenza etica – nel senso etimologico del termine – allo scopo di creare una responsabile consapevolezza in chi legge. “Le parole sono pietre”, scriveva Carlo Levi. E come tali possono pesare sulle nostre azioni, indirizzarle anche.»*<sup>137</sup>

---

<sup>136</sup>Ibidem

<sup>137</sup>[www.stampoantimafioso.it/chi-siamo/il-progetto](http://www.stampoantimafioso.it/chi-siamo/il-progetto)

## Conclusioni

*«Inimitabile destino della Sicilia, posta sempre al centro della storia, di tutte le sue civiltà e di tutte le sue violenze. Un'isola esattamente sulla linea di confine fra due mondi eternamente diversi e nemici, l'Europa e l'Africa, e perciò eterno luogo di battaglia, il posto della confluenza perfetta fra gli interessi militari, economici, politici persino culturali dei popoli che avanzavano dal mare o calavano dal continente.»*<sup>138</sup> Nel 1981 il luogo di battaglia è Comiso. L'occhio di Giuseppe Fava, del movimento pacifista, di Pio La Torre e di quella politica seria, che ascoltava i movimenti e se ne faceva contaminare, è puntato lì, su questo angolo dell'entroterra ragusano e sui suoi 112 missili cruise a testata nucleare. Un piccolo paese all'estremità d'Europa diventa teatro dello scontro fra i due grandi blocchi e, ai piedi dei monti Iblei, la base militare statunitense della Nato diventa il muro attorno a cui si gioca la partita a scacchi della Guerra Fredda. Poi lo scontro non scoppia e il pericolo rimane congelato, la base si svuota e il muro crolla. Comiso rimane una battaglia fra le tante e le parole che aveva sollevato tornano a prendere la polvere sotto le carte di un'apocalisse sventata. Ora siamo in agosto e il nuovo millennio ha sostituito ai missili di vecchia fabbricazione la futuristica ragnatela di antenne della marina militare Usa, la polvere rossa che stiamo calpestando è quella del parco naturalistico della Sughereta. Siamo a Niscemi, in provincia di Caltanissetta, a pochi chilometri dal petrolchimico di Gela, e da qui si torna a parlare di inquinamento, di sovranità nazionale, di diritto alla sicurezza

---

<sup>138</sup>Giuseppe Fava, *Cinque milioni di siciliani bruceranno in un lampo*, «I Siciliani», marzo 1983



e alla salute di un territorio e dei suoi abitanti. È un serpente compatto di gente quello che affronta il caldo africano di fine estate per raggiungere le grandi parabole del Muos<sup>139</sup>: ci sono i cittadini di Niscemi, il comitato delle “mamme – No Muos”, ci sono tante bandiere rosse, e meno rosse, i simboli dell’associazionismo antimafia, le bandiere No Tav ad unire con un filo la Val di Susa al Mediterraneo in nome di obiettivi comuni. Ci sono anche le telecamere di Telejato a riprendere i volti fra le pieghe e le maglie del corteo, i ragazzi di Telejunior che si sono fatti più di tre ore di macchina per cercare di portare a casa le immagini migliori. Ci sono i ragazzi de «I Siciliani Giovani»: sono in prima fila davanti alla base, sono in prima fila a fotografare le reti che vengono abbattute, sono nelle retrovie a distribuire i loro “fogli”, per raccontare la propria storia e sostenere il proprio lavoro.

Eccoli «I Siciliani Giovani», ancora una volta schierati su un fronte comune e vicini in un comune percorso: fianco a fianco sulle strade sterrate di Niscemi per raccontare quello che accade con l’immagine e con la parola, per riportare gli scontri delle periferie e ridare nuova luce alle piccole battaglie della gente. L’immagine come caleidoscopio per trascinare le notizie fuori dai cancelli delle province, le «*parole come pietre*»<sup>140</sup> per scalfire le coscienze e indirizzarle a gesti concreti. Il giornalismo come “scelta etica”, come volontà d’azione, come lente d’ingrandimento che fa dei territori lo specchio delle tendenze, che fa della Sicilia «*la rappresentazione di tanti problemi odierni*»<sup>141</sup>. Niscemi analizzata come ponte fra l’Occidente e il grande pozzo del Medio-Oriente, il Muos descritto in quanto

---

<sup>139</sup>Mobile User Objective System

<sup>140</sup>Carlo Levi, *Le parole sono pietre*, op. cit, p. 139

<sup>141</sup>Leonardo Sciascia, *La Sicilia come metafora, intervista di Marcelle Padovani*, Milano, Mondadori, 1979

contesto che fa affiorare la viltà del mondo politico italiano, l'inerzia dell'opinione pubblica, l'Italia come "paesuncolo" schiacciato fra interessi più grandi dei suoi stessi confini. La periferia come riflesso, la Sicilia come metafora, ancora una volta. *«Tutto quello che accade a Milano, Roma, Venezia, Torino, nel bene e nel male, appartiene anche ai meridionali, ai siciliani. Quello che accade nel Meridione e in Sicilia, il bene e il male, la paura e il dolore, la povertà, la violenza, la bellezza, la cultura, la speranza, i sogni, appartiene a tutta la nazione.»*<sup>142</sup> «I Siciliani Giovani» vogliono fare appunto questo: raccogliere l'eredità di Fava e seminarla in terreno fertile, della Sicilia raccontare il male, la paura e il dolore per raccogliere cultura, far crescere dalle ferite bellezza e tracciare il ritratto di una nuova isola, rappresentarne i sogni. La Sicilia è la terra degli estremi e delle tante contrastanti anime. Una di queste ha deciso di mettere avanti questa generazione, quella che ha mosso i primi passi nel silenzio degli anni '90, e le ha insegnato a riempire questo silenzio a modo suo, con quello di cui era capace, coniugando l'artigianato della scrittura alla leggerezza della tecnologia e della rete, alla propensione al movimento. Questa generazione ha preso fra le mani questi strumenti, che le sono propri per natura, e ha provato a creare rumore, a scrivere parole nuove.

*«Nel giro di vent'anni, la tecnica dei computer si è ormai affermata a livello diffuso e maturo. [...] Tuttavia, le tecnologie continuano ad essere "nuove", nel senso che non siamo ancora arrivati a percepirne le estreme – e liberatorie – conseguenze. È come se stessimo usando già da una generazione l'alfabeto fenicio ma senza ancora avere abolito del tutto i geroglifici, e senza aver soprattutto compreso come l'alfabeto moderno, riservato a tutti e non a pochi*

---

<sup>142</sup>Giuseppe Fava, *I Siciliani perché?*, «I Siciliani», gennaio 1983

*sacerdoti, renda ormai obsoleti i vecchi inni ai Faraoni e renda possibile alla persona comune comporre storia, cultura, scienza e anche canzoni d'amore. L'alfabeto fenicio si sviluppò maggiormente in regioni periferiche, dove la comunicazione "ufficiale" non aveva raggiunto la complessità e la prepotenza toccate altrove. La poesia moderna così nacque in Grecia, e non al centro dei vari imperi. E oggi, non c'è ragione per cui una regione relativamente povera, e certo molto deprivata sul piano della comunicazione ufficiale, non possa invece porsi consapevolmente l'obiettivo di essere fra le prime sul piano dei nuovi alfabeti.»<sup>143</sup>*

Questo lavoro si è concentrato proprio su questi nuovi alfabeti, ha puntato l'obiettivo sulle nuove tecnologie e sulle potenzialità che queste possono avere se diventano strumento in mano alle nuove generazioni. Ha perlustrato gli spazi di inchiesta che il web può aprire se utilizzato con professionalità ed autorevolezza, ha posto all'attenzione casi in cui la rete ha permesso di superare quei limiti e quelle pressioni tanto radicati nel nostro paese ed è servito come piattaforma, come base per esercitare il mestiere del giornalista in maniera più libera ed indipendente. I limiti rimangono però e quest'analisi non vuole avere la presunzione di ignorarne le barriere. Internet non è un siero miracoloso in grado con il suo tocco di far svanire tutti i mali, di distruggere con la sua velocità la fortezza dei nostri monopoli editoriali, di proteggere grazie alla sua capacità di connessione da ogni situazione di isolamento o intimidazione. Le storie che abbiamo raccontato sono storie bellissime che dimostrano come, anche grazie al web, un'informazione locale, "etica", indipendente, militante e di qualità si possa e si debba fare. Nonostante la difficoltà ad emergere nel circuito tradizionale dei media, nonostante il rischio di rimanere racconti di

<sup>143</sup>Riccardo Orioles, *Appunti sull'informazione in Sicilia*, 2006, [e-book]

nicchia che faticano a guadagnarsi spazi e possibilità d'azione, nonostante spesso rimangano storie di lavoro volontario, di giornalismo "missionario". Internet non è che una tecnologia, è una rivoluzione tecnologica: tante ce ne sono state, tante ce ne saranno ancora. Internet è un semplice mezzo, ma è il nostro mezzo. Diventa il focus di questa analisi nella misura in cui il web viene riconosciuto come strumento di una generazione, come forma mentis di un'epoca, come protesi naturale di cervelli e mani che pensano e scrivono contenuti. Il web in tutto questo si inserisce come "filosofia", dicevamo prima, come cifra linguistica di una stagione, come idea di relazione, connessione, partecipazione, come marchio "genetico" di una nuova leva di cronisti. La rete diventa l'arma nella mani di una generazione di giornalisti e della sua voglia di rinnovamento, diventa risorsa per il mondo dell'informazione e supporto per una "rivoluzione giovane" nelle modalità con cui raccontare la criminalità organizzata e le relative forme di resistenza. Questo lavoro non ha voluto tracciare soluzioni predefinite né tanto meno cristallizzare esperienze così varie e sfaccettate in posticci compartimenti stagni. Ha voluto solo ricordare che forse questi anni hanno bisogno di alfabeti diversi, e l'ha voluto fare attraverso le parole di chi questi anni li vive e di chi questi anni sta cercando di raccontarli. Di queste parole la Rete diventa semplicemente un contenitore, un «*libro della storia che noi viviamo. Scritto giorno per giorno.*»<sup>144</sup>

\*\*\*

*Siamo i figli di una generazione che non ha conosciuto le stragi. Una generazione che ne ha sentito forse il boato, in lontananza, in un'incubatrice d'ospedale.*

*Siamo figli di una generazione che ascoltava le favole di condottieri valorosi e forti che avevano salvato il proprio popolo dal male. Bimbi che lasciavano le*

---

<sup>144</sup>Giuseppe Fava, *I Siciliani perché?*, «I Siciliani», gennaio 1983

*proprie impronte su televisori sporchi di fumo, di urla, di bombe.*

*Siamo figli di una generazione che non ha conosciuto i volti, le parole, le storie. Non le ha viste, né vissute. Figli di una generazione che rappresentava il vuoto allo svincolo per Capaci, i condomini senza finestre in via D'Amelio, le strade ancora troppo sporche da poter lavare. Pagine di storia difficili da scrivere e da digerire. Eravamo il silenzio che viene dopo troppo rumore, dopo le lacrime e dopo la rabbia. Il raccoglimento dopo la speranza, dopo quel 19 luglio. La generazione del sogno interrotto.*

*Noi siamo quelli del dopo. Quelli che hanno appreso da vecchi ritagli di giornale, da libri regalati nelle scuole, dai video su internet che quel cielo, da bambini, non è mai stato così azzurro. Siamo quelli che la propria storia l'hanno scoperta quasi per caso, che non l'hanno voluta ma l'hanno sentita dentro. Sin dal primo istante.*

*Siamo quelli che hanno preso le redini di tante vite e di un'unica storia e le hanno strette in pugno. Hanno raccolto il sacrificio di molti e il menefreghismo di tanti per continuare un'unica battaglia. Hanno guardato lo stesso orizzonte per camminare imperterriti sulle stesse strade. Per amore, per giustizia e per libertà.*

*Siamo anche i figli di chi vorrebbe calpestare la memoria, di chi continua ad infangare una democrazia. Siamo quelli che oggi devono aprire bene gli occhi per difendersi dai falsi cultori della legalità e dagli ipocriti che vestono panni di antimafia. Quelli che devono saper distinguere ciò che di buono c'è e merita di essere rinvigorito affinché ogni lacrima diventi una cascata sempre più grande che inondi tutte le piazze e tutti i paesi d'Italia, e non solo. Siamo quelli del 21 marzo. Quelli dei colori e dell'allegria, quella della solidarietà e della passione.*

*Siamo figli di una generazione che ha scelto di leggere ciò che spesso non viene scritto. Che prende treni e aerei per raccogliere storie e testimonianze e per donare. Come in un brivido profondo che lega tutta l'Italia. In una storia che per scelta è diventata patrimonio di tutti. Dal ragazzo del nord che in estate va a coltivare i campi di Libera a Gioia Tauro al ragazzo del sud che a Bologna scrive un dossier sulle infiltrazioni mafiose. Regalarsi strumenti di vita e di esperienza per sentirsi uniti e più forti allo stesso tempo.*

*Questa è la generazione nata nel '92.*

*Ventenni che hanno voglia di chiedere e di esigere risposte. Che dai paesini di provincia provano a scrivere una storia diversa, che studiano e sperano in nuovi strumenti, seri e reali, per contrastare le mafie.*

*Questa generazione, «I Siciliani Giovani», agosto 2012*

## Bibliografia

- Amadore, Nino, *La zona grigia*, Palermo, La Zisa Editore, 2007
- Bolzoni, Attilio; D'Avanzo, Giuseppe, *Rostagno: un delitto fra amici*, Milano, Mondadori, 1996
- Canosa, Romano, *Storia della criminalità in Italia 1845-1945*, Torino, Einaudi, 1991
- Casetti, Francesco; Di Chio, Federico, *Analisi della televisione*, Milano, Bompiani, 1998
- Coacci, Giuliano, *Radio e TV locali: una nuova formula per la cultura*, Brescia, La scuola Ed., 1978
- Fava, Giuseppe, *Un anno*, Messina, Mesogea, 2010
- Grandi, Roberto, *TG, fatti così. Analisi del formato dei telegiornali*, Roma, RAI-VQPT, 1988
- Grasso, Aldo, *La TV del sommerso: viaggio nell'Italia delle TV locali*, Milano, Mondadori, 2006
- I. M. D., *Catturandi*, Palermo, Dario Flaccovio, 2011
- Iozzia, Giovanni; Priulla, Graziella, *Dal silenzio al rumore. L'informazione quotidiana e due delitti di mafia*, Roma, RAI, 1984
- Lodato, Saverio, *Quarant'anni di mafia*, Milano, Rizzoli, 2012
- Lodato, Saverio, *Potenti. Sicilia anni Novanta*, Milano, Garzanti, 1992
- Mani, Roberta; Rossi, Roberto, *Avamposto*, Venezia, Marsilio, 2010
- Maniaci, Letizia, *Mai chiudere gli occhi*, Milano, Rizzoli, 2009
- Martorana, Valerio Domenico, *La penna uccide? L'informazione in terra di mafia*, Roma, Bonanno editore, 2007
- Menduni, Enrico, *I linguaggi della radio e della televisione: teorie e tecniche*, Roma, Laterza, 2008
- Mirone, Luciano, *Gli insabbiati*, Roma, Castelvecchi, 2008
- Molino, Walter, *Taci infame: vite di cronisti dal fronte del Sud*, Milano, Il Saggiatore, 2010
- Morrione, Roberto, *Giornalismi & mafie*, Torino, EGA Editore, 2008
- Orioles, Riccardo, *Allonsanfàn*, Milano, Melampo editore, 2009
- Orsatti, Pietro, *A schiena dritta, cronache dall'ultima guerra di Cosa Nostra*, Bologna, Editrice Socialmente, 2009
- Papuzzi, Alberto, *Professione giornalista*, Roma, Donzelli, 2010

- Pratellesi, Marco, *New Journalism. Teorie e tecniche del giornalismo multimediale*, Milano, Bruno Mondadori, 2008
- Rinaldi, Luca, *Antimafia senza divisa*, [e-book]
- Sarti, Mauro, *Il giornalismo sociale*, Roma, Carocci, 2007
- Sciascia, Leonardo, *Il contesto*, Milano, Adelphi, 2006
- Sciascia, Leonardo, *La Sicilia come metafora, intervista di Marcelle Padovani*, Milano, Mondadori, 1979

## **AA.VV.**

- Le tv invisibili. Storia ed economia del settore televisivo locale in Italia*, a cura di Flavia Barca, Roma, Rai Eri, 2007
- Nuovo dizionario di mafia e antimafia*, a cura di Manuela Mareso e Livio Pepino, Torino, EGA Editore, 2008
- Speciale TG. Forme e contenuti del telegiornale*, a cura di Giorgio Simonelli, Novara, Interlinea, 2001
- Taci o sparo! L'anti-informazione sulla mafia - il mondo dei giornalisti minacciati ed isolati e le proposte della Commissione Antimafia, a cura di Ossigeno per l'informazione, 2013 [e-book]

## **Riviste**

- «Casablanca», spoglio completo 2006-2008
- «Problemi dell'informazione», spoglio completo 1976-2010
- «I Siciliani Giovani», spoglio completo 1984-1987
- «I Siciliani Giovani», spoglio completo 2011-2013
- «I Siciliani Nuovi», spoglio completo 1993-1996
- «I Siciliani», spoglio completo 1983-1986
- «La catena di San Libero di Riccardo Orioles», spoglio completo 1999-2010
- «U' Cuntu», spoglio completo 2008-2010



## **Interviste<sup>145</sup>**

Intervista a Riccardo Orioles, 08/09/2013

Intervista a Salvo Ognibene e Valeria Grimaldi, 28/08/2013

Intervista a Giorgio Ruta, 03/09/2013

Intervista a Norma Ferrara e Santo Della Volpe, 23/09/2013

Intervista a Ester Castano, 30/09/2013

## **Sitografia**

[www.antimafiaduemila.com](http://www.antimafiaduemila.com)

[www.articolo21.org](http://www.articolo21.org)

[www.cortocircuito.re.it](http://www.cortocircuito.re.it)

[www.dieciereventicinque.it](http://www.dieciereventicinque.it)

[www.fnsi.it](http://www.fnsi.it)

[www.girodivite.it](http://www.girodivite.it)

[www.ilclandestino.info](http://www.ilclandestino.info)

[www.ilfattoquotidiano.it](http://www.ilfattoquotidiano.it)

[www.isiciliani.it](http://www.isiciliani.it)

[www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)

[www.leinchieste.com](http://www.leinchieste.com)

[www.liberainformazione.org](http://www.liberainformazione.org)

[www.mantellini.it](http://www.mantellini.it)

[www.rainews24.it](http://www.rainews24.it)

[www.repubblica.it](http://www.repubblica.it)

[www.ritaatria.it](http://www.ritaatria.it)

[www.ossigenoinformazione.it](http://www.ossigenoinformazione.it)

[www.stampoantimafioso.it](http://www.stampoantimafioso.it)

[www.telejato.it](http://www.telejato.it)

[www.telejato.globalist.it](http://www.telejato.globalist.it)

[www.ucuntu.org](http://www.ucuntu.org)

---

<sup>145</sup>L'intervista a Riccardo Orioles è stata effettuata per via telefonica, le interviste a Salvo Ognibene, Valeria Grimaldi, Giorgio Ruta, Ester Castano, Norma Ferrara e Santo Della Volpe sono state effettuate in forma scritta tramite mail.

## Appendice

### § Doc. 1 – Intervista a Riccardo Orioles

L'intervista è stata realizzata per via telefonica il giorno 08/09/2013

*Riccardo Orioles è coordinatore della rete de «I Siciliani Giovani» e direttore responsabile dell'emittente televisiva Telegato. Inizia la sua carriera di giornalista nella redazione del «Giornale del Sud» e nel 1982 segue Giuseppe Fava nel progetto de «I Siciliani». Orioles fu punto di riferimento della redazione dopo l'omicidio del direttore ed è l'anima di esperienze successive come «Avvenimenti», «Casablanca», «U'Cuntu» e «La Catena di San Libero», nonché delle numerose reincarnazioni de «I Siciliani», in più vesti e sotto diverse forme. Riccardo Orioles è una delle menti più raffinate del giornalismo siciliano, oltre ad essere un grande formatore di giovani giornalisti.*

#### **Come e quando è nata l'idea de «I Siciliani Giovani»?**

L'idea de «I Siciliani Giovani» comincia nel tardo 2010, il sito esce nel 2011, il momento di svolta è la riunione a casa di Scidà nell'estate del 2011. Scidà e Gian Carlo Caselli sono tra i promotori di questa nuova serie. Però noi in realtà abbiamo cominciato nel 1979 con il «Giornale del Sud» di Giuseppe Fava e questo è un filo assolutamente lineare, con vari salti e salti di qualità. Il fatto di affidare un giornale interamente ai giovani, di farne un'impresa ampia da autogestire parte in un giorno imprecisato dell'85 per opera di alcuni ragazzi di cui non conosciamo il nome.

## **Qual è l'importanza di un progetto del genere nel panorama italiano?**

La nostra è una federazione, non è un'organizzazione. Ed è anche un'organizzazione abbastanza allargata. Una sorta di armata brancaleone: chi lavora, chi non lavora a seconda delle volte. Ad esempio, in questo momento lavora benissimo «Stampo Antimafioso» di Milano, che l'anno scorso è mancato per sei mesi. Ecco da quel punto di vista organizzativo l'idea è che se il 60/70 per cento statisticamente ogni volta funziona, tutto va bene. E su questo cedono i difetti della centralizzazione: io credo che questo abbia un valore politico molto forte. Giornalisticamente noi stiamo esplorando e continueremo a farlo per i prossimi quattro o cinque anni. In questo momento non esistono giornali e non esiste giornalismo riconosciuto. Questa è una cosa che capita ogni cinquanta sessanta anni. Ad esempio «Il Corriere della Sera» non ha niente a che vedere con lo «Spectator», che è un'altra cosa. Il prodotto si trasforma e si trasforma l'ideologia che vi sta a monte, si trasforma tutto di un giornale. Noi in questo momento stiamo facendo un giornale impaginato e anche i giornali locali che facciamo tendono tutti ad essere tali, sia stampati che in web. «Il Clandestino» e «Dieci e Venticinque» hanno titoli colonne, tutte queste storie qui. Questo in realtà è totalmente inutile, non serve a niente, perché ormai con internet non servono più le impaginazioni tradizionali. Allora perché lo facciamo? Lo facciamo per lo stesso motivo per cui la marina italiana addestra i suoi allievi su una nave a vela, sul Vespucci che è un brigantino. Naturalmente loro dovranno usare incrociatori, cacciabombardieri, sommergibili, non gliene fregherà niente del trinchetto e del fiocco però avendo a che fare con le vele imparano l'essenza del mestiere del marinaio e soprattutto la sua filosofia. Io credo che lavorando su un giornale rigidamente schematizzato come i

nostri prodotti (con gabbie ecc) comunque facciamo un'opera di formazione assolutamente valida. Ovviamente non sarà utilizzabile tecnicamente domani ma lo spirito sì... I nostri ragazzi stanno imparando ad essere in un giornale, non a scrivere un semplice blog o roba del genere capisci? Questo credo sia fondamentale ed è un obiettivo.

### **C'è l'idea di tornare alla stampa?**

In alcuni posti stampiamo, in altri no. Ad esempio stampiamo "Il foglio" de «I Siciliani» o a Modica, che so io, o a Napoli facciamo addirittura due fogli stampati: uno è «La Domenica», settimanale di Capezzuto, l'altro è «Napoli Monitor». A Catania abbiamo un ottimo foglio di quartiere, per i posti dove si ha internet. La parte centrale è internet, internet è la locomotiva. Un internet avanzato però, non il "blog". Dove è necessario facciamo cose stampate, non sappiamo assolutamente cosa faremo tra due anni e cosa faranno i ragazzi fra cinque. Questo dipenderà dall'evoluzione del mondo. Può darsi che tra cinque anni inventano il telegrafo per esempio e la rotativa, quindi sarà il momento di non fare più lo «Spectator» ma di fare il «New York Times», che è una roba completamente differente. Poi faranno la fotocomposizione e quindi bisognerà fare «La Repubblica». E tutti questi casi cambieranno non solo la tecnologia ma anche profondamente la politica. Noi naturalmente non possiamo progettare per quello che succederà fra cinque o dieci anni. Possiamo però aiutare i ragazzi a formarsi una forma mentis tale che, qualsiasi cosa succeda, loro ci stiano dentro. Questo ha anche un valore politico. Noi non siamo assolutamente degli scrittori o degli artisti, noi siamo degli artigiani. Noi facciamo il mestiere, non la professione. La nostra ideologia è quella del ciabattino, del muratore, del falegname, non quella di Michelangelo, Raffaello e di Beethoven. Ecco, non siamo persone importanti e quindi siamo persone serie.

**Come hai selezionato le testate e il gruppo di giovani iniziale con cui partire?**

Non le ho selezionate io. Nell'85 non è che l'abbiamo progettato noi. Sono venuti i ragazzi e si sono presi il dito con tutta la mano. E non sottolineerò mai abbastanza che il progetto de «I Siciliani Giovani di questi anni era completamente diverso da quello che poi è uscito in realtà, ma questa è una cosa assolutamente bella e positiva. Profondamente sono i vari gruppi locali che hanno fatto i siciliani giovani Io ignoravo l'esistenza di «Stampo Antimafioso», si sono fatti da sé. Come «Dieci e Venticinque»: io ho dato pochi suggerimenti e quei pochi erano pure sbagliati.

**Quindi sono stati loro a proporsi, a farsi avanti?**

Loro non propongono, loro fanno. Quello che devo fare io è di tenere un vago collegamento, fare girare il più possibile le cose che fanno e soprattutto passare la palla. Voglio dire che di solito loro mi cercano ma non si cercano tra di loro. Quindi per il 90 per cento il mio lavoro consiste nel metterli in contatto fra di loro, orizzontalmente.

**Quindi tu sei un po' il punto di incontro di tutte queste realtà?**

Sì, un punto di incontro ma di mestiere, non di club. Noi non facciamo grandi dibattiti, noi facciamo falegnameria, muratura, scarpe, e facciamo degli oggetti, in questo caso dei giornali e cerchiamo di farlo nel modo più ampio e completo possibile. Se noi non facessimo oggetti ma ci limitassimo a chiacchiere entreremo a far parte della categoria dell'intellettualità parassita italiana: faremmo dibattiti, adoreremmo Santoro e cose di questo genere. Noi non c'entriamo per niente, siamo un'altra cosa. Secondo me siamo una cosa più avanti. Poi

ognuno se la vede, ma il tempo deciderà chi aveva ragione e chi stava andando sulla strada giusta.

**Qual è stato il ruolo del web nella realizzazione del progetto, fallito in passato anche per difficoltà economiche?**

C'è moltissimo da dire. Hai presente la mia vecchia Catena di San Libero? Questa è una cosa importante nella storia del web italiano, settore informazione. In realtà la Catena riprende alcune esperienze americane non molto seguite in Italia. Per cui parte da subito con un forte e più intenso rapporto con il lettore, con tecnologie leggere e cose di questo tipo. Ti faccio un esempio: qualsiasi pdf trovi in web ha richiesto l'opera di un grafico professionista, tramite Scribus o InDesign o Xpress, comunque con un programma professionale costoso e specializzato. Noi invece abbiamo lavorato due anni per elaborare delle gabbie che si fanno con OpenOffice. Cosicché un ragazzino di scuola in meno di una giornata può imparare ad usarle rudimentalmente. Il nostro record è quando siamo riusciti a far fare un giornale autogestito per un anno di seguito ad una terza media, impaginandosi da se ecc... Questo non è solo un fatto tecnico, è anche un fatto molto forte politicamente. Noi siamo partiti con l'idea che il web significa non solo diffondere i contenuti ma anche mettere molta gente potenzialmente ciascuno di realizzarli dentro un contenitore semi professionale. Su questo dovremmo andare lontano e citare un po' di classici del primo internet (Il bazar, La cattedrale,...), ma lasciamo perdere. Diciamo che il web cambia in continuazione come tutte le tecnologie: quindi noi non possiamo dire facciamo il giornale del blog, di facebook, di internet perché tra tre anni ci sarà un'altra cosa. Noi da internet impariamo soprattutto questa mentalità aperta e contemporaneamente artigianale. Il nostro non è Hyde Park ma un clan, un prodotto destinato a parlare con le persone

e quindi avvalersi delle tecniche di comunicazione accumulate nel tempo. Non so se mi spiego.

Il progetto non è fallito per difficoltà economiche in passato. Noi abbiamo perso per ragioni economiche, sia il primo «I Siciliani» che «I Siciliani» degli anni '90, sempre per mancanza di pubblicità. Non siamo riusciti per un filo a fare il quotidiano nel '93 perché si sono tirati indietro in seguito alla vittoria di Berlusconi gli imprenditori che avevano promesso pubblicità. Però questo progetto è un progetto leggero che richiede pochissimo denaro e volontariato. Il nostro volontariato però è professionale. Vale a dire che un ufficiale garibaldino che è volontario è tenuto ad avere almeno la stessa competenza dell'ufficiale dell'esercito regolare. Quindi da noi bisogna conoscere le differenze tra un carattere e l'altro, bisogna sapere almeno i rudimenti del giornalismo classico, se no torneremmo a fare i “giocarelli”, non avremmo alcuna speranza di fare accedere questi ragazzi al mondo della comunicazione un domani. Il web in tutto questo c'entra un po' di passaggio e paradossalmente c'entra molto di più come filosofia che non come tecnologia. Da un punto di vista tecnologico, se tu vedi «I Siciliani Giovani» (il pdf ad esempio), è un prodotto assolutamente classico, il più tradizionale possibile, e il suo modello è il vecchio e caro brigantino. Da un punto di vista “filosofico” invece è una cosa assolutamente “da web”: per la sua semplicità, per la sua orizzontalità, per l'idea stessa di rete. E “rete” non significa solo andare in rete ma significa che se il prodotto arriva a cento persone, almeno dieci di queste devono dare anche un piccolo contributo alla produzione di questo prodotto e possibilmente anche un grande o piccolo contributo materiale, artigianale. Capisci? Quindi non è solo una questione di soldi. Noi naturalmente abbiamo grandi programmi che richiedono denaro, grandi e magniloquenti. Alcuni riusciremo a farli, altri no, alcuni

non ci converrà nemmeno farli. Però il denaro, finché abbiamo persone che lavorano per noi, non è mai stato un problema. In questo numero abbiamo tre contenuti di altissimo livello che sono: l'inchiesta di Mazzeo su Messina, il dossier di Mirone sul caso Manca, il saggio di Umberto Santino su chiesa e mafia. Sono tre professionisti, Santino è il più famoso in Italia nel suo settore. Non hanno voluto una lira, né se l'aspettano. Il povero Mirone, dovevo scrivere il pezzo in quarantotto ore su allarme quando hanno chiuso il caso Manca, ha tralasciato qualunque altra cosa e l'ha fatto istantaneamente. Le nostre copertine di solito sono di Mauro Biani, che oltre che per noi lavora per «L'Espresso». Solo che «L'Espresso» lo paga e noi no. Naturalmente lui prima fa i disegni per noi, poi se avanza tempo fa quelli per «L'Espresso». Però questo non è un fatto di idealismo, è un fatto proprio di etica. Se io voglio liberare l'Italia io farò il garibaldino e lo farò seriamente, se non voglio liberare l'Italia farò l'ufficiale regolare, se sono un chiacchierone che vorrebbe liberare l'Italia allora partecipo ai dibattiti e scrivo poesie e cose di questo genere. Se però voglio veramente dare il mio contributo allora devo fare una cosa, anche piccola, ma concreta. Ti faccio un'esempio: la nostra correttrice di bozze principale è una ragazza che era a «I Siciliani Giovani» venticinque anni fa, lavora con estrema puntualità e regolarità, vive a Città del Messico. In questo caso la tecnologia ci permette di lavorare con una persona che è all'altro capo della terra. Ma non è l'aspetto principale: l'aspetto principale è il cervello di Sabrina che decide per sé e non ha bisogno di tecnologie. Diversamente, ci avrebbe mandato un piccione viaggiatore ma in un qualche modo si sarebbe arrangiata. Però la volontà di fare parte dell'azione, questo prescinde dalle tecnologie, può essere anche una cosa del 1700. Anzi noi vorremmo che fosse una cosa antica e non improvvisata. In poche parole noi cogliamo



gli entusiasmi, odiamo gli artisti, amiamo il mestiere, amiamo gli artigiani.

Noi siamo il giornale con il più gran numero di camerieri, pizzaioli... e questo è molto bello, ci rende più seri in partenza. Abbiamo poche persone che fanno il mestiere di intellettuale. Tutto quello che facciamo lo facciamo nella vita comune. Voglio dire, il garibaldino non è che di mestiere fa il garibaldino ma fa il barbiere, lo studente, il dentista, quello che è. Ad un certo punto parte e va alla spedizione, poi torna a casa sua e fa quello che faceva prima. Questo significa che vincono, mentre l'esercito italiano del re prendeva sempre legnate. Ecco, noi abbiamo questo bellissimo modello organizzativo dell'Armata Brancaleone. In cui non c'è niente di sicuro, niente di perfettamente organizzato: ognuno fa quello che cazzo vuole e sostanzialmente siamo tutta gente buffa e anche un pochettino ridicola. Però l'Armata Brancaleone alla fine ci è arrivata a Gerusalemme. Se non si è vinta la crociata, non è stata colpa dell'Armata Brancaleone ma è colpa dei crociati, un po' diciamo cialtroni... dei nobili, dei principi, dei cavalieri, dei famosi guerrieri. Almeno così pare dal film, no? Però in quanto a noi, branca branca branca, la nostra parte l'abbiamo fatta. Se era per noi, la prendevamo Gerusalemme. La prendevamo, sì.

## **§ Doc. 2 – Intervista a Salvo Ognibene e Valeria Grimaldi**

L'intervista è stata realizzata tramite mail il giorno 28/08/2013

*Salvo Ognibene e Valeria Grimaldi frequentano la facoltà di giurisprudenza all'università di Bologna e sono tra gli ideatori di «Dieci e Venticinque», giornale online che fa parte della rete de «I Siciliani Giovani». Entrambi sono siciliani d'origine ma, da studenti universitari fuori sede, si occupano principalmente tramite «Dieci e Venticinque» delle infiltrazioni mafiose*

*nel capoluogo emiliano e degli affari della criminalità organizzata nel Nord Italia, con un occhio sempre puntato però sulla Sicilia e sul resto d'Italia e d'Europa.*

**Cos'è «Dieci e Venticinque»? Come nasce? Come e quando entra a far parte del progetto de «I Siciliani Giovani»?**

«Dieci e Venticinque» è un portale di informazione nato il 7 novembre 2011, giorno dell'arresto di Michele Zagaria, ex primula rossa dei casalesi che comandava la rete degli affari relativi al cemento in Emilia-Romagna. Siamo nati pochi giorni prima de «I Siciliani Giovani», la casa madre di tutte le testate che fanno parte di questo progetto ideato da Riccardo Orioles, giornalista straordinario che ha lavorato per anni con Pippo Fava a Catania con la vecchia rivista «I Siciliani». È stato lui a mettersi in contatto con noi per chiedere se c'era la disponibilità e la voglia di entrare a far parte di questo progetto.

**«Dieci e Venticinque» nasce come giornale online? Quale ruolo secondo voi può avere oggi il web nell'aprire nuovi spazi di inchiesta sulle mafie?**

L'intera rete de «I Siciliani Giovani» si concentra molto sul web e sui giornali on-line, anche se poi ogni singola testata vede se, con le proprie possibilità, riesce a svilupparsi anche in altre modalità. Noi nasciamo e stiamo proseguendo il nostro lavoro come giornale online, pubblichiamo articoli vari in media ogni tre giorni e ogni mese usciamo con un numero in pdf su una singola tematica.

L'antimafia è prima di tutto aggregazione sociale, e in questo internet è sicuramente utile: spesso ci è capitato di entrare in contatto con altre realtà simili alla nostra attraverso internet e solo successivamente incontrarci di persona. E sicuramente il concetto della rete che portiamo avanti con questo progetto de «I Siciliani Giovani» si presta molto alla rete informatica: la rete come insieme di realtà diverse ma complementari, che mo-

nitorano ognuna una porzione di territorio, ma che allo stesso tempo non possono fare a meno del lavoro degli altri. È un filo conduttore che lega tante storie e persone, e internet non può che essere lo strumento più efficace per tessere la tela dell'anti-mafia.

**Avete scelto di occuparvi principalmente di uno specifico territorio, nel vostro caso Bologna. Perché questa scelta? Quali sono le potenzialità di un'informazione legata ad una dimensione locale per quanto riguarda i temi delle mafie e della criminalità organizzata?**

Paradossalmente Bologna, o meglio, un bolognese è stato il primo a far conoscere la parola mafia a livello nazionale. Il 31 marzo 1962, la trasmissione di Enzo Biagi, Rotocalco Televisivo, fa entrare per la prima volta nelle case degli italiani i nomi di Riina, Liggio e Provenzano. Biagi aveva evidentemente capito cinquant'anni fa che la mafia non riguarda solo la Sicilia, ma è un problema nazionale che riguarda tutti, compreso il Nord. L'Emilia Romagna è una delle regioni più ricche d'Italia, e dove c'è ricchezza le mafie non possono che arrivare e prendersela. Estorsioni, edilizia, appalti, prostituzione, e tanti altri pozzi di guadagno per la criminalità organizzata. Sul territorio dell'Emilia-Romagna sono presenti 11 organizzazioni criminali, di cui 7 straniere; il fatturato delle organizzazioni mafiose è di 20 miliardi di euro, il 10% rispetto a quello di tutta Italia.

Il giornalismo "residente" è quello che le mafie temono di più, perché è quello più ancorato al territorio, più vicino ai loro affari e che può creare i maggior danni. Non a caso ogni anno, le stime di Ossigeno per l'Informazione ci dicono che la maggior parte dei giornalisti minacciati sono giornalisti di testate locali. Sono loro i primi che, anche inconsapevolmente, nelle loro indagini inciampano in loschi affari e sono i primi dunque che le mafie devono mettere a tacere.

**Come è strutturata la redazione? Quanti collaborano?  
Esiste una sede fisica del giornale?**

Siamo semplicemente un gruppo di ragazzi che cerca di coordinarsi come meglio può, dividendosi i lavori in base alle proprie competenze. Quelli che ci incontriamo più spesso a Bologna siamo una decina, ma ce ne sono altri sparsi un po' per l'Italia e per l'Europa (siamo anche "Dieci e Venticinque International", con uno sguardo più sull'Europa e sul mondo). Non abbiamo una sede fissa perché le nostre risorse non ce lo permettono, ci incontriamo nei bar e nei locali e svolgiamo lì le nostre riunioni.

**I costi del vostro lavoro sono elevati? Ricevete fondi o finanziamenti di qualche tipo?**

Ci autotassiamo su ogni cosa che facciamo. Dagli eventi alle inchieste e non riceviamo né fondi né finanziamenti di nessun tipo. È puro volontariato.

**Qual è l'età media dei collaboratori?**

Abbiamo tutti intorno ai 23/24 anni.

**Qual è il feedback del vostro lavoro? Quanti contatti ha in media il vostro sito? Come ha reagito o reagisce il territorio davanti alla vostra attività?**

Sul nostro sito ci vengono a trovare circa 2500 utenti al mese per un totale di 7000 visualizzazioni in media. È tutto frutto del nostro lavoro, sono poche le volte in cui riprendiamo articoli dal web o da siti amici. Per quello ci sono «I Siciliani Giovani». Un vero network. Il 65% dei nostri utenti è localizzato a Bologna e provincia.

**Qual è il target di pubblico a cui vi rivolgete?**

Ci rivolgiamo a tutti gli utenti del web. Ovviamente è più facile coinvolgere i giovani ma non abbiamo "limiti di età". Forse sbagliando ci focalizziamo più sui temi e sugli argomenti da

trattare ma fin ora siamo molto soddisfatti dei riscontri che abbiamo avuto.

### **Quale uso fate, se ne fate, di social network come Facebook, Twitter, ecc...?**

La rete e i social network sono fondamentali oggi. Usiamo sia Facebook che Twitter per diffondere i nostri articoli e i nostri lavori, varie iniziative che organizziamo e quelle in cui siamo coinvolti. Cerchiamo di promuovere il più possibile le attività che si svolgono a Bologna, in Emilia-Romagna, e il progetto di cui facciamo parte, quello de «I Siciliani Giovani».

### **§ Doc. 3 – Intervista a Giorgio Ruta**

L'intervista è stata realizzata tramite mail il giorno 03/09/2013

*Giorgio Ruta si è laureato in Scienze Politiche all'università di Siena e ha frequentato il master di giornalismo "Giorgio Bocca" di Torino. È nato nel 1988 a Ragusa ma vive a Modica. Ha costituito, insieme ad altri, il Comitato studentesco contro la privatizzazione dell'acqua che è riuscito a bloccare, insieme ad altre associazioni, il processo di privatizzazione dell'acqua in Provincia di Ragusa. Lavora per la redazione palermitana de «La Repubblica» e dal 2006 è tra i fondatori de «Il Clandestino», testata giovanile della rete de «I Siciliani Giovani», per cui ancora oggi scrive.*

### **Cos'è «Il Clandestino»? Come nasce? Come e quando entra a far parte del progetto dei «Siciliani Giovani»?**

«Il Clandestino» nasce nel 2006 da un gruppo di liceali che avevano voglia di impegnarsi per il proprio territorio, volendo raccontare Modica dal proprio punto di vista. Quando è nato era un giornale di quattro pagine fotocopiato e distribuito nelle scuole. Poi nel 2008 il giornale è stato registrato al Tribunale e

da quel momento è iniziata una nuova vita: un direttore, Pippo Gurrieri, la stampa in tipografia e la distribuzione in tutte le edicole della città. È un giornale che fa inchiesta, racconta la politica in maniera diversa e anche la cultura. A volte ci riesce, a volte no. Il bello de «Il Clandestino» è che una palestra di giornalismo. Siamo partiti che nessuno aveva mai scritto un articolo, abbiamo fatto tanti errori in questi anni, ma abbiamo imparato anche tante cose. L'incontro con «I Siciliani Giovani» nasce qualche anno fa, quando siamo entrati nell'orbita di «U' Cuntu», una rete di giornali ideata da Riccardo Orioles. Il passaggio a «I Siciliani Giovani» è stato naturale e rientra pienamente nelle idee che abbiamo de «Il Clandestino».

**«Il Clandestino» nasce come giornale online? Quale ruolo secondo voi può avere oggi il web nell'aprire nuovi spazi di inchiesta sulle mafie?**

«Il Clandestino» nasce e continua ad essere un giornale cartaceo. È nato così perchè quando è stato fondato era un giornale distribuito nelle manifestazioni, che si leggeva durante le lezioni a scuola. Oggi abbiamo un sito, anche se non molto aggiornato. Sicuramente il futuro del giornale passerà dal web perchè con minori risorse si arriva a più persone. Ci riflettiamo da tempo, ma siamo nostalgici. Di sicuro può, e già è così, aprire spazi enormi all'inchiesta: può arrivare a tante persone. Ma vanno valutati pure i limiti: bisogna sempre garantire l'autorevolezza.

**Avete scelto di occuparvi principalmente di uno specifico territorio: nel vostro caso Modica. Perché questa scelta? Come è strutturata la redazione? Quanti collaborano? Esiste una sede fisica del giornale?**

Abbiamo scelto di occuparci di Modica perché siamo di Modica e raccontiamo quello che vediamo ogni giorno. Siamo un gruppo di circa dieci persone con un nutrito numero di col-

laboratori. Ci sono numeri in cui ci sono circa trenta firme. Il giornale è organizzato in maniera orizzontale. Ogni mese ci riuniamo per disegnare il numero successivo, ci dividiamo i compiti e discutiamo le proposte dei collaboratori.

**I costi del vostro lavoro sono elevati? Ricevete fondi o finanziamenti di qualche tipo?**

Siamo tutti volontari, quindi i costi sono solo quelli della stampa: cinquecento euro al mese. Non riceviamo nessun finanziamento. Il giornale sopravvive con gli sponsor di piccoli commercianti e con le vendite.

**Qual è l'età media dei collaboratori?**

Siamo quasi tutti ventenni.

**Qual è il feedback del vostro lavoro? Quanti contatti ha in media il vostro sito? Come ha reagito o reagisce il territorio davanti alla vostra attività?**

Abbiamo molti riscontri, sentiamo la vicinanza dei nostri concittadini. Ci fanno i complimenti, ci passano le notizie o ci mandano a quel paese. Ma lo leggono. Non tutti ci amano, come non tutti ci odiano. Le soddisfazioni sono quando siamo riusciti a cambiare qualcosa a Modica. Un altro aspetto importante è che da tutti ci viene riconosciuta l'indipendenza. Per quanto riguarda il sito non so dirti le cifre precise comunque non molte perchè come ti dicevo non lo curiamo (sfortunatamente) molto.

**Qual è il target di pubblico a cui vi rivolgete?**

Ai giovani. Ma abbiamo anche uno zoccolo duro di anziani.

**Quale uso fate, se ne fate, di social network come Facebook, Twitter, ecc...?**

Da amplificatore. Piano piano stiamo cercando di sfruttarli meglio e di usarli come strumento di comunicazione con i let-

tori. Anche se in una piccola città come Modica la migliore interlocuzione è quella di presenza.

#### **§ Doc. 4 – Intervista a Santo Della Volpe e Norma Ferrara**

L'intervista è stata realizzata tramite mail il giorno 23/09/2013

***Santo Della Volpe** è giornalista professionista e lavora alla Rai dal 1982. Ha seguito come inviato la prima guerra del Golfo e la guerra in Kosovo, dall'omicidio di Falcone e Borsellino si è occupato anche di tutte le vicende di mafia. È socio fondatore dell'associazione Articolo21 per la difesa della libertà di stampa e direttore responsabile di «Libera informazione».*

***Norma Ferrara**, giornalista, collabora con «Libera informazione» e «I Siciliani Giovani». Laureata all'Università degli Studi di Perugia in Scienze della Comunicazione, ha collaborato con il «Giornale dell'Umbria» e con l'agenzia stampa ANSA nella sede di Palermo. Ha conseguito il Master in Comunicazione e Mass Media dell'Università degli Studi di Firenze. Dal 2007 fa parte di «Libera informazione», osservatorio sull'informazione per la legalità e contro le mafie.*

#### **Cos'è «Libera Informazione»?**

La Fondazione Libera Informazione – Osservatorio nazionale sull'informazione per la legalità e contro le mafie è stata costituita il 19 settembre 2007, raccogliendo le indicazioni dei lavori della prima edizione di Contromafie – Stati generali dell'Antimafia, svoltisi a Roma nel 2006. La Fondazione, di cui Libera è socio fondatore, si prefigge di raccogliere notizie, informazioni, spunti e progetti provenienti dai territori, per rilanciarli in un quadro informativo e comunicativo il più possibile articolato, ma anche di esercitare una decisa opera di pressione



sui media, nazionali e locali, al fine di dare spazio a quelle notizie (non solo in negativo) che spesso faticano a trovare spazio. La Fondazione ha nell'Osservatorio nazionale sull'informazione per la legalità e contro le mafie il suo motore e in una diffusa attività a livello locale il continuo bacino per alimentare le proprie azioni in termini di contenuti e proposte. Il nostro giornale online è diventato un vero e proprio portale dell'antimafia sociale e istituzionale, aperto a diverse forme di collaborazione e di approfondimento giornalistico.

### **Come e quando entra a far parte del progetto de «I Siciliani Giovani»?**

Entra a far parte de «I Siciliani Giovani» sin dal primo giorno in cui la rivista è stata fondata. Il direttore Riccardo Orioles e il primo direttore di «Libera informazione», Roberto Morrione, avevano da anni ragionato insieme su un percorso di rete comune che potesse rafforzare il racconto dai territori, non solo in merito alle notizie legate alla criminalità organizzata ma anche e soprattutto al racconto dell'antimafia sociale. Così i due percorsi lavorano insieme e si alimentano a vicenda.

### **Libera Informazione nasce come giornale online?**

No. «Libera informazione» nasce nel settembre del 2007 come un Osservatorio sull'informazione per la legalità e contro le mafie. Solo successivamente, dopo i primi mesi di attività, su spinta di Roberto Morrione direttore e co-fondatore – insieme a Libera – del progetto, il portale-vetrina dell'Osservatorio si è trasformato in un portale giornalistico. La testata è stata successivamente registrata in tribunale il 16/03/2010.

### **Quale ruolo secondo voi può avere oggi il web nell'aprire nuovi spazi di inchiesta sulle mafie?**

Un ruolo importante perché allarga lo spazio della denuncia. Oggi, sulla scorta di quel che sappiamo delle mafie, l'osserva-

zione nei luoghi di lavoro, di studio, di impegno politico ed istituzionale, può farci entrare in contatto con zone "grigie" dell'economia, con tentativi di corruzione, con violenze che colpiscono persone a noi vicine, intimidazioni. Dopo la necessaria denuncia di questi casi alle forze di Polizia ed alla Magistratura, il web, i Social Network ci danno la possibilità di smascherare questi episodi, metterli a nudo, far circolare le informazioni, creare solidarietà intorno alle vittime, far arrivare alla stampa, alla radio ed alle tv, le denunce stesse, sempre che lo si ritenga opportuno, per motivi di indagine e di privacy. Ma, al di là del ruolo di "sentinella del territorio", il web ha un ruolo importante nella circolazione delle idee e nella creazione di quel clima culturale, di affermazione di diritti e doveri del cittadino, che è il mezzo più efficace per sconfiggere le mafie e la corruzione.

### **Avete scelto di occuparvi principalmente di uno specifico territorio o lavorate a livello nazionale?**

Lavoriamo su tutto il territorio nazionale: il fenomeno mafioso non ha confini geografici e non può più essere letto, seguito, monitorato, denunciato solo in alcune aree. Le mafie hanno globalizzato i loro affari quindi è necessaria un'informazione antimafia sempre più capace di cogliere notizie, fatti, denunce che arrivano da ogni parte d'Italia e anche dall'estero.

### **Quanti in redazione?**

La redazione è attualmente composta da: un segretario della Fondazione e della redazione, un coordinatore che si occupa di seguire i progetti portati avanti dalla Fondazione, un redattore al desk e un presidente – direttore (volontario). Più la rete di collaboratori volontari che dai territori scrivono per noi e ci danno quelle utili indicazioni necessarie ad avere uno sguardo d'insieme sul fenomeno mafioso in Italia.

### **Quanti collaboratori avete?**

Collaborano con noi, a titolo volontario, quaranta volontari in tredici regioni e venti firme nazionali; Sono giornalisti, free-lance, studenti universitari, magistrati, esponenti di associazioni no profit e di istituzioni locali e nazionali, docenti universitari. La sede legale della Fondazione che edita il portale è in via IV novembre 98 a Roma, all'interno della sede nazionale di Libera. Il nucleo operativo lavora, attualmente, in via Bargoni 78 a Roma.

### **I costi del vostro lavoro sono elevati?**

Si, sia dal punto di vista economico che dei costi umani, nel senso che un progetto come quello di Libera Informazione, vive molto sul lavoro costante e continuo di redattori e collaboratori, su una tensione ideale ed emotiva che implica un forte dispendio di energie.

### **Ricevete fondi o finanziamenti di qualche tipo?**

Dipende da cosa si intende per fondi e finanziamento. Noi facciamo parte della grande famiglia di Libera che ci aiuta a vivere, ma viviamo soprattutto di lavori (dossier sulle mafie, pubblicazioni, progetti di osservatori sul fenomeno mafioso nei territori italiani) che possiamo fare solo sulla base di convenzioni con Enti e/o Istituzioni e che contemplano anche un rimborso delle spese effettuate.

### **Qual è l'età media dei collaboratori?**

I nostri collaboratori sono spesso studenti universitari, giornalisti free-lance o giornalisti in pensione. Quindi è difficile calcolare l'età media: diciamo molto giovani o molto adulti.

### **Qual è il feedback del vostro lavoro?**

Abbiamo riscontri continui del lavoro fatto, soprattutto dal punto di vista qualitativo. Molti giornalisti si rivolgono a noi per segnalare notizie che, spesso, non possono scrivere altrove.

Ma soprattutto ci consultano per avere quelle notizie che altri non pubblicano o non sanno. Inoltre, e questo È per noi motivo di orgoglio, sui Social Network, molti giovani ci seguono e mostrano apprezzamento per il nostro lavoro, trovando interessante ed importante la rete di persone e notizie che sono alla base del nostro lavoro quotidiano. Sia tra i giornalisti che tra i lettori.

### **Quanti contatti ha in media il vostro sito?**

I nostri numeri: 202.754 visite al sito, 458.419 visitatori per pagina, 1.500 visite al giorno nell'ultimo anno di attività (cfr. Bilancio sociale di Libera).

### **Come ha reagito o reagisce il territorio davanti alla vostra attività?**

I territori in cui abbiamo, di volta in volta, operato sono molto diversi fra loro, sebbene siano accomunati tutti dal rischio, dalla presenza, dal radicamento e dalla penetrazione delle mafie. Sui territori, vista la natura del nostro lavoro, abbiamo incontrato principalmente giornalisti e associazioni del terzo settore e provato a mettere in comunicazione questi due mondi. Al Sud l'argomento mafia, camorra, 'ndrangheta è una parte quotidiana del dibattito pubblico, sebbene rimanga un aspetto scomodo per la politica e per l'economia, quindi ancora difficile e rischioso da raccontare. Al Nord c'è una graduale ma costante presa di consapevolezza della società civile e del mondo dell'informazione e una prima risposta concreta all'avanzare delle mafie nelle regioni del nord-ovest (più che del nord-est, attualmente). Al Centro, superando qualche resistenza iniziale abbiamo portato l'argomento all'attenzione dei giornali locali e gradualmente questo si sta affermando anche nel dibattito pubblico regionale (vale in particolare per l'Umbria e l'Emilia-Romagna dove abbiamo lavorato con costanza dal 2008 ad oggi).

## **Qual è il target di pubblico a cui vi rivolgete?**

Non abbiamo un target preciso poiché quella della lotta alle mafie non è una battaglia che possiamo delegare ad un segmento della popolazione, suddiviso per età o altri parametri. Attraverso il portale speriamo di arrivare a tutti ma in particolare ai giovani, sia per il canale scelto (il web) sia per l'argomento trattato (l'antimafia sociale). Crediamo fermamente in quello che diceva anche il giudice Paolo Borsellino, «*Se i giovani le negheranno il consenso...la mafia svanirà.*»

## **Quale uso fate, se ne fate, di social network come Facebook, Twitter, ecc...?**

Vista la trasformazione del progetto da Osservatorio sull'informazione a canale di informazione diretto, l'approccio al rilancio delle notizie sui social network è stato graduale. L'identità giornalistica di un progetto ibrido com'è «Libera informazione» necessita di maggiore attenzione e tempo per un posizionamento serio e autorevole sui social network. Attualmente utilizziamo i profili di Twitter e Facebook per rilanciare le principali notizie del giorno pubblicate sul portale ma anche per tenere in comunicazione la vasta rete di collaboratori, testate giornalistiche e associazioni che gravitano intorno al progetto. E, non ultimo, come piattaforma (spesso più utilizzata delle tradizionali email) per ricevere segnalazioni di eventi, notizie, denunce direttamente dai territori e dalle diverse realtà associative. Abbiamo 12.134 iscritti alla pagina istituzionale della Fondazione su Facebook, e 13.309 follower sul profilo Twitter.

## **§ Doc. 5 – Intervista a Ester Castano**

L'intervista è stata realizzata tramite mail il giorno 30/09/2013

*Ester Castano* classe 1990, è giornalista pubblicista e ha 23 anni. Scrive per diverse testate, fra cui «La Prealpina», fattoquotidiano.it e «Liberia Stampa l'Altomilanese». È inoltre redattrice de «I Siciliani Giovani» e co-fondatrice, assieme ad altri studenti dell'Università Statale di Milano, di stampoantimafioso.it. Nel 2012 ha ricevuto dal Gruppo Cronisti Lombardi una Targa d'Onore Cronista dell'Anno. Nel 2013 ha ritirato a Chieti il Premio agenda rossa per l'informazione e si è guadagnata il Premio Vita di cronista, assegnatole dall'Unione Nazionale Cronisti Italiani.

**Cos'è «Stampo Antimafioso» e quando entra a far parte de «I Siciliani Giovani»?**

Nasciamo nel 2011 in concomitanza della sentenza del processo “Bad Boys” e dell'inizio del maxi processo Crimine Infinito: le aule di tribunale erano piene di imputati accusati di essere affiliati alla criminalità organizzata di stampo mafioso eppure l'ex prefetto di Milano con Expo 2015 già alle porte negava la presenza della 'ndrangheta in città e nel suo hinterland. L'informazione era catalizzata nell'approfondire altri ambiti, l'opinione pubblica concentrata sull'emergenza rom, il 'pericolo dello straniero'. Eppure la realtà effettiva era un'altra: la classe politica dirigenziale ed economica aveva subito una rapida colonizzazione per mano delle cosche calabresi, dalle imprese dell'edilizia ai piani alti degli assessorati di Regione Lombardia e della sanità. Il territorio lombardo, nel nostro caso milanese, ha la necessità di essere informato giorno dopo giorno di ciò che realmente accade: sia per i fatti che riguardano l'infiltrazione mafiosa, sia per la bellezza dell'antimafia. Per quanto riguarda quest'ultimo punto, basta una rapida occhiata sul nostro sito per notare come molta attenzione viene data alle iniziative antimafiose organizzate da giovani e associazioni: sulla stampa nazionale se ne parla poco, ma per fare cultura e

sconfiggere la piaga della criminalità organizzata bisogna anche raccontare la bellezza e non solo gli arresti, e l'antimafia è bella. Entriamo a far parte de «I Siciliani Giovani» sin dal primo numero, su invito di Riccardo e per vocazione (come vedrai nel nostro manifesto<sup>146</sup> facciamo esplicito riferimento a Giuseppe Fava).

### **Quale ruolo secondo voi può avere oggi il web nell'aprire nuovi spazi di inchiesta sulle mafie?**

L'informazione, oggi, si gioca online. Pur essendo affezionato a carta e inchiostro, il web permette una continua ripresa e pubblicazione di articoli senza il problema dello spazio o delle tempistiche insiste in un giornale che a una tot ora deve entrare in stampa. Immediatezza nella pubblicazione, ma anche nella fruizione delle informazioni, oltre che presa su un pubblico giovane e ancora in formazione. Inoltre nel nostro sito abbiamo anche una sezione 'archivio' in cui mettiamo a disposizione materiale giudiziario, quali ordinanze di custodia cautelare, sentenze etc, mappe e documenti ufficiali utili a chiunque voglia avvicinarsi allo studio del fenomeno mafioso da un punto di vista scientifico: in tal caso il web, se organizzato, è una risorsa eccezionale e supera in immediatezza la potenzialità della carta stampata. Esattamente come nella nostra sezione 'tesi di laurea' pubblichiamo elaborati finali di triennale e magistrale del corso di sociologia della criminalità organizzata, sempre con lo scopo di rendere la cultura antimafiosa più accurata e più accessibile.

---

<sup>146</sup>[www.stampoantimafioso.it/chi-siamo/il-progetto](http://www.stampoantimafioso.it/chi-siamo/il-progetto)

**Ricevete fondi o finanziamenti di qualche tipo? Come è strutturata la redazione? Quanti collaborano? Esiste una sede fisica del giornale?**

Giornalismo d'inchiesta a costo zero. Nessun pagamento, nessuna casa editrice o fondazione alle spalle. Ma, del resto, anche lavorando per una testata giornalistica ben riconosciuta la situazione economica migliora di ben poco. Viviamo delle nostre stesse forze ma abbiamo anche un iban a cui chi volesse può fare donazioni. Non esiste una sede fisica della redazione.. abbiamo un'abitazione di uno di noi come 'sede legalE, ma fondamentalmente ci incontriamo per le nostre riunioni (una ogni dieci giorni) in bar tranquilli di Milano in cui poter parlare e organizzare le nostre attività. Come persone quotidianamente attive non superiamo i sei/sette, ma al nostro gruppo partecipano una ventina di persone.

**Qual è l'età media dei collaboratori?**

L'età media è 25, calcolando che siamo studenti universitari della triennale, specialistica e qualcuno ha già concluso entrambe. Quando siamo nati, nel 2011, frequentando il laboratorio di giornalismo antimafioso seguente al corso di sociologia della criminalità organizzata del professore Nando dalla Chiesa, la maggior parte di noi doveva ancora laurearsi alla triennale. Oggi cerchiamo di coinvolgere nuove reclute anche fra le matricole.

**Qual è il feedback del vostro lavoro? Quanti contatti ha in media il vostro portale online? Quale uso fate, se ne fate, di social network come Facebook, Twitter, ecc...?**

Per le visite, sulle 150/200 al giorno. L'uso dei social è fondamentale. Utilizziamo sia Facebook che Twitter sui quali oltre che pubblicare i nostri articoli facciamo un servizio di informazione più ampio riprendendo anche notizie di altre testate onli-



ne, giornali e blog. Non abbiamo un target preciso: dalle statistiche di Facebook la maggior parte dei nostri utenti è sotto i 34 anni. Ma è un dato abbastanza banale, visto Facebook è usato in prevalenza da questo range di persone. Non per altro, i nostri dati sono in linea con le percentuali di Facebook.

**Avete scelto di occuparvi principalmente di uno specifico territorio: nel vostro caso Milano e la Lombardia. Perché questa scelta?**

«Stampo Antimafioso» ha un raggio d'azione che parte da Milano fino ad estendersi in tutta la sua provincia e raggiungere città limitrofe quali Varese, Torino, Como, Lecco nelle quali i redattori, collaboratori risiedono. Se è pur vero che gran parte del nostro lavoro redazionale si concentra su Milano e il suo hinterland, come associazione partecipando a tutta una serie di progetti e iniziative che coinvolgono l'antimafia quale 'rete' (vedi iniziative legate a «I Siciliani Giovani» come il Festival del Giornalismo di Modica de «Il Clandestino», il campus giornalistico Morrione rivolto alle scuole e svoltosi recentemente ad Ovada in provincia di Alessandria, Trame Festival - libri e letteratura sulle mafie di Lamezia Terme in provincia di Catanzaro etc). «Stampo Antimafioso» sul territorio è una novità, raggruppando in se le due anime di giornalismo e associazionismo, e ha sin da subito ottenuto stima e considerazione da parte di enti simili già radicati sul territorio, fra il mondo istituzionale, le scuole e gli stessi cittadini che seguono sia l'aspetto redazionale che incontri ed eventi che organizziamo o a cui partecipiamo.



# Indice

Introduzione.....	5
Capitolo 1 – La mafia come narrazione.....	10
§ 1.1 “Il contesto”.....	10
1.1.1 Gli Anni Cinquanta: la mafia come fantasia letteraria.....	10
1.1.2 La stagione dei delitti eccellenti e «L’Ora» di Palermo (1960-1982).....	11
1.1.3 Il dopo Dalla Chiesa: un’inversione di tendenza (1982-1992).....	13
1.1.4 Le stragi del ’92 e il calo della tensione.....	14
§ 1.2 Come si racconta la criminalità oggi?.....	17
1.2.1 Raccontare la criminalità: l’egemonia della cronaca .....	17
1.2.2 La mafia strumentale: informazione e politica.....	19
1.2.3 La costruzione del mito.....	20
1.2.4 Gli editori e l’oligopolio proto-capitalistico.....	22
1.2.5 La solitudine del precario.....	26
Capitolo 2 – L’inchiesta corre online.....	29
§ 2.1 Informazione locale online: una scelta “minimalista” .....	30
§ 2.2 Raccontare la criminalità sul web: un lavoro di analisi .....	39
§ 2.3 Multimedialità e narrazione sulle mafie.....	40
§ 2.4 Un archivio storico per l’antimafia.....	42
§ 2.5 La libertà dei blog contro il “totalitarismo” dei media .....	43
§ 2.6 “Fare rete”.....	47
§ 2.7 La rivoluzione giovane.....	53
Capitolo 3 – I Siciliani giovani: un progetto di rete.....	56
§ 3.1 Lo spirito di un giornale: dal «Giornale del Sud» a «Casablanca».....	56

3.1.1 Giuseppe Fava e il “giornalismo etico”.....	56
3.1.2 «I Siciliani»: direttore Giuseppe Fava (1982-1984) .....	59
3.1.3 «I Siciliani» senza Fava (1984-1986).....	61
3.1.4 Il sogno del quotidiano (1989-1996).....	64
§ 3.2 Questa generazione è: I Siciliani Giovani.....	68
3.2.1 Il web come “proprietà dei mezzi di impaginazione”.....	72
3.2.2 Internet come filosofia.....	73
3.2.3 Un’ Armata Brancaleone.....	75
3.2.4 La redazione che c’è (ma non si vede).....	77
Conclusioni.....	87
Bibliografia.....	94
AA.VV.....	95
Riviste.....	95
Interviste.....	96
Sitografia.....	96
Appendice.....	97
§ Doc. 1 – Intervista a Riccardo Orioles.....	97
§ Doc. 2 – Intervista a Salvo Ognibene e Valeria Grimaldi .....	104
§ Doc. 3 – Intervista a Giorgio Ruta.....	108
§ Doc. 4 – Intervista a Santo Della Volpe e Norma Ferrara .....	111
§ Doc. 5 – Intervista a Ester Castano.....	116

Giulia Paltrinieri  
La rivoluzione giovane  
Giornalismo antimafia 2.0  
Gli ebook de I Siciliani Giovani

# I Siciliani *giovani*